BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Lombardia

Milano giugno 2012

2012 5

BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Lombardia

Numero 5 - giugno 2012

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Milano della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2012

Indirizzo
Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet
http://www.bancaditalia.it

Sede di Milano
Via Cordusio, 5
20123 Milano
telefono +39 02 724241

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici
e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2012, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2012 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI 5

L'ECONOMIA REALE 7

1. Le attività produttive 7
L'industria 7
Le turbolenze dei mercati e l'attività delle imprese manifatturiere 8
Gli scambi con l'estero 10
Le costruzioni e il mercato immobiliare 13
I servizi 14

2. Il mercato del lavoro e la condizione economica delle famiglie 16
L'occupazione 16
La condizione lavorativa dei giovani 17
L'offerta di lavoro, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali 19
Le condizioni economiche delle famiglie 20
I consumi delle famiglie 22

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA 24

3. Il mercato del credito 24
Il finanziamento dell'economia 24
Il credito alle famiglie 28
Il credito alle imprese 31
La situazione finanziaria delle imprese e i rapporti con le banche 34
La qualità del credito bancario 37
La raccolta bancaria e il risparmio finanziario 38

4. LA STRUTTURA DEL SISTEMA FINANZIARIO 41
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali 41
I canali telematici di accesso al sistema bancario 42

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA 44

5. La spesa pubblica locale 44
La composizione della spesa 44
La sanità 45
Gli investimenti dei Comuni 46

6. Le principali modalità di finanziamento 48
Le entrate di natura tributaria 48
Il debito 51

APPENDICE STATISTICA 53

NOTE METODOLOGICHE 81

INDICE DEI RIQUADRI

La dinamica economica recente nel confronto europeo 12

L'andamento della domanda e dell'offerta di credito 26

Investimenti di *private equity* e *venture capital* 33

Le attività finanziarie delle famiglie 40

Le regole del Patto di stabilità interno tra il 2004 e il 2010 47

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

– il fenomeno non esiste;

.... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;

.. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;

:: i dati sono statisticamente non significativi.

Eventuali differenze rispetto a dati pubblicati in precedenza di fonte segnalazioni di vigilanza, Centrale dei rischi e *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi* sono riconducibili, se non indicato diversamente, a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

LA SINTESI

Il ciclo economico ha perso slancio nella seconda metà del 2011, in Italia come nella regione, con il manifestarsi delle tensioni sui mercati finanziari internazionali. Secondo le stime di Prometeia, il prodotto interno lordo della Lombardia è aumentato dello 0,5 per cento l'anno passato, dopo un rimbalzo nel 2010 (2,4 per cento) ancora insufficiente a recuperare i livelli pre-crisi. Lo stimolo maggiore alla crescita è derivato dai mercati esteri. Le esportazioni, pur in rallentamento, sono aumentate fino a raggiungere i valori massimi del 2008; è proseguito il riorientamento delle vendite verso i mercati esterni all'Unione. In base alle stime di Prometeia, il valore aggiunto dell'industria della regione è lievemente cresciuto; gli indicatori congiunturali del primo trimestre del 2012 prefigurano una riduzione dei piani produttivi delle imprese. Permangono margini di capacità produttiva inutilizzata che frenerebbero l'accumulazione di capitale anche per l'anno in corso. Il settore delle costruzioni non ha mostrato segnali di rientro dalle difficoltà che hanno assunto carattere strutturale. Nei servizi il valore aggiunto è aumentato di misura.

Nel confronto con un gruppo di regioni europee simili per struttura produttiva e caratteristiche economiche analizzate nel periodo 2007-10, la Lombardia ha sofferto di un calo del PIL più accentuato durante il biennio 2008-09; la ripresa del 2010, pur in linea con il gruppo di confronto, non è stata sufficiente a raggiungere i livelli precedenti la crisi. Il recupero del fatturato manifatturiero negli anni successivi alla recessione mondiale non si è distribuito in modo omogeneo tra le imprese: è stato più frequente per quelle aziende che tra il 2007 e il 2009 avevano messo in atto strategie di internazionalizzazione.

L'occupazione è rimasta stagnante, dopo due anni in cui è diminuita complessivamente di quasi 78 mila persone. Il tasso di disoccupazione ha toccato il 6,9 per cento nell'ultimo trimestre del 2011, valore elevato nel confronto storico. Nel primo trimestre del 2012 si è arrestata la discesa del ricorso alla Cassa integrazione guadagni. Il deterioramento occupazionale è stato sensibile soprattutto per i giovani, per i quali, pur in un mercato più ricettivo della media nazionale, si sono ridotte le opportunità lavorative. I comportamenti di spesa delle famiglie, tra il 2007 e il 2010, sono diventati più prudenti; i consumi sono comunque superiori alla media italiana. La ricchezza familiare in termini pro capite (161 mila euro) nel 2010 superava del 13 per cento la media nazionale.

La debolezza del quadro congiunturale si è riflessa sull'andamento del credito all'economia, con una stagnazione dei finanziamenti alle imprese e un rallentamento di quelli alle famiglie. Le tendenze recenti segnalano un peggioramento nei primi mesi

dell'anno, quando i prestiti alle imprese si sono ridotti e i crediti alle famiglie hanno ulteriormente decelerato.

La crisi dei debiti sovrani nella seconda parte del 2011 e il deterioramento ciclico hanno portato a un nuovo inasprimento delle condizioni di accesso al credito sia per le imprese sia per le famiglie. Vi hanno concorso le difficoltà di raccolta delle banche sui mercati internazionali, che si sono accompagnate a una stagnazione della provvista al dettaglio effettuata nella regione. L'irrigidimento nei criteri di offerta si è tradotto in primo luogo in un aumento dei margini applicati ai finanziamenti; una maggiore cautela nelle politiche di impiego è stata seguita anche con riferimento alle quantità erogate alle imprese.

In parallelo si è ridotta la domanda di finanziamenti a medio e lungo termine indirizzati a sostenere gli investimenti produttivi delle imprese e gli acquisti immobiliari delle famiglie, mentre sono aumentate le richieste delle imprese connesse con la copertura del capitale di funzionamento e la ristrutturazione delle posizioni debitorie.

Le indagini effettuate nei mesi primaverili presso le banche e le imprese del campione lombardo segnalano attese di miglioramento delle condizioni di accesso al credito nel primo semestre dell'anno in corso sia per le famiglie sia per le imprese.

Sulle politiche di offerta di credito al settore produttivo – specie nel comparto delle costruzioni – hanno inciso anche l'evoluzione del merito di credito e la situazione finanziaria delle imprese. Le nuove situazioni d'insolvenza, seppure in rallentamento, si sono mantenute elevate nel confronto storico e gli indicatori prospettici non prefigurano un miglioramento nei prossimi mesi: le posizioni che presentano ritardi e difficoltà nei rimborsi sono infatti cresciute nell'anno. La situazione finanziaria delle imprese, dopo il modesto recupero del 2010, è tornata a peggiorare l'anno passato. Le difficoltà di accesso ai finanziamenti sono state più accentuate per le aziende caratterizzate da una maggiore fragilità patrimoniale e un profilo di rischio medio-alto, nonché per quelle dell'edilizia. I crediti nei confronti delle aziende più solide hanno continuato invece a espandersi.

Per le famiglie, il modesto tasso di crescita dei prestiti si è accompagnato a un livello di indebitamento che – seppure accresciuto negli ultimi anni – è rimasto contenuto nel confronto internazionale. È aumentata la quota di famiglie indebitate e l'importo medio del loro debito, in modo più accentuato per le fasce di reddito medio-alto. Grazie anche alla riduzione dei tassi di mercato, tra il 2007 e il 2009 è invece diminuita la percentuale di famiglie che si trovava in una situazione di vulnerabilità finanziaria, ed è rimasta stabile quella che presentava difficoltà nei rimborsi. Anche gli indicatori di deterioramento della qualità del credito verso queste controparti si sono mantenuti nel 2011 sugli stessi livelli dell'anno precedente. È proseguita nel 2011 la riduzione del valore delle attività finanziarie che fa capo alle famiglie lombarde, dopo i cali registrati negli anni precedenti. Si è diffusa tra la clientela l'interazione da remoto con la propria banca, specie tramite l'*Internet banking*, e vi è stata una significativa crescita dei pagamenti effettuati con strumenti diversi dal contante e per via telematica.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

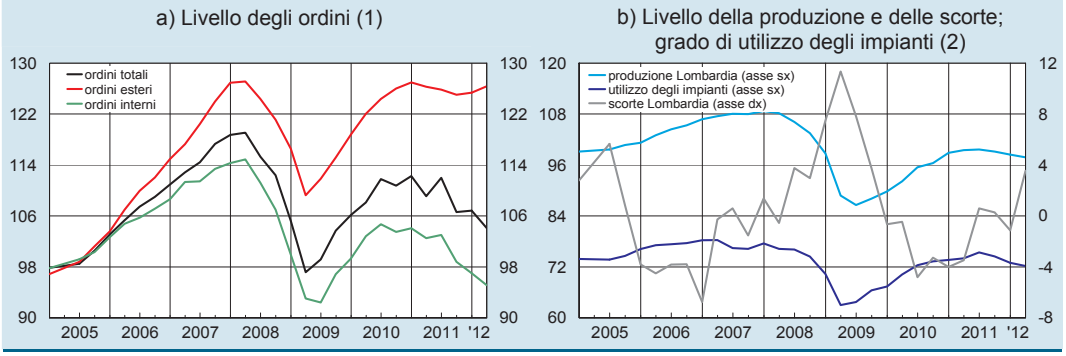
L'industria

Nel 2011 si è esaurita la fase di ripresa che ha interessato il settore industriale lombardo dalla seconda metà del 2009. Secondo Prometeia il valore aggiunto dell'industria in senso stretto è cresciuto dell'1,4 per cento, contro un aumento dell'8,0 nel 2010.

La domanda rivolta alle imprese manifatturiere lombarde, dopo la relativa stabilità dei primi mesi del 2011, si è ridimensionata nella seconda parte dell'anno (fig. 1.1a). In concomitanza con l'acuirsi delle tensioni finanziarie, gli ordinativi interni ed esteri valutati a prezzi costanti sono calati nel terzo trimestre rispetto al precedente; la domanda estera è tornata a crescere nel quarto trimestre del 2011 e nel primo del 2012, quella interna si è contratta ulteriormente. Nella media del 2011, in base alle informazioni fornite da Unioncamere, Confindustria Lombardia e Regione Lombardia, gli ordini interni a prezzi costanti sono diminuiti del 3,3 per cento (erano aumentati dell'8,8 per cento nel 2010); quelli esteri sono cresciuti dello 0,6 per cento (9,7 nel 2010; tav. a4).

Figura 1.1

Indicatori congiunturali in Lombardia
(indici: 2005=100; valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere, Confindustria Lombardia, Regione Lombardia (UCR); cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Per il livello degli ordini, indici a prezzi costanti 2005=100; dati destagionalizzati. – (2) Per la produzione, indici di quantità 2005=100; dati destagionalizzati. Per il livello delle scorte di prodotti finiti, saldi delle risposte positive ("superiore al normale") e negative ("inferiore al normale"). Per il grado di utilizzo degli impianti, valori percentuali.

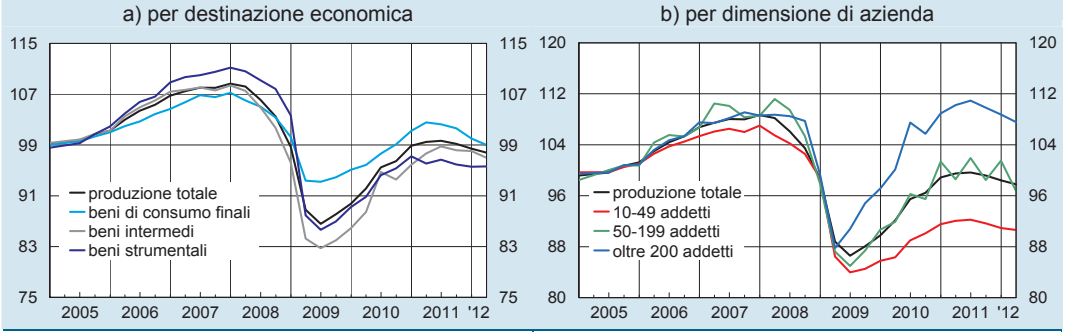
Il calo della domanda ha anticipato quello dell'attività produttiva: al netto della stagionalità, l'indice della produzione ha progressivamente rallentato nella prima parte dell'anno ed è calato nella seconda (fig. 1.1b), registrando, nella media del 2011, un aumento del 3,7 per cento (dal 9,1 per cento nel 2010). L'arretramento dell'attività produttiva è proseguito nel primo trimestre del 2012: l'indice della produzione è sceso dello 0,7 per cento, rispetto al periodo precedente, collocandosi su un livello del

10,0 per cento inferiore rispetto al picco pre-crisi. Nel complesso del 2011 il grado di utilizzo degli impianti è stato superiore a quello realizzato nel 2010 (74,3 contro 72,3 per cento; era il 64,8 nel 2009), ma si è progressivamente ridotto in corso d'anno, portandosi al 72,2 per cento nel primo trimestre del 2012. Le scorte sono tornate su livelli normali nella parte centrale dell'anno, per risalire su valori superiori al normale nel primo trimestre dell'anno in corso.

Gli incrementi produttivi più consistenti hanno riguardato i beni intermedi (5,9 per cento nel 2011), quelli più contenuti i beni strumentali (1,2 per cento); la ripresa è stata in linea con la media nei beni di consumo (3,5 per cento; fig. 1.2a). Il dettaglio settoriale evidenzia che la produzione è cresciuta in misura sostenuta nella siderurgia (6,3 per cento nella media dell'anno), nella meccanica (5,8 per cento), nei mezzi di trasporto (5,6) e nella chimica (4,0); tra i comparti "tradizionali", solo il calzaturiero ha registrato un aumento (3,1 per cento). L'indice della produzione delle imprese con oltre 200 addetti ha superato i livelli precedenti la crisi, ma ha accusato un calo più marcato nella seconda parte dell'anno (fig. 1.2b).

Figura 1.2

Livello della produzione in Lombardia
(indici: 2005=100; dati destagionalizzati)



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere, Confindustria Lombardia, Regione Lombardia (UCR); cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia su un campione di oltre 310 imprese industriali con almeno 20 addetti (cfr. la sezione *Note metodologiche*), l'accumulazione non è ripartita nel corso del 2011; l'andamento è coerente con il permanere di capacità produttiva inutilizzata e con l'aumentata incertezza sull'evoluzione del quadro congiunturale (cfr. il paragrafo: *Le turbolenze dei mercati e l'attività delle imprese manifatturiere*). La spesa nominale per investimenti in macchinari e attrezzature è diminuita del 2,8 per cento nel 2011 (tav. a5). In base alle valutazioni delle imprese, coerentemente con le previste riduzioni dei piani di produzione e occupazione a seguito delle tensioni finanziarie, gli investimenti diminuirebbero anche nel 2012.

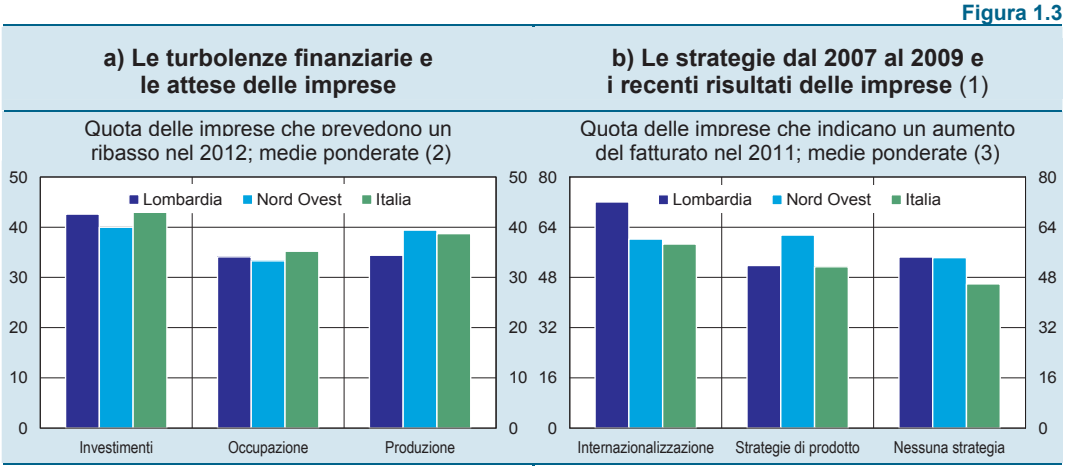
Le turbolenze dei mercati e l'attività delle imprese manifatturiere

In base ai dati raccolti presso un campione di aziende manifatturiere con il Sondaggio congiunturale realizzato dalla Banca d'Italia nell'autunno del 2011, la quota di imprese lombarde che ha segnalato di voler rivedere al ribasso i propri piani di inve-

stimento nei successivi dodici mesi, in seguito alle forte tensioni sui mercati finanziari, è stata pari al 42,6 per cento, sostanzialmente in linea con la media nazionale (fig. 1.3a).

La crescente incertezza ha avuto effetti anche sulle aspettative a dodici mesi relative ai programmi per l'occupazione e la produzione, previsti al ribasso nel 2012 dal 34,1 e 34,4 per cento delle imprese della regione. Tra le aziende lombarde con un'elevata propensione all'esportazione e tra quelle appartenenti a comparti a elevata intensità tecnologica la frazione di chi prevedeva di rivedere al ribasso i propri programmi risultava in generale più contenuta (tav. a6).

Figura 1.3



Fonte: Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali 2011 e Indagine sulle imprese industriali 2009; per la descrizione del campione e delle domande, cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Strategia prevalente adottata dal 2007 al 2009. – (2) Imprese che prevedono piani al ribasso nei 12 mesi da ottobre 2011. – (3) Per il 2011 variazione del fatturato nei primi 9 mesi dell'anno.

La dinamica del fatturato delle imprese della regione nel biennio 2010-11 è stata molto eterogenea (cfr. nel terzo capitolo il paragrafo: *La situazione finanziaria delle imprese e i rapporti con le banche*). Tali differenze risentono anche delle scelte strategiche effettuate fra il 2007 e il 2009 in risposta alla crisi finanziaria mondiale e alla recessione economica. In questo periodo alcune imprese hanno adottato strategie di internazionalizzazione – intese in senso ampio come azioni di ampliamento della penetrazione commerciale, investimenti diretti o stipula di accordi per la produzione all'estero – o strategie di prodotto, volte all'ampliamento o al miglioramento qualitativo della gamma. Altre aziende, invece, non hanno adottato strategie particolari e, in alcuni casi, si sono limitate ad abbassare i propri prezzi di vendita.

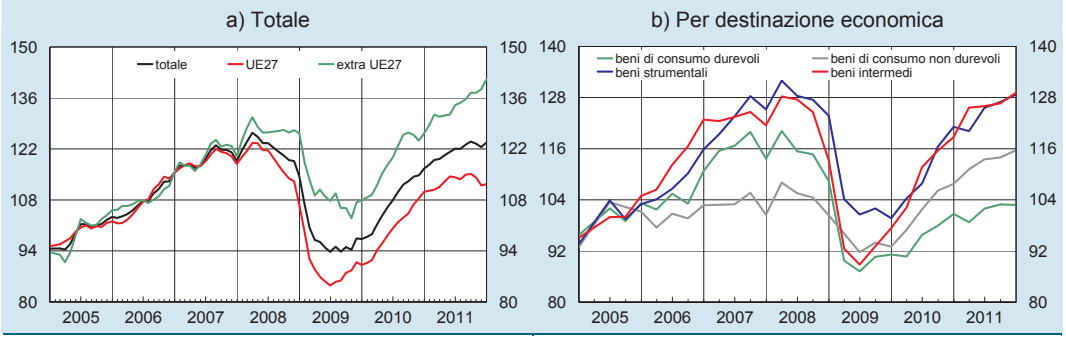
La quota di imprese lombarde che ha indicato un aumento del fatturato nel 2011 (prima delle turbolenze finanziarie degli ultimi mesi dell'anno) è stata significativamente maggiore tra quelle che, durante la crisi del 2007-09, avevano intrapreso politiche di internazionalizzazione rispetto a quelle che non avevano seguito alcuna strategia (72,0 contro 54,4 per cento; fig. 1.3b); un risultato simile era stato riscontrato nel 2010. L'andamento a livello nazionale e per il Nord Ovest è stato analogo. Infine, poco più della metà delle imprese lombarde che avevano messo in atto prevalentemente strategie di prodotto nel 2007-09 ha registrato un aumento di fatturato nel 2011.

Gli scambi con l'estero

Nel 2011, secondo le valutazioni del Fondo monetario internazionale, la crescita delle esportazioni mondiali di beni è scesa al 6,0 per cento a prezzi costanti, dal 14,4 del 2010. Tale rallentamento si è riflesso sugli scambi internazionali dell'Italia e della regione. Nel 2011 l'export della Lombardia a valori correnti è aumentato del 10,8 per cento (11,4 in Italia), dal 14,3 nel 2010; valutato a prezzi costanti l'incremento è stato del 3,5 per cento (se si usano i valori medi unitari italiani come deflatore). Coerentemente con il rallentamento della domanda interna, il tasso di crescita delle importazioni è sceso, a valori correnti, al 4,2 per cento (9,0 in Italia), dal 21,9 nel 2010; valutate a prezzi costanti le importazioni lombarde sono calate del 6,0 per cento.

Figura 1.4

Andamento delle esportazioni della Lombardia (1)
(indici: 2005=100)



Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati destagionalizzati.

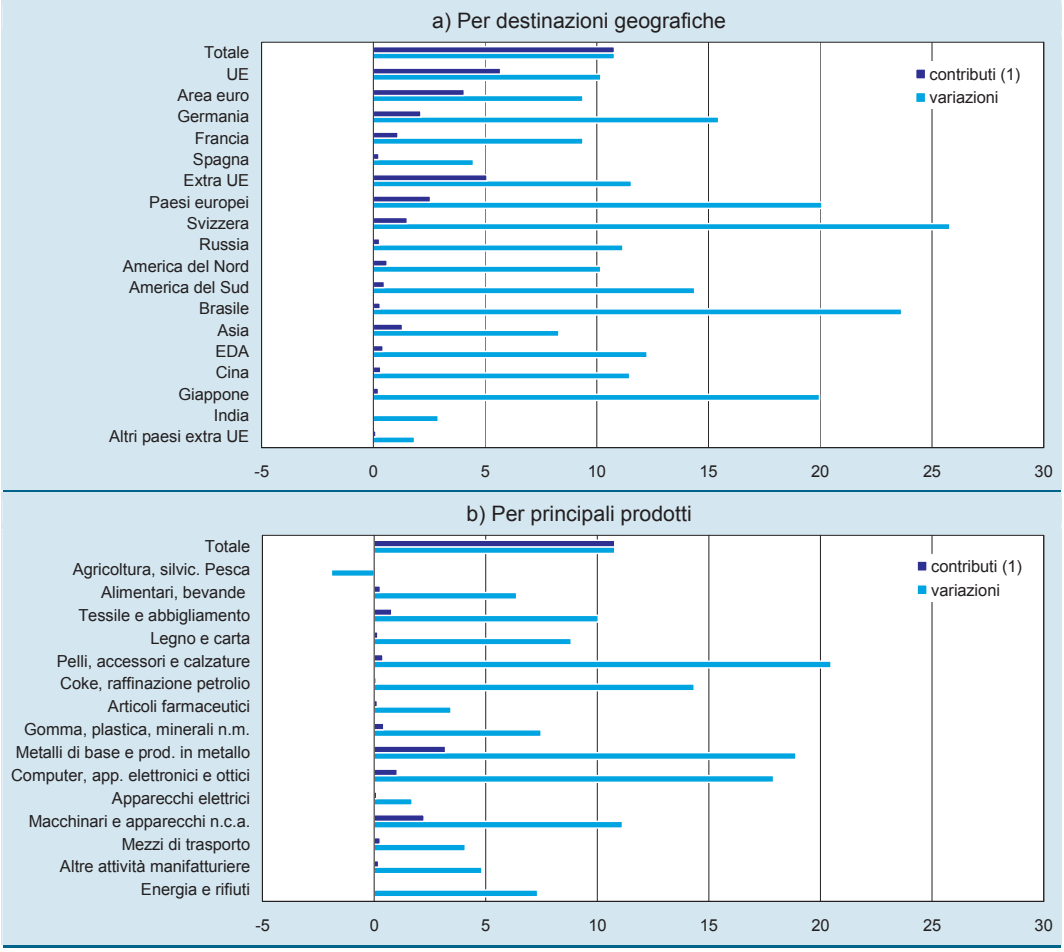
Al netto degli effetti stagionali, le esportazioni totali della regione, in valore, hanno perso slancio nella seconda metà dell'anno, per il rallentamento dei flussi diretti verso i paesi della UE (fig. 1.4a); l'export verso i paesi esterni all'Unione ha continuato a crescere a ritmi sostenuti e la sua quota sul totale delle vendite all'estero è salita al 44,4 per cento nella media dell'anno. Nel complesso del 2011, i paesi della UE hanno contato per circa il 53 per cento della crescita delle esportazioni regionali: il 37,7 per cento è attribuibile all'area dell'euro, e il 30 per cento circa alle sole Francia e, soprattutto, Germania, dove l'export è salito del 9,4 e del 15,5 per cento rispettivamente (fig. 1.5a; tav. a8). Tra i paesi esterni all'Unione, il 14,1 per cento della crescita è ascrivibile alla Svizzera, dove le esportazioni sono aumentate del 25,8 per cento. Le vendite verso la Russia, la Cina, il Brasile e l'India hanno contribuito per circa il 9 per cento e la loro quota sull'export della regione si è collocata all'8,1 per cento, invariata rispetto al 2010. Le esportazioni verso gli Stati Uniti hanno continuato a salire, contribuendo per il 4,8 per cento alla variazione totale.

La disaggregazione dell'export per destinazione economica evidenzia che, nel corso del 2011 e al netto della stagionalità, le vendite di beni intermedi sono cresciute più rapidamente degli altri gruppi merceologici, tornando sui livelli pre-crisi (fig. 1.4b) e fornendo il contributo più cospicuo all'aumento dell'export regionale (circa il 50 per cento nella media dell'anno). I beni di consumo non durevoli hanno superato i valori massimi di prima della crisi. Nella media dell'anno, circa il 30 per cento

dell'incremento delle esportazioni è dovuto ai metalli di base e prodotti in metallo, saliti del 18,9 per cento sul 2010 (fig. 1.5b e tav. a7); le esportazioni di beni in metallo sono state trainate dai metalli preziosi e non ferrosi, che hanno anche registrato forti rincari di prezzo. I macchinari, principale comparto di specializzazione della regione sui mercati esteri, hanno fornito il secondo contributo più cospicuo (20,7 per cento), con un aumento dell'11,1 per cento. I computer e gli apparecchi elettrici, elettronici e ottici, i prodotti chimici e quelli in gomma e plastica hanno contribuito complessivamente con un ulteriore 22,8 per cento alla crescita delle esportazioni totali; al cosiddetto *made in Italy*, in particolare al tessile e abbigliamento e alle pelli e calzature, è riconducibile l'11,0 per cento dell'incremento.

Figura 1.5

Esportazioni della Lombardia per destinazioni geografiche e principali prodotti
(variazioni percentuali e contributi, valori percentuali, anno 2011)



Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I contributi sono calcolati moltiplicando le variazioni percentuali, per un dato prodotto o paese, per la quota detenuta nel 2010 dallo stesso prodotto o paese sulle esportazioni totali della regione.

Il peso e il dinamismo delle esportazioni della metallurgia verso la Germania e la Svizzera spiegano, in larga misura, sia il contributo fornito da questo settore alla crescita dell'export totale nel 2011, sia la rilevanza della Germania e della Svizzera come singoli mercati di destinazione. La Germania e la Svizzera hanno contato per il 25,0 e il 19,3 per cento dell'incremento delle esportazioni totali di metalli e prodotti in

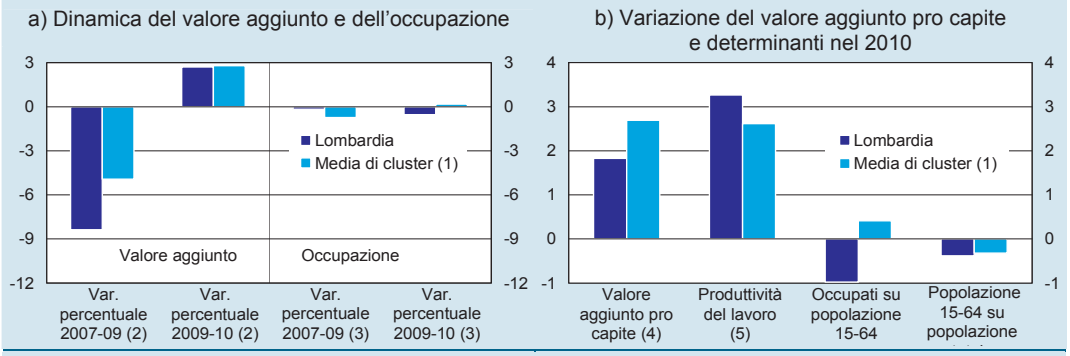
metallo della Lombardia; a questi prodotti si devono inoltre il 37,6 e il 40,8 per cento dell'aumento delle vendite della regione verso questi due paesi. All'espansione delle esportazioni in Germania hanno contribuito in misura pressoché analoga tutti i principali metalli. L'export verso la Svizzera è stato invece trainato in misura preponderante dai metalli preziosi e non ferrosi e, tra questi ultimi, dall'oro non monetario.

LA DINAMICA ECONOMICA RECENTE NEL CONFRONTO EUROPEO

Per meglio comprendere l'impatto della crisi sull'economia regionale e la sua capacità di ripresa, è stato effettuato un confronto con un gruppo di 23 regioni europee (*cluster*) che nel 2007 presentavano caratteristiche strutturali simili, contraddistinte da reddito elevato e specializzazione industriale (per la definizione del gruppo di confronto, cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Figura r1

Valore aggiunto e occupazione
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, Istituti di statistica nazionali e Prometeia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Media semplice, inclusa la Lombardia. – (2) Valore aggiunto a prezzi concatenati in base 2000. Le variazioni tra il 2007 e il 2009 sono cumulate. – (3) Occupati in età compresa tra i 15 e i 64 anni. Le variazioni tra il 2007 e il 2009 sono cumulate. – (4) Valore aggiunto pro capite a prezzi concatenati in base 2000. – (5) Rapporto tra il valore aggiunto a prezzi concatenati e il numero degli occupati in età compresa tra i 15 e i 64 anni.

Nel 2010 il valore aggiunto della Lombardia è tornato a crescere (del 2,7 per cento, secondo i dati Prometeia), in linea con la media del *cluster*, dopo il calo nel biennio precedente (-8,4 per cento cumulato; fig. r1a e tav. a10). Nonostante l'espansione, il valore aggiunto della regione a fine 2010 risultava inferiore del 5,9 per cento rispetto al livello del 2007, un divario molto maggiore di quello medio del *cluster* (-2,3 per cento). Alla crescita del 2010 hanno contribuito tutti i settori a eccezione delle costruzioni, la cui attività ha continuato a ridursi. Alla debole espansione del prodotto non si è associato un recupero dell'occupazione, il cui aggiustamento al ciclo avviene comunque con un certo ritardo; quest'ultima si è ridotta per il secondo anno consecutivo (-0,6 per cento nel 2010), mentre nel complesso del *cluster* si è registrata una sia pur lieve crescita.

Anche la ripresa dei livelli di reddito pro capite (approssimato dal rapporto tra il valore aggiunto totale e la popolazione) nel 2010 è stata inferiore alla media del gruppo (1,8 e 2,7 per cento, rispettivamente), mentre la perdita del biennio precedente era stata più marcata. Scomponendo la dinamica del valore aggiunto pro capite nella variazione della produttività del lavoro, della quota degli occupati sulla popolazione in età da lavoro (15-64 anni) e della quota della popolazione in età da lavoro sul totale

della popolazione, si nota come in Lombardia durante la fase di ripresa vi è stato un forte recupero di produttività, maggiore che nel *cluster*, a fronte di una diminuzione della percentuale degli occupati sulla popolazione in età da lavoro (che invece è cresciuta nella media del gruppo di confronto; fig. r1b e tav. a11). Nel 2010 il reddito pro capite risultava in Lombardia ancora inferiore dell'8,6 per cento al livello precedente la crisi (-3,0 nella media del gruppo).

Le esportazioni hanno avuto un peso rilevante nel determinare tanto i cali produttivi registrati dalla regione nei due anni 2008-09, quanto il recupero della produzione nel 2010 (cfr. *L'economia della Lombardia* del 2011). Il confronto con la media del *cluster* di riferimento evidenzia come la Lombardia abbia accusato un calo delle esportazioni superiore al gruppo di confronto nel medesimo arco temporale (rispettivamente -19,4 e -17,7 per cento; tav. a12) e un incremento inferiore nel biennio 2010-11 (26,6 contro 32,0 per cento).

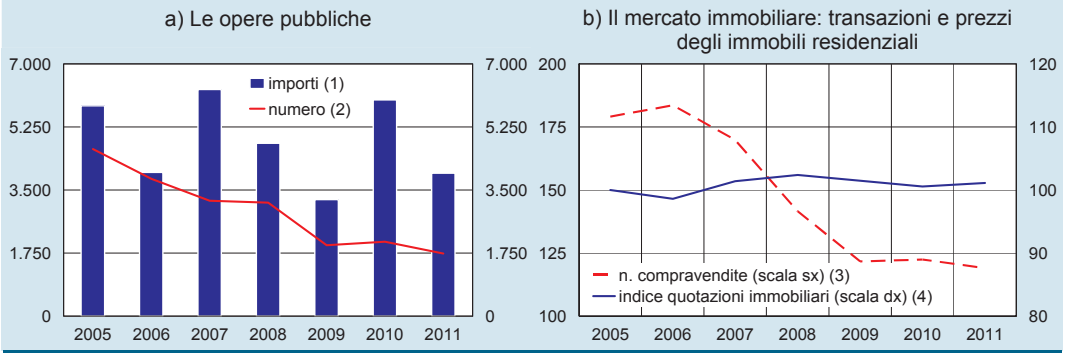
Le costruzioni e il mercato immobiliare

Secondo le valutazioni di Prometeia, nel 2011 il valore aggiunto delle costruzioni a prezzi costanti è diminuito del 3,3 per cento rispetto all'anno precedente, dopo il calo del 3,2 per cento del 2010, posizionandosi ai livelli minimi dal 2000. In base all'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese lombarde del comparto, il valore nominale della produzione totale si è ridotto nella media dell'anno. Gli investimenti in termini reali, come stimato da ANCE Lombardia, sono scesi del 4,6 per cento nell'anno (del 2,9 quelli in abitazioni).

Le opere pubbliche. – Secondo il Centro ricerche economiche e sociali di mercato per l'edilizia e il territorio (CRESME), il valore dei lavori pubblici messi a bando in Lombardia nel 2011 è diminuito del 33,9 per cento, dopo il forte aumento registrato nel 2010 riconducibile ai bandi per la Pedemontana Lombarda e per il sistema viario di accessibilità all'Esposizione Universale di Milano 2015 (fig. 1.6a).

Figura 1.6

Le opere pubbliche e il mercato immobiliare
(milioni di euro e unità; migliaia di unità e numeri indice: 2005=100)



Fonte: elaborazioni su dati del Centro ricerche economiche e sociali di mercato per l'edilizia e il territorio (CRESME), OMI e Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Importi in milioni di euro. – (2) Sono compresi i bandi con importo non segnalato. – (3) Migliaia di unità. – (4) Indice quotazioni nominale (2005=100), media annua.

Sono proseguiti i lavori per la realizzazione delle principali opere previste per l'ampliamento della viabilità autostradale regionale. In particolare è stato assegnato l'appalto per il secondo lotto della Pedemontana; per quanto riguarda la Brescia-Bergamo-Milano (Bre.be.mi), sono in corso i lavori propedeutici all'avvio dei cantieri sulle opere di connessione in Provincia di Milano (Rivoltana e Cassanese). Nel 2012 è previsto l'avvio dei lavori per la Tangenziale Est esterna di Milano e per l'autostrada Cremona-Mantova. Per quanto riguarda il trasporto ferroviario, sono stati aperti i cantieri dell'Alta Velocità Treviglio-Brescia, ai quali il CIPE, nella decisione del 6 dicembre 2011, ha assegnato risorse per 919 milioni di euro. Nell'ambito della mobilità dell'area urbana, si sono completati i lavori per l'ampliamento della M2 e sono stati consegnati i cantieri per la M4 a Milano, con un costo previsto di 1,7 miliardi di euro.

Il mercato immobiliare. – Nel 2011, secondo l'Osservatorio del Mercato Immobiliare dell'Agenzia del Territorio (OMI), in Lombardia il numero di compravendite nel settore residenziale è diminuito del 2,7 per cento (fig. 1.6b). Le quotazioni degli immobili sono aumentate dello 0,5 per cento in valore nominale (sono diminuite del 2,2 per cento a valori costanti); erano scese dello 0,9 per cento nel 2010 (-2,4 per cento a valori costanti).

Tra il 2002 e il 2010 nella regione l'incremento medio annuo dei prezzi delle case, in termini nominali, è stato del 2,1 per cento; dopo essere cresciuti a un tasso medio annuo del 3,1 per cento tra il 2002 e il 2008, anno in cui le quotazioni immobiliari hanno raggiunto l'apice, sono calati dello 0,9 per cento l'anno nel biennio successivo. La dinamica dei prezzi in regione nel periodo di massima espansione è stata inferiore a quella nazionale (6,2 per cento); è risultata, invece, di maggiore intensità la successiva diminuzione (-0,1 per cento nella media nazionale). Tra il 2002 e il 2010 la superficie abitativa complessiva è cresciuta a un ritmo vicino a quello dei prezzi (2,0 per cento in media all'anno). La dinamica del numero di transazioni immobiliari è stata in linea con quella delle erogazioni di mutui (cfr. nel terzo capitolo il paragrafo: Il credito alle famiglie*). In particolare, nel 2011 esse erano inferiori del 35,2 per cento rispetto al livello massimo del 2006.*

I servizi

Il 2011 è stato un anno di rallentamento per il settore dei servizi lombardo nel suo complesso: Prometeia stima che il valore aggiunto a prezzi costanti sia aumentato dello 0,8 per cento, rispetto a un incremento dell'1,6 per cento nel 2010.

Il commercio. – I consumi finali delle famiglie nella regione, come stimati da Prometeia, sono cresciuti dello 0,7 per cento nel 2011, in forte decelerazione rispetto all'anno precedente (1,6 per cento). Si sono contratti nella componente durevole. Secondo l'indagine di Findomestic, i consumi di beni durevoli sono diminuiti del 6,2 per cento in termini nominali, risentendo in particolare della flessione degli acquisti di elettrodomestici (-21,1 per cento) e di auto nuove (-10,8). Coerentemente, le immatricolazioni di autovetture rilevate dall'ANFIA sono scese del 10,7 per cento nel 2011; il calo è continuato nel primo trimestre del 2012 (-23,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 2011).

Secondo i dati del Ministero dello Sviluppo Economico, alla fine del 2010 in Lombardia, nel comparto del commercio di prodotti alimentari, il 68,1 per cento della superficie di vendita complessiva era detenuto da strutture di almeno 150 mq (tav. a13), un'incidenza più elevata che nella media del paese. I dati della società Nielsen, che si riferiscono solo agli esercizi non specializzati a prevalenza alimentare di almeno 150 mq,

segnalano che tra il 2002 e il 2010 la dotazione regionale di queste strutture è aumentata del 29,3 per cento, con una media di 288 mq ogni mille abitanti, superiore a quella italiana (269 mq). Le varie tipologie distributive fanno registrare diversi livelli di produttività, misurata dal rapporto tra un indice di fatturato e i metri quadri di vendita (cfr. la sezione: Note metodologiche*). Nel 2010, sia in Lombardia sia in Italia, l'indicatore era più elevato della media settoriale per gli ipermercati, i grandi punti vendita di almeno 2.500 mq (1,0 a fronte di 0,6 della media regionale; 0,8 e 0,5 i corrispondenti valori per l'Italia).*

I servizi alle imprese. – L'indagine qualitativa di Assolombarda sul terziario innovativo (informatica, ingegneria, consulenza amministrativa e gestionale, marketing e pubblicità) della provincia di Milano ha rilevato qualche segnale di ripresa, dopo due anni particolarmente difficili per il comparto: nella media del 2011, i saldi dei giudizi degli imprenditori su portafoglio ordini e fatturato, seppure ancora negativi, sono sensibilmente migliorati rispetto al 2010.

I trasporti. – Gli indicatori disponibili segnalano, nella media dell'anno, una sostanziale stabilità del traffico su gomma e un aumento di quello aereo. In particolare, è rimasto pressoché invariato il numero di veicoli che hanno percorso le arterie lombarde nel 2011: in base alle rilevazioni dell'AISCAT, il numero di veicoli per chilometro è diminuito dello 0,2 per cento nel primo semestre rispetto allo stesso periodo del 2010; è sceso dello 0,1 per cento nel secondo. I passeggeri degli aeroporti della regione, secondo le rilevazioni di Assaeroporti, sono aumentati del 4,9 per cento nella media dell'anno (tav. a15). Tale crescita, pur inferiore a quella del paese (6,4 per cento), ha riportato il traffico sui valori del 2008 ed è derivata principalmente dal forte incremento dell'operatività dello scalo di Milano Linate sulle rotte internazionali (25,0 per cento), e da quello di Bergamo Orio al Serio sulle tratte nazionali (22,0 per cento). Il recupero di traffico da Malpensa è stato modesto. Nell'insieme degli aeroporti lombardi il traffico merci è aumentato del 5,0 per cento rispetto al 2010. L'accessibilità intercontinentale degli aeroporti milanesi – stimata da UCR-CERTET Bocconi prendendo in considerazione sia la frequenza dei collegamenti intercontinentali sia la rilevanza economica della destinazione – è lievemente calata rispetto all'anno precedente, rimanendo inferiore a quella del 2007, ultimo anno in cui Alitalia era *carrier* di riferimento dell'*hub* Malpensa.

Il turismo. – L'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale, svolta ai fini della rilevazione della voce "viaggi" della bilancia dei pagamenti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), ha registrato per il 2011 una crescita sia del numero dei viaggiatori stranieri (10,3 per cento), sia della loro spesa complessiva (6,4 per cento). In particolare, a fronte di una lieve riduzione della spesa legata ai viaggi di lavoro (-0,7 per cento), sono cresciuti dell'11,0 per cento gli esborsi di coloro che hanno visitato la regione per motivi personali. Nel complesso, nel 2011 gli introiti dall'estero della regione sono aumentati più della media nazionale (5,3 per cento) e la Lombardia si conferma ai primi posti tra le regioni italiane per la spesa dei turisti stranieri.

2. IL MERCATO DEL LAVORO E LA CONDIZIONE ECONOMICA DELLE FAMIGLIE

L'occupazione

Secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nella media del 2011 il numero di occupati in Lombardia è rimasto invariato rispetto all'anno precedente (tav. a16), dopo due anni di continua diminuzione (-0,9 per cento in media all'anno tra il 2008 e il 2010, corrispondente a una perdita complessiva di circa 77.800 lavoratori nel biennio); in Italia gli occupati sono invece lievemente aumentati nel corso dell'anno. Il deterioramento delle condizioni del mercato del lavoro negli anni della crisi non si è pertanto ancora riassorbito.

Tra i diversi settori produttivi, l'occupazione è aumentata nell'industria in senso stretto (2,0 per cento), ha sostanzialmente ristagnato nei servizi (-0,2 per cento) ed è diminuita nelle costruzioni (-3,2 per cento). L'occupazione maschile ha ripreso a crescere, dello 0,3 per cento in media d'anno, dopo la flessione registrata nel 2010; quella femminile, risentendo anche della maggiore presenza relativa delle donne nei servizi, si è contratta dello 0,4 per cento.

Dopo due anni di riduzione i lavoratori autonomi sono aumentati dello 0,8 per cento; quelli dipendenti, già in calo nel 2010, sono diminuiti ulteriormente dello 0,2 per cento. Secondo i dati amministrativi dell'Agenzia Regionale per l'Istruzione, la Formazione e il Lavoro (ARIFL), dopo la forte riduzione nel 2009 e la successiva espansione nel 2010, nel corso del 2011 in Lombardia si è verificato un rallentamento delle assunzioni di lavoratori dipendenti: nel primo semestre le nuove assunzioni per posizioni alle dipendenze sono cresciute del 5,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2010; nel secondo sono rimaste pressoché stabili (-0,2 per cento).

Il dato medio annuo dell'occupazione è il risultato di andamenti differenziati per classe di età. Il numero degli occupati con almeno 55 anni è aumentato del 5,7 per cento, anche in relazione all'evoluzione demografica e alla progressiva elevazione dei requisiti anagrafici e contributivi per accedere alla pensione. Ha invece continuato a contrarsi quello dei giovani fino a 35 anni (-4,0 per cento nel 2011), sui quali l'effetto della crisi è stato più marcato (cfr. il paragrafo: *La condizione lavorativa dei giovani*).

È cresciuto ulteriormente il numero degli stranieri occupati in Lombardia (8,4 per cento; 6,3 per cento nel 2010), riflettendo prevalentemente l'aumento delle iscrizioni all'anagrafe della popolazione immigrata residente (cresciuta dell'8,4 per cento); al 1° gennaio 2011 gli immigrati erano circa 1 milione e 64 mila unità (il 10,7 per cento degli abitanti della regione).

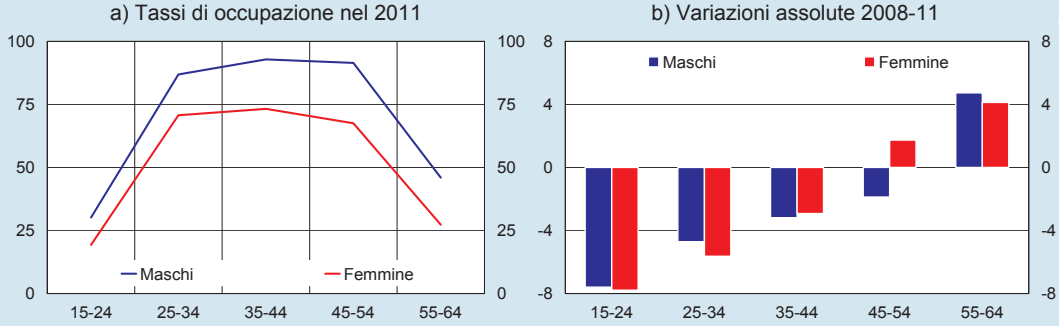
Il tasso di occupazione della popolazione tra i 15 e i 64 anni è diminuito di 0,4 punti percentuali rispetto al 2010, al 64,7 per cento, permanendo tuttavia su livelli ampiamente superiori alla media nazionale (56,9 per cento); la riduzione è stata più consistente per le donne che per gli uomini (-0,6 e -0,1 punti, rispettivamente).

I livelli occupazionali sono fortemente differenziati a seconda dell'età e del genere (fig. 2.1a). Nel 2011 il tasso di occupazione è stato più elevato per gli uomini rispetto alle donne in tutte le fasce d'età (74,1 contro 55,2 per cento nel complesso della popolazione attiva). È stato minimo per i giovani tra i 15 e i 24 anni,

spesso ancora impegnati in un percorso scolare (cfr. il paragrafo: La condizione lavorativa dei giovani*) e massimo tra i 35 e i 44 anni (92,8 per cento tra gli uomini e 73,2 tra le donne).*

Figura 2.1

Il tasso di occupazione per classe di età e per genere
(valori percentuali e punti percentuali)



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

La crisi ha colpito soprattutto i lavoratori più giovani, e in particolare le donne (fig. 2.1b): tra il 2008 e il 2011 la riduzione del tasso di occupazione maschile e femminile per le persone tra i 15 e i 24 anni è stata, rispettivamente, di 7,6 e di 7,8 punti percentuali; nella classe tra i 25 e i 34 anni il saggio di occupazione maschile è sceso di 4,7 punti percentuali e quello femminile di 5,6 punti. Nella fascia di età tra i 35 e i 44 anni il calo del tasso di occupazione è stato inferiore rispetto alle classi più giovani. Sospinti dal prolungamento della vita lavorativa, i tassi di occupazione sono aumentati per le persone con oltre 55 anni e, per le donne, anche nella fascia di età 45-54.

La condizione lavorativa dei giovani

Il mercato del lavoro lombardo è caratterizzato da una capacità di assorbimento della manodopera giovane più elevata rispetto alla media del paese. Nella media dei tre anni interessati dalla recessione, tra il terzo trimestre del 2008 e il secondo del 2011, il tasso di occupazione per la popolazione tra i 15 e i 24 anni è stato pari a circa il 28 per cento; è stato rispettivamente il 76,3 e l'84,4 per cento per le classi di età 25-29 e 30-34 anni, valori superiori a quelli nazionali (tav. 2.1). Nella prima classe d'età, sia il saggio di scolarità (60,3 per cento), sia l'incidenza degli studenti lavoratori (3,0 per cento) differiscono di poco dalla media nazionale.

La crisi economico-finanziaria ha peggiorato le prospettive occupazionali dei più giovani. Rispetto al triennio precedente (compreso tra il terzo trimestre del 2005 e il secondo del 2008) il tasso di occupazione della prima classe di età è calato di quasi 6 punti percentuali. La dinamica non è ascrivibile a un corrispondente aumento del tasso di scolarità, ma a una riduzione delle opportunità lavorative per coloro che hanno terminato il percorso di studi. Nelle altre due classi il tasso di occupazione è diminuito in misura inferiore (-3,6 e -2,0 punti, rispettivamente). In Italia il calo per i più giovani è stato più contenuto; per le altre coorti, lievemente più accentuato.

Tavola 2.1

Tasso di occupazione e partecipazione scolastica per classe di età (1)
(valori percentuali)

	Quota di studenti-lavoratori		Tasso occupazione di coloro che non vanno a scuola		Tasso di scolarità		Tasso di occupazione	
	pre-crisi	post-crisi	pre-crisi	post-crisi	pre-crisi	post-crisi	pre-crisi	post-crisi
				15-24 anni				
Lombardia	3,3	3,0	73,5	62,1	58,8	60,3	33,6	27,7
Italia	3,0	2,3	55,8	48,6	60,5	61,0	25,0	21,3
				25-29 anni				
Lombardia	4,3	3,6	84,9	80,6	10,9	9,8	79,9	76,3
Italia	4,0	3,7	71,1	67,6	15,0	15,9	64,4	60,5
				30-34 anni				
Lombardia	2,2	1,5	87,0	84,9	3,2	2,3	86,4	84,4
Italia	2,5	1,9	75,8	73,1	4,9	4,0	74,6	72,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Medie dei valori trimestrali. Il periodo pre-crisi è compreso tra il terzo trimestre del 2005 e il secondo del 2008; quello post-crisi, tra il terzo del 2008 e il secondo del 2011.

In Lombardia, nel triennio considerato, il 22,6 per cento della popolazione tra i 25 e i 34 anni era in possesso almeno di una laurea triennale; il saggio di occupazione dei laureati della stessa classe di età è stato dell'81,7 per cento. Alcune caratteristiche della condizione lavorativa dei laureati possono essere riassunte dagli indicatori di *overeducation* e *mismatch* (cfr. la sezione: *Note metodologiche*): il primo misura quanti individui svolgono un lavoro che richiede competenze inferiori a quelle acquisite mediante il percorso di studi; il secondo, quanti laureati svolgono mansioni che non appartengono all'ambito tematico della laurea conseguita.

Tra il 2008 e il 2011 in Lombardia il 23,6 per cento dei giovani occupati laureati era *overeducated*, un dato di poco inferiore alla media italiana. Le probabilità di svolgere lavori a bassa o nessuna qualifica sono state più elevate per i laureati in discipline umanistiche (quali lettere, storia, filosofia e lingue) e in scienze sociali (che comprendono giurisprudenza, economia e sociologia; tav. 2.2). Il tasso di *mismatch* per i giovani laureati è stato pari al 31,4 per cento, 0,7 punti percentuali in meno rispetto al dato italiano; è stato massimo (il 64,8 per cento) tra gli occupati in possesso di una laurea umanistica. Rispetto al triennio precedente la crisi, il saggio di occupazione dei laureati è rimasto invariato nella regione (è diminuito di 2,7 punti percentuali nella media del paese); il tasso di *overeducation* è salito di 0,6 punti (di 2,1 punti in Italia); il tasso di *mismatch* è invece diminuito di 3,1 punti percentuali (è rimasto stabile nella media nazionale).

In Lombardia, nello stesso periodo, i *Neet* (*Not in Education, Employment or Training*; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), ossia le persone che non lavorano né svolgono un'attività di studio o formazione, rappresentavano il 13,0 per cento dei laureati di età compresa tra i 25 e i 34 anni, quota inferiore di 7,3 punti percentuali rispetto all'Italia. L'incidenza dei *Neet* è stata maggiore tra i possessori di una laurea in scienze sociali e nelle discipline umanistiche (circa il 16 per cento in ciascuna classe; tav. 2.2). Rispetto a quanto registrato nel triennio precedente la crisi, in Lombardia l'incidenza

dei *Neet* sul totale dei laureati è aumentata di 0,7 punti percentuali; è rimasta sostanzialmente stabile nella media italiana.

Tavola 2.2

Indicatori di *overeducation* e *mismatch* e quota dei *Neet* dei giovani laureati (1)
(valori percentuali)

	Quota di *overeducated*		Quota di *mismatched*		Quota di laureati *Neet*	
	Lombardia	Italia	Lombardia	Italia	Lombardia	Italia
Discipline umanistiche	34,5	38,1	64,8	67,5	16,4	24,9
Scienze sociali	30,1	33,8	15,5	19,4	16,3	24,3
Scienze naturali	21,3	18,0	44,7	43,1	12,3	17,4
Ingegn. e architettura	13,6	12,1	27,2	26,4	6,1	13,6
Scienze mediche	7,4	8,3	10,9	13,0	7,3	11,9
Altro	21,7	23,1	59,7	53,6	15,2	19,8
	Tasso di *overeducation*		Tasso di *mismatch*		Tasso di *Neet*	
Totale	23,6	25,0	31,4	32,1	13,0	20,3
Variazioni post crisi	0,6	2,1	-3,1	-0,1	0,7	0,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione delle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Laureati nella classe di età 25-34 che hanno terminato gli studi e rapporto fra il numero di *Neet* appartenenti a ciascuna classe di laurea e il totale dei laureati della stessa classe; medie dei valori trimestrali, dal terzo trimestre 2008 al secondo trimestre 2011 e variazioni rispetto al triennio tra il terzo trimestre 2005 e il secondo 2008. Le discipline umanistiche comprendono le lauree in lettere, storia, filosofia, lingue e le altre lauree artistiche. La classe "Scienze sociali" comprende giurisprudenza, sociologia ed economia. Le scienze naturali comprendono matematica, fisica e chimica. La classe "Ingegneria e architettura" racchiude le lauree di vario livello in tale ambito. Nelle scienze mediche rientrano i corsi in medicina e infermieristica. La categoria residuale "Altro" comprende scienze della formazione, agraria, veterinaria e le lauree nei servizi. Si considerano *overeducated* i lavoratori che svolgono mansioni a bassa o nessuna qualifica (categorie 4-9 della classificazione Isco-88 Com). I *matching jobs* per ogni classe di laurea sono stati individuati a partire dalla classificazione dell'Eurostat.

L'offerta di lavoro, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali

Nel 2011 l'offerta di lavoro nella regione è aumentata dello 0,2 per cento rispetto al 2010 (tav. a16). In concomitanza con il rallentamento congiunturale seguito alle tensioni manifestatesi sui mercati finanziari, il numero di persone in cerca di occupazione, in calo dal terzo trimestre del 2010, è tornato a crescere decisamente nell'ultimo (del 25,8 per cento sul periodo corrispondente), facendo registrare in media d'anno un incremento del 3,1 per cento. Il tasso di disoccupazione è salito al 6,9 per cento nell'ultimo trimestre del 2011, valore elevato nel confronto storico; in media d'anno si è attestato al 5,8 per cento (0,2 punti percentuali in più che nel 2010). Il divario tra il tasso di disoccupazione maschile e femminile è rimasto invariato rispetto all'anno precedente, pari a 1,6 punti percentuali.

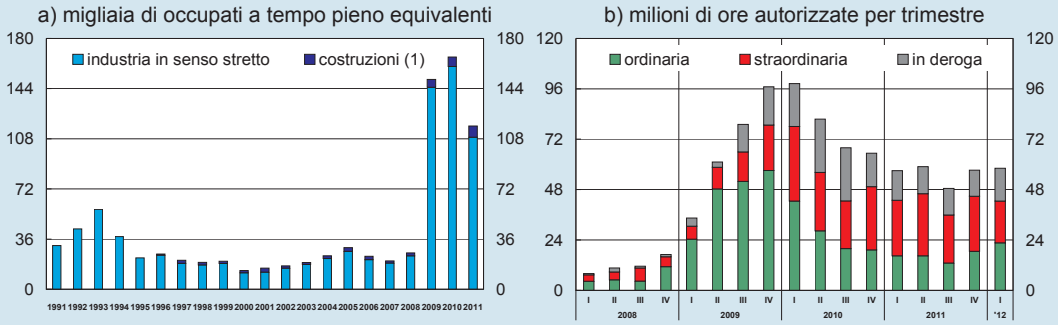
La Cassa integrazione guadagni. – Dopo l'eccezionale espansione del 2009 e il più contenuto incremento del 2010, nel 2011 il numero delle ore di Cassa integrazione guadagni (CIG) autorizzate in Lombardia è diminuito del 29,2 per cento (tav. a17), permanendo tuttavia su livelli storicamente elevati. Circa il 40 per cento del totale si è concentrato nel comparto meccanico; un altro 25 per cento ha interessato complessivamente la metallurgia, il tessile e il chimico.

Nell'industria e nelle costruzioni il numero di ore autorizzate per la CIG è stato equivalente a circa 117 mila occupati a tempo pieno (l'8,0 per cento dei lavoratori del settore), circa 50 mila addetti in meno rispetto al 2010 (fig. 2.2a).

La riduzione delle ore autorizzate nel corso del 2011 deriva soprattutto dal calo degli interventi ordinari (-41,4 per cento). La CIG relativa agli interventi straordinari e in deroga, pur diminuita del 22,6 per cento rispetto al 2010, nella media dell'anno ha rappresentato il 70,9 per cento del totale del monte ore complessivo, una quota superiore di 6,0 punti percentuali rispetto al 2010 (fig. 2.2b).

Figura 2.2

Cassa integrazione guadagni



Fonte: fino al 1995 elaborazioni su dati dell'Osservatorio del Mercato del Lavoro, Federlombarda, Unioncamere e Istat; dal 1996 elaborazioni su dati INPS e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati sulle costruzioni sono disponibili solo a partire dal 1996.

Gli ultimi dati disponibili mostrano che nel primo trimestre del 2012 gli interventi autorizzati totali sono aumentati di misura rispetto allo stesso periodo del 2011 (complessivamente del 2,1 per cento): in particolare, sono cresciuti del 37,6 per cento gli interventi ordinari e dell'11,1 quelli in deroga, mentre sono diminuiti (del 24,8 per cento) quelli straordinari.

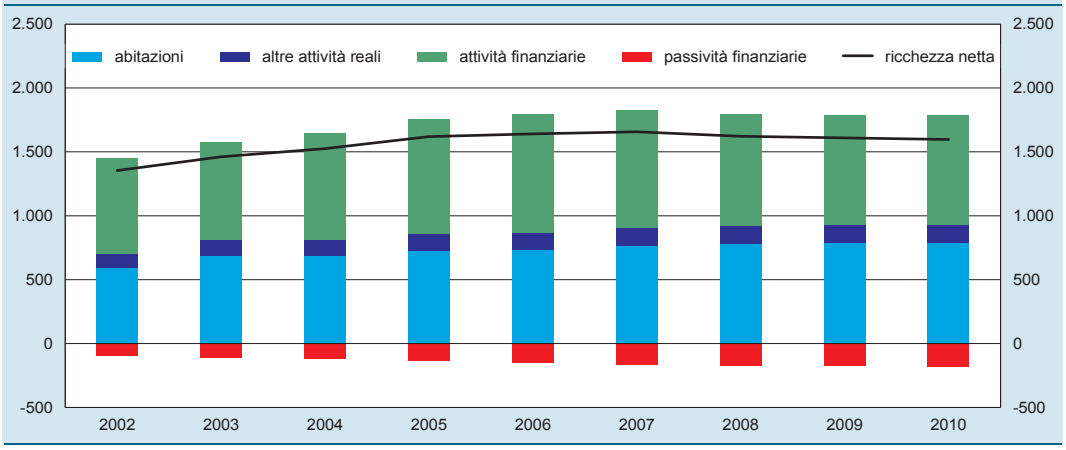
Le condizioni economiche delle famiglie

La ricchezza è il complesso dei beni materiali o immateriali che hanno un valore di mercato, di cui una famiglia dispone. Essa è data dalla somma delle attività reali (valore delle abitazioni, dei terreni, dei fabbricati non residenziali, ecc.) e delle attività finanziarie (valore dei depositi, dei titoli, delle azioni), al netto delle passività finanziarie (tra cui mutui e prestiti personali). Il valore delle attività detenute dalle famiglie risente dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato che, nel corso del tempo, possono essere soggetti ad ampie oscillazioni (cfr. il riquadro: *Le attività finanziarie delle famiglie* nel terzo capitolo). In periodi di avversità, lo stock di ricchezza accumulata può contribuire a mantenere relativamente stabile il livello dei consumi anche in presenza di un calo del reddito disponibile. Nel confronto internazionale le famiglie italiane mostrano un rapporto tra ricchezza netta e reddito disponibile più favorevole (cfr. *La ricchezza delle famiglie italiane – 2010*, in *Supplementi al Bollettino Statistico*, n. 64, 2011).

In Lombardia si stima che alla fine del 2010 la ricchezza netta delle famiglie consumatrici e produttrici, misurata a prezzi correnti, fosse pari a quasi 1.600 miliardi di euro, il 18,5 per cento del corrispondente aggregato nazionale (fig. 2.3 e tav. a18). Tra la fine del 2002 e la fine del 2007 è aumentata del 22,4 per cento (il 4,1 per cento, in media, all'anno), raggiungendo il massimo del decennio. Tra la fine del 2007 e la fine del 2010 si è registrata una diminuzione pari al 3,6 per cento, per l'effetto della crisi sul valore delle attività finanziarie; nel complesso del paese, invece, la ricchezza ha continuato a crescere (1,4 per cento).

Figura 2.3

Ricchezza delle famiglie e sue componenti, 2002-10
(miliardi di euro a prezzi correnti)



Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

In termini pro capite alla fine del 2010 la ricchezza netta risultava pari a 8 volte il reddito disponibile lordo delle famiglie lombarde (8,2 in Italia) e ammontava a 161 mila euro, valore superiore a quello medio nazionale (142 mila euro) ma inferiore al Nord Ovest (di cui era più alto fino alla prima metà del decennio, fig. 2.4 e tav. a19).

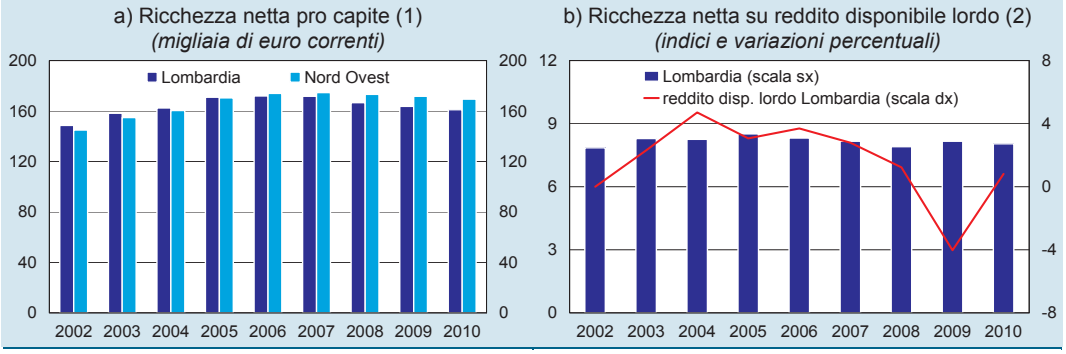
Le attività reali. – La ricchezza investita in attività reali costituisce tradizionalmente la componente più rilevante della ricchezza lorda delle famiglie: nel 2002 ne rappresentava il 48,7 per cento; alla fine del 2010 era salita al 52,1 (circa 930 miliardi di euro). Le abitazioni di proprietà rappresentavano l'84,7 per cento della ricchezza reale delle famiglie; lo stock di capitale (prevalentemente fabbricati non residenziali e impianti) incideva per l'8,9 per cento; i terreni e gli oggetti di valore, per il 6,4 per cento. Tale composizione è variata in misura modesta nel periodo considerato. La ricchezza in abitazioni misurata a prezzi correnti è cresciuta, in media, del 3,6 per cento all'anno nel periodo 2002-10, fino a raggiungere, in base a stime preliminari, circa 790 miliardi di euro.

La ricchezza finanziaria netta. – Alla fine del 2010 la ricchezza finanziaria netta (attività finanziarie al netto delle passività) delle famiglie consumatrici e produttrici lombarde ammontava a 3,4 volte il reddito disponibile (2,6 nella media italiana). Il

valore delle attività finanziarie era pari a quasi 4,3 volte il rispettivo reddito disponibile (3,4 in Italia; cfr. nel terzo capitolo il riquadro: *Le attività finanziarie delle famiglie*).

Figura 2.4

Ricchezza netta e reddito disponibile lordo



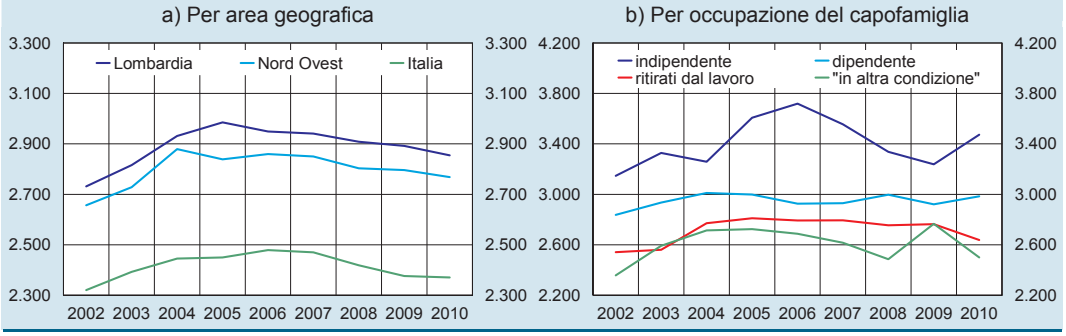
Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Calcolati utilizzando la popolazione residente a fine anno. – (2) Il reddito disponibile lordo delle famiglie è tratto dalla contabilità regionale per gli anni dal 2002 al 2009; per l'anno 2010 è stato stimato applicando al dato regionale 2009 il tasso di crescita 2010/2009 del reddito disponibile lordo nazionale, tratto dalla contabilità nazionale.

I consumi delle famiglie

La crisi ha inciso sensibilmente sui consumi delle famiglie lombarde: secondo gli ultimi dati disponibili dell'indagine Istat sui consumi, la spesa, valutata a prezzi costanti e tenendo conto della composizione dei nuclei familiari (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), si è ridotta del 2,9 per cento tra il 2007 e il 2010 (-4,0 in Italia), tornando sui livelli del 2003 (fig. 2.5a). Nella regione il livello di spesa è rimasto superiore alla media italiana.

Figura 2.5

Spesa media mensile equivalente delle famiglie (1)
(euro, valori a prezzi 2010)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Per rendere omogeneo il confronto tra famiglie, la spesa delle famiglie è resa tra loro equivalente utilizzando un fattore di correzione che tenga conto della composizione del nucleo familiare, in virtù di economia di scala derivanti dalla coabitazione (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

La flessione dei consumi tra il 2007 e il 2010 ha avuto un'intensità diversa a seconda delle caratteristiche del nucleo familiare. Nelle famiglie in cui la persona di rife-

rimento (il "capofamiglia") non era occupata, i consumi sono calati in misura più rilevante (del 5,6 per cento per i pensionati e del 4,4 per cento per coloro che si trovavano in altra condizione). Nel caso di capofamiglia occupato, i lavoratori dipendenti hanno aumentato la spesa dell'1,8 per cento mentre gli autonomi l'hanno ridotta del 2,3 per cento (fig. 2.5b).

Le famiglie giovani (con capofamiglia dai 15 ai 39 anni), nella media degli anni 2007-10 hanno diminuito i consumi in misura lieve rispetto ai quattro anni precedenti; viceversa quelle anziane (sopra i 65 anni) li hanno ridotti in misura più sensibile. Analoghe difficoltà hanno dimostrato i nuclei familiari in cui il capofamiglia aveva un più basso livello di istruzione.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

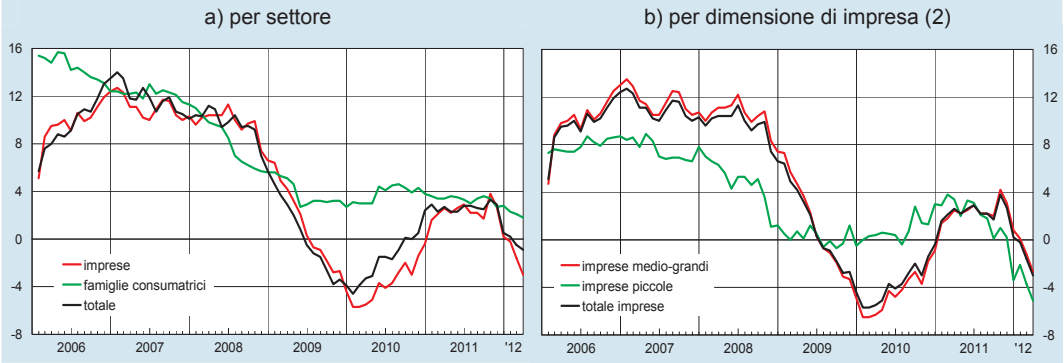
3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Nel corso del 2011 si è arrestato il progressivo recupero nella dinamica dei finanziamenti bancari rispetto al punto di minimo raggiunto all'inizio del 2010. Con l'intensificarsi della crisi del debito sovrano e a fronte di accresciute difficoltà di raccolta delle banche, nello scorcio dell'anno si è registrata una nuova flessione nell'andamento dei prestiti. Alla fine del 2011, i crediti erano saliti dello 0,5 per cento su base annua (2,4 per cento nel 2010; tav. 3.1), in forte decelerazione rispetto ai valori segnati sino al mese di novembre (fig. 3.1a). Nella prima parte del 2012 i finanziamenti bancari si sono ridotti (-0,9 per cento a marzo), una dinamica più accentuata di quella registrata nella media italiana.

Figura 3.1

Prestiti bancari (1)
(dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati escludono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

I prestiti alle imprese, ancora in crescita nel 2011 (0,2 per cento), sono diminuiti nella prima parte del 2012 (-3,0 per cento a marzo; fig. 3.1b). Tale andamento ha interessato in misura più accentuata i finanziamenti alle piccole aziende, che hanno registrato un calo del 3,4 per cento nel 2011, intensificatosi nell'anno in corso (-5,1 per cento a marzo).

Il credito alle famiglie consumatrici ha rallentato al 2,8 per cento nel 2011, dal 3,8 per cento dell'anno precedente, pur fornendo un sostegno alla dinamica complessiva. La decelerazione è proseguita nei primi mesi dell'anno (1,8 per cento a marzo).

Hanno influito sull'andamento degli aggregati creditizi fattori sia di domanda, sia di offerta. A fronte di una riduzione delle richieste di finanziamenti a scadenza protratta, legati alla copertura degli investimenti delle imprese e all'acquisto di beni immobili da parte delle famiglie, le condizioni di offerta si sono progressivamente inasprite nella seconda parte dell'anno (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Anche le informazioni tratte dalle indagini svolte presso le imprese della regione confermano il peggioramento delle condizioni di accesso al credito a partire dalla rilevazione dell'autunno 2011 (cfr. il paragrafo: *La situazione finanziaria delle imprese e i rapporti con le banche*).

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
				medio-grandi	piccole (2)			
						Famiglie produttrici (3)		
Dic. 2009	0,0	-9,3	-4,4	-4,9	-0,5	1,6	2,7	-3,9
Dic. 2010	2,9	7,2	-0,4	-0,9	3,0	6,0	3,8	2,4
Mar. 2011	-0,4	2,4	2,6	2,5	3,4	6,3	3,4	2,7
Giu. 2011	1,8	1,8	2,9	2,9	3,1	6,2	3,3	2,8
Set. 2011	0,8	3,2	1,7	2,0	0,1	2,2	3,6	2,5
Dic. 2011	0,9	-1,0	0,2	0,8	-3,4	-1,4	2,8	0,5
Mar. 2012 (4)	0,6	0,9	-3,0	-2,6	-5,1	-3,1	1,8	-0,9

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche.*
(1) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

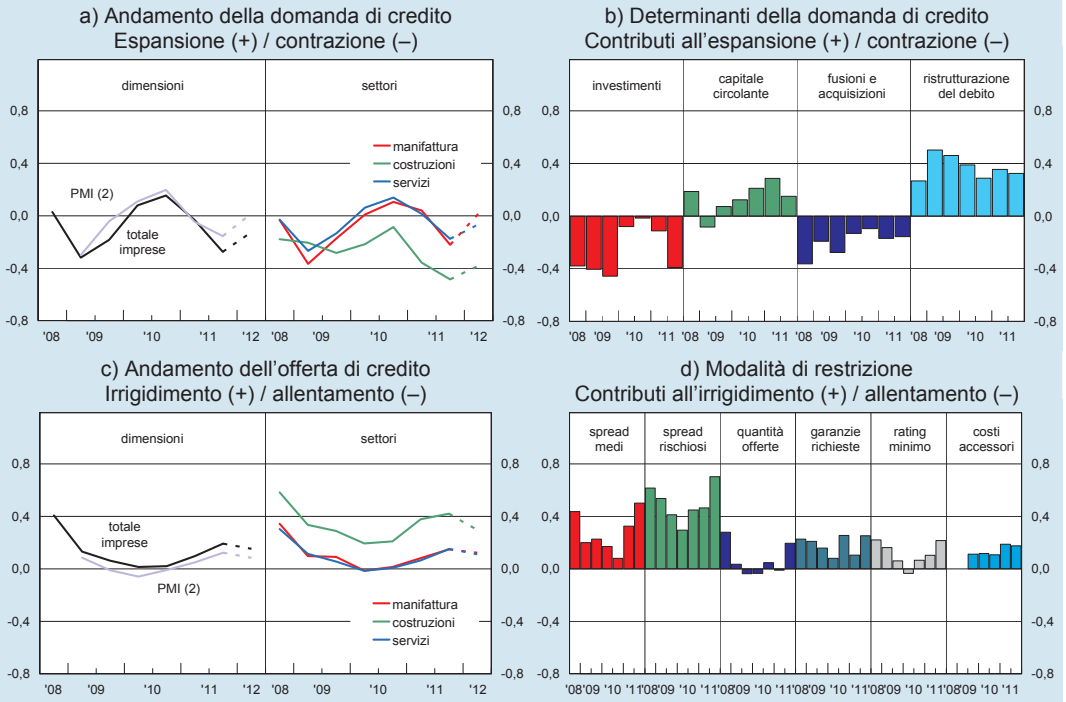
L'inasprimento dell'offerta si è tradotto soprattutto in un incremento del costo dei finanziamenti. I tassi sui prestiti a breve termine nella regione sono saliti di 1,1 punti percentuali nel corso del 2011, al 5,1 per cento (tav. a28).

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Nello scorso mese di marzo si è svolta l'ultima edizione della *Regional Bank Lending Survey*, che raccoglie informazioni su domanda e offerta di credito a livello territoriale presso un campione di circa 400 banche a livello nazionale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Secondo le informazioni riportate dagli intermediari partecipanti all'indagine – quasi 120 banche, che rappresentano l'87 per cento dell'attività verso la clientela residente nella regione – la domanda di prestiti delle imprese avrebbe subito una flessione nella seconda parte del 2011, più marcata per le richieste provenienti dalle aziende delle costruzioni (fig. r2a). Al fabbisogno di fondi per il finanziamento del capitale circolante e per la ristrutturazione del debito, si è contrapposto un calo della domanda finalizzata agli investimenti produttivi (fig. r2b). Le banche non si attendono una ripresa della domanda nel primo semestre del 2012.

Figura r2

Condizioni del credito alle imprese
(indici di diffusione) (1)



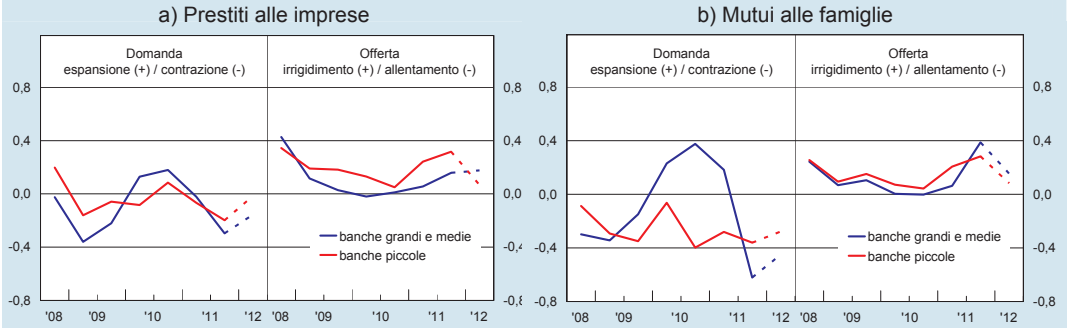
Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione (*Regional Bank Lending Survey*).
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 1, 2012. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli sul primo semestre del 2012 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo – (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

Le tensioni sul debito sovrano italiano e le connesse difficoltà di raccolta sui mercati internazionali si sono tradotte in un peggioramento delle condizioni di accesso al credito nel secondo semestre del 2011, soprattutto per le imprese edili (fig. r2c). L'inasprimento è stato operato principalmente attraverso l'aumento del costo medio dei finanziamenti, in particolare di quello praticato alle imprese più rischiose; per la prima volta dopo il dissesto di Lehman Brothers si è osservato un irrigidimento in termini di quantità erogate (fig. r2d). Nelle attese delle banche si dovrebbe registrare un'attenuazione dei vincoli all'offerta di credito nella prima parte del 2012.

L'andamento della domanda e in particolare quello dell'offerta di credito si è differenziato a seconda della dimensione degli intermediari (fig. r3a): nel secondo semestre del 2011 le banche più piccole hanno operato una restrizione dell'offerta alle imprese moderatamente superiore alla media, soprattutto con riferimento al costo dei finanziamenti più rischiosi.

Figura r3

Andamento della domanda e dell'offerta per dimensione delle banche
(indici di diffusione) (1)

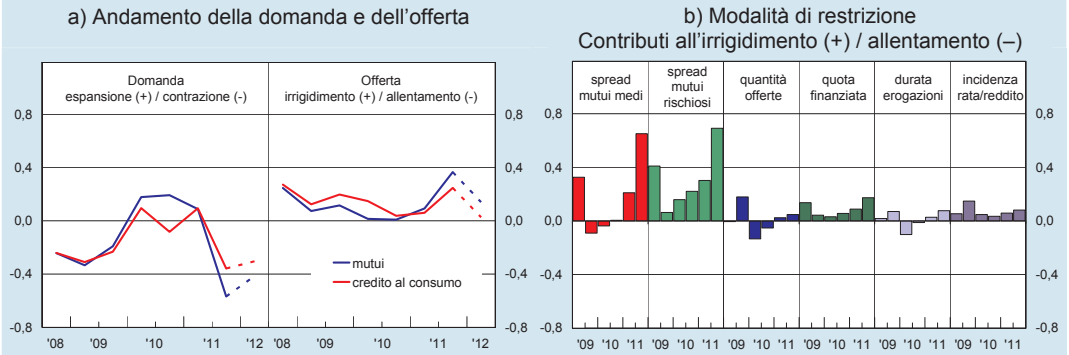


Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione (*Regional Bank Lending Survey*).
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale,* in *Economie regionali*, n. 1, 2012. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli sul primo semestre del 2012 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo.

Nella seconda metà del 2011 è diminuita la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie; anche la richiesta di credito al consumo si è indebolita (fig. r4a). Al calo della domanda, che nelle attese delle banche dovrebbe proseguire nel primo semestre del 2012, si è associato un irrigidimento dei criteri di erogazione. Per i mutui, nella seconda metà del 2011 sono aumentati soprattutto gli spread applicati alla media delle posizioni e non solo alla clientela più rischiosa (fig. r4b). Nelle attese formulate dagli intermediari, l'atteggiamento di prudenza nella concessione del credito alle famiglie potrebbe attenuarsi nella prima metà del 2012. Gli andamenti sono risultati più smorzati per le banche piccole; gli intermediari medio-grandi hanno invece registrato una marcata riduzione della domanda di mutui e hanno operato un inasprimento nei criteri d'offerta lievemente più accentuato (fig. r3b).

Figura r4

Condizioni del credito alle famiglie consumatrici
(indici di diffusione) (1)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione (*Regional Bank Lending Survey*).
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale,* in *Economie regionali*, n. 1, 2012. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli riferiti al primo semestre del 2012 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo.

Il credito alle famiglie

L'andamento dei finanziamenti alle famiglie. – Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, i crediti alle famiglie consumatrici residenti in regione sono aumentati del 2,5 per cento nel 2011 (3,5 per cento nel 2010; tav. 3.2). I prestiti destinati all'acquisto di abitazioni hanno rallentato (3,2 per cento nel 2011, dal 3,5 nell'anno precedente). Si è accentuato il calo del credito al consumo (-1,0 per cento nel 2011; -0,2 nel 2010). Le tendenze sono proseguite nei primi mesi del 2012, con un ulteriore rallentamento dei mutui alle famiglie (2,6 per cento in marzo) e un'accentuazione del calo del credito al consumo (-1,8 per cento).

Tavola 3.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Dic. 2010	Giu. 2011	Dic. 2011	Mar. 2012 (2)
		Prestiti per l'acquisto di abitazioni		
Banche	3,5	3,4	3,2	2,6
		Credito al consumo		
Banche e società finanziarie	-0,2	-0,6	-1,0	-1,8
Banche	*0,0*	*-0,2*	*-1,1*	*-1,9*
Società finanziarie	*-0,4*	*-0,9*	*-0,8*	*-1,5*
		Altri prestiti (3)		
Banche	7,4	4,9	3,0	0,6
		Totale (4)		
Banche e società finanziarie	3,5	3,0	2,5	1,6

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (4) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Il flusso di nuovi crediti a medio e a lungo termine erogati nel corso del 2011 per l'acquisto di immobili è stato pari a circa 11,8 miliardi di euro, in netta riduzione rispetto ai 12,7 miliardi del 2010 e registrando un calo che ormai prosegue da quattro anni (fig. 3.2a). La contrazione delle compravendite immobiliari (cfr. nel primo capitolo il paragrafo: *Le costruzioni e il mercato immobiliare*) si è tradotta in una diminuzione anche nel numero di contratti di mutuo stipulati, scesi del 7,9 per cento nell'anno (fig. 3.2b). È proseguito invece l'aumento dell'importo medio dei finanziamenti (154 mila euro nel 2011, da 136 mila nel 2005). La quota di erogazioni destinate ai debitori più giovani (fino a 35 anni) si è progressivamente ridotta negli ultimi anni, scendendo al 38,6 per cento nel 2011 da circa il 47 per cento del 2005; è rimasta tuttavia superiore a quella media nazionale (35,3 nel 2011).

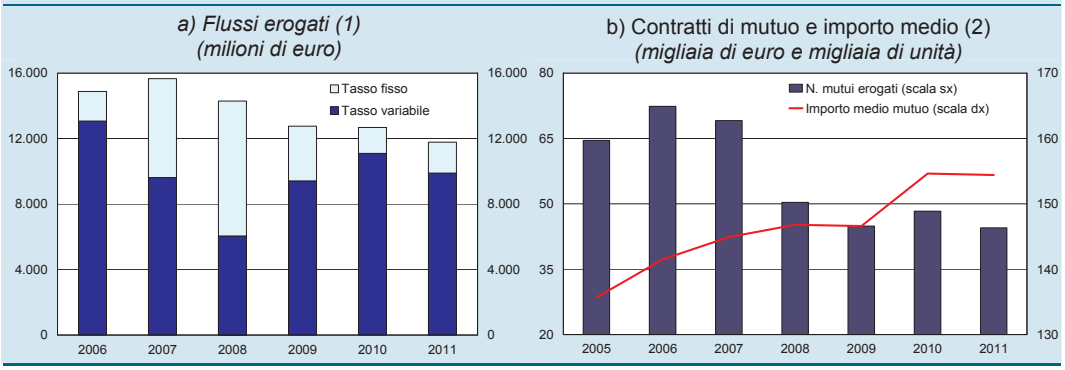
Dopo un aumento delle operazioni a tasso fisso fino al 2008, negli anni successivi le erogazioni si sono orientate nuovamente verso formule indicizzate; alla fine del 2011, l'84 per cento dei mutui erogati era a tasso variabile. Il costo di tali contratti è aumentato di 1,1 punti percentuali nell'anno (al 3,6 per cento alla fine del 2011), un

incremento lievemente superiore a quello registrato sui mutui a tasso fisso (4,7 per cento alla fine dell'anno passato, dal 3,8 del 2010). La prevalenza delle formule indicizzate espone le famiglie lombarde a un significativo rischio di tasso, per limitare il quale è rimasto elevato il ricorso a forme di protezione (*caps*).

Secondo le informazioni tratte dalla Regional Bank Lending Survey *(cfr. la sezione:* Note metodologiche*), l'aumento del rischio in capo ai mutuatari derivante dall'accresciuta incidenza della componente a tasso variabile è stato in parte contrastato dalla diffusione di contratti che prevedono un limite massimo all'innalzamento dei tassi: questi hanno interessato circa il 15 per cento dei nuovi finanziamenti per l'acquisto di abitazioni concessi dalle banche partecipanti all'indagine che operano nella regione. Inoltre, circa il 19 per cento dei flussi erogati ha riguardato mutui che consentono di estendere la durata o di sospendere temporaneamente i pagamenti senza costi addizionali.*

Figura 3.2

Crediti a medio e a lungo termine alle famiglie per l'acquisto di abitazioni



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Flussi erogati nell'anno. Dati riferiti alle operazioni non agevolate accese nel periodo. – (2) I dati sui mutui sono di fonte Centrale dei rischi e si riferiscono alla residenza della controparte. Dati annuali. Migliaia di euro per l'importo dei mutui.

Anche l'accordo siglato il 18 dicembre del 2009 tra l'ABI e le Associazioni dei consumatori, più volte prorogato, ha permesso la sospensione delle rate dei mutui al verificarsi di eventi che possono ridurre la capacità di rimborso delle famiglie. In base ai dati dell'ABI, al 31 gennaio del 2012 in Italia erano state ammesse circa 60.200 domande di sospensione, per un debito residuo pari a circa 7,3 miliardi di euro. Le operazioni sospese riferite alle famiglie residenti in Lombardia erano circa il 18 per cento del totale nazionale, meno che proporzionale alla quota della regione nei finanziamenti per l'acquisto di abitazioni (24 per cento alla fine del 2011). Il 31 gennaio scorso l'Accordo è stato nuovamente rinnovato e la data per la presentazione delle domande è stata protratta al 31 luglio del 2012.

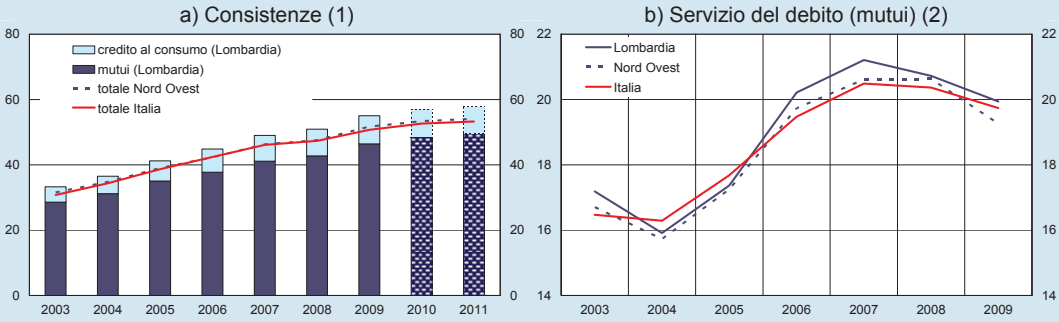
L'indebitamento delle famiglie e la sostenibilità del debito. – Il livello di indebitamento delle famiglie italiane e lombarde, nonostante la crescita degli ultimi anni, rimane contenuto nel confronto internazionale (cfr. il *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, n. 3, 2012). In Lombardia, l'indebitamento delle famiglie è superiore alla media del paese e del Nord Ovest.

Il rapporto tra i debiti finanziari (mutui e credito al consumo) e il reddito delle famiglie consumatrici era pari in regione al 57,7 per cento nel 2011 (53,2 nella media del paese); il dato risulta in crescita nell'ultimo decennio (era pari al 33,3 per cento nel 2003; fig. 3.3a). I mutui costituiscono la parte principale dei debiti finanziari (circa il 49,7 per cento del reddito disponibile nel 2011).

In base ai dati dell'indagine Eu-Silc, che permettono di analizzare alcune caratteristiche del debito delle famiglie su base regionale, nel 2009 (ultimo anno per cui l'indagine è disponibile) il 20,4 per cento delle famiglie aveva contratto un mutuo (tav. a22). Esse destinavano il 19,9 per cento del proprio reddito al pagamento delle rate di rimborso (interessi e quota capitale), una percentuale in riduzione rispetto al 2007 (fig. 3.3b).

Figura 3.3

Il debito delle famiglie consumatrici in Lombardia
(in percentuale del reddito disponibile lordo)



Fonti: figura a, Banca d'Italia e Istat. Figura b, elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Incidenza alla fine del periodo di riferimento di mutui per l'acquisto di abitazioni, prestiti finalizzati al credito al consumo e altri prestiti alle famiglie consumatrici sul reddito disponibile. La categoria "mutui" comprende anche altri prestiti, la cui incidenza sul debito delle famiglie consumatrici è tuttavia trascurabile. I dati per il 2010 e il 2011 sono provvisori. – (2) Incidenza della rata per interessi e rimborsi del mutuo sul reddito disponibile lordo delle famiglie indebitate con un mutuo.

Il ricorso a questi finanziamenti non si distribuisce uniformemente nelle diverse classi di reddito. La percentuale di famiglie che hanno stipulato un mutuo scende al 7 per cento se si considerano quelle appartenenti alla fascia con redditi più bassi (primo quartile) e sale al 27 per cento tra quelle con redditi più elevati. Rispetto al 2005 tale percentuale è diminuita nel primo quartile, è invece aumentata nell'ultimo, caratterizzato da finanziamenti di entità maggiore. È dunque cresciuto l'ammontare del debito per la famiglia mediana (88 mila euro nel 2009, da 59 mila nel 2005).

Sulla dinamica del numero di famiglie mutuatarie a reddito più basso hanno inciso, oltre a fattori di domanda, anche le politiche di offerta di credito delle banche che, dall'avvio della crisi finanziaria, sono divenute più selettive. Tra il 2007 e il 2009, la quota di famiglie lombarde per le quali la rata di mutuo risultava superiore al 30 per cento del reddito, soglia indicativa di una potenziale vulnerabilità finanziaria, è diminuita dal 4,9 al 3,8 per cento del totale; a tali famiglie era riconducibile il 22,4 per cento dei mutui in essere (34,6 nel 2007; tav. a22).

Il livello dei tassi di interesse, ridottosi considerevolmente nel 2009, ha limitato l'impatto della crisi sulla situazione finanziaria delle famiglie. Nel 2009, il 6 per cento delle famiglie lombarde che avevano contratto un mutuo erano state incapaci di rispettarne le scadenze, in linea con il dato riferito al 2005 (6,1 per cento). Nelle altre regioni si è invece registrato un incremento tra il 2005 e il 2009 della quota di famiglie in arretrato.

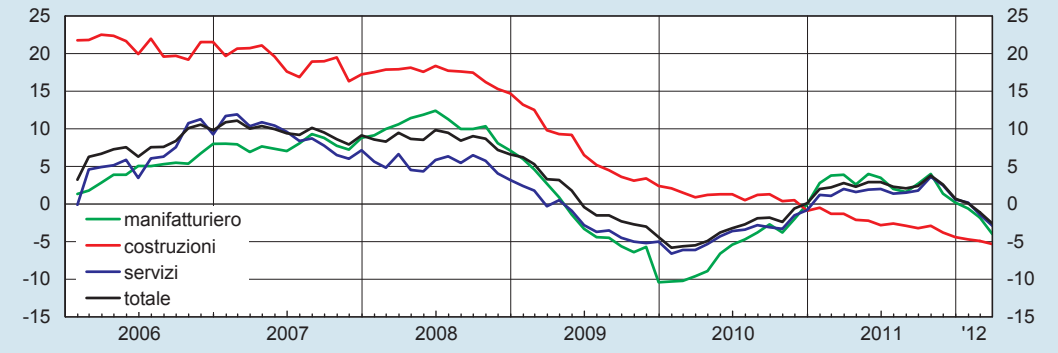
Il credito alle imprese

Gli andamenti settoriali e per forma tecnica. – Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, nel 2011 il credito al settore produttivo è cresciuto dello 0,7 per cento, a fronte della sostanziale stagnazione registrata nel 2010 (0,1 per cento; fig. 3.4 e tav. 3.3). Al rafforzamento della dinamica dei prestiti nella prima parte del 2011 è seguita una rapida decelerazione nello scorcio dell'anno, proseguita anche nei primi mesi del 2012, quando l'ammontare dei finanziamenti alle imprese è tornato a scendere.

Il credito al settore manifatturiero ha registrato un modesto incremento, dello 0,2 per cento nel 2011 (-0,1 per cento l'anno precedente). Tra i principali comparti di specializzazione dell'industria lombarda, sono aumentati i finanziamenti a favore del chimico-farmaceutico (3,2 per cento) e del metallurgico (0,9 per cento), mentre è proseguita la diminuzione dei prestiti alle aziende della meccanica (-2,4 per cento), sebbene in misura meno accentuata rispetto al 2010 (tav. a23). Nei primi mesi del 2012 i prestiti al comparto manifatturiero sono tornati a diminuire (-4,0 per cento a marzo). Per le imprese dei servizi, il credito è cresciuto dello 0,6 per cento l'anno passato, a fronte di una contrazione dello 0,8 per cento nel 2010. Il recupero è riconducibile all'incremento delle erogazioni alle aziende dei servizi di informazione e comunicazione, al comparto dei servizi alle imprese e alle attività professionali. In marzo, sono scesi anche i finanziamenti al terziario (-2,9 per cento). Nel corso del 2011 si è progressivamente intensificata la contrazione dei prestiti al settore delle costruzioni: a dicembre il calo è stato del 4,4 per cento (-0,9 per cento nel 2010), tendenza che si è ulteriormente accentuata nei primi mesi dell'anno (-5,3 per cento a marzo).

Figura 3.4

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Il totale include anche i finanziamenti a procedura concorsuale e i settori primario, estrattivo ed energetico.

Nel corso del 2011, il fabbisogno finanziario delle imprese si è rivolto principalmente verso le forme di affidamento a più breve termine: le aperture di credito in conto corrente sono aumentate del 3,3 per cento (-9,0 per cento nel 2010; tav. 3.3). Hanno registrato una crescita anche i prestiti più strettamente collegati alla gestione del portafoglio commerciale, come gli anticipi e le altre forme autoliquidanti (2,3 per cento) e le operazioni di factoring (15,2 per cento), sebbene in rallentamento rispetto

all'anno precedente. La debolezza dell'attività di investimento si è invece riflessa sulle forme tecniche a scadenza (in calo dello 0,5 per cento), in special modo nella componente del leasing finanziario (-2,0 per cento). Nei primi mesi del 2012, le esigenze di liquidità delle imprese hanno determinato un aumento dell'utilizzo delle linee di credito in conto corrente e delle operazioni di factoring (rispettivamente 1,6 e 14,1 per cento la crescita in marzo), a scapito delle forme di finanziamento a più lungo termine, la cui contrazione si è ulteriormente accentuata (-3,6 per cento).

Tra i finanziamenti non bancari, nel 2011 è tornato ad aumentare l'ammontare delle risorse investite nella regione da operatori di *private equity* e *venture capital*, dopo tre anni di calo. Il numero delle operazioni concluse è invece diminuito rispetto all'anno precedente (cfr. il riquadro: *Investimenti di private equity e venture capital*).

Tavola 3.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica e forma tecnica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Dic. 2010	Giu. 2011	Dic. 2011	Marzo 2012 (2)
Principali branche				
Attività manifatturiere	-0,1	3,5	0,2	-4,0
Costruzioni	-0,9	-2,8	-4,4	-5,3
Servizi	-0,8	2,0	0,6	-2,9
Altri settori (3)	8,2	19,5	13,2	9,5
Forme tecniche				
Factoring	20,3	21,9	15,2	14,1
Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring	5,6	11,3	2,3	-3,0
Aperture di credito in conto corrente	-9,0	-2,3	3,3	1,6
Mutui e altri rischi a scadenza	-0,5	1,4	-0,5	-3,6
di cui: *leasing finanziario*	*-2,6*	*-2,5*	*-2,0*	*-3,5*
Totale (4)	**0,1**	**2,9**	**0,7**	**-2,6**

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Dati provvisori. – (3) Include i settori primario, estrattivo ed energetico. – (4) Il totale include anche i finanziamenti a procedura concorsuale.

I tassi di interesse sui crediti a breve termine alle imprese sono aumentati di un punto percentuale nel corso del 2011, raggiungendo il 5,6 per cento nell'ultimo trimestre dell'anno (tav. a28). L'onerosità dei prestiti alle aziende manifatturiere (5,3 per cento) è stata più contenuta rispetto alla media, mentre il settore delle costruzioni è stato caratterizzato da condizioni meno favorevoli (6,5 per cento). Il costo delle nuove erogazioni a medio e a lungo termine si è attestato al 4,3 per cento nell'ultimo trimestre del 2011, dal 3,2 per cento dello stesso periodo dell'anno precedente.

Il 31 luglio 2011 è scaduto il termine per accedere alla sospensione dei debiti delle piccole e medie imprese verso il sistema creditizio, misura adottata con l'Avviso comune siglato il 3 agosto del 2009 tra Ministero dell'Economia e delle finanze, ABI e Associazioni delle imprese. Sulla base del monitoraggio dell'ABI, alla fine del mese di settembre del 2011 risultavano ammesse più di 225 mila richieste, per un debito residuo pari a circa 65 miliardi di euro. Le operazioni sospese facenti capo a imprese localizzate in Lombardia rappresentavano poco più del 29 per cento del totale nazionale, corrispondenti a circa il 27 per cento in termini di ammontare. Il 28 febbraio 2012 è stato sottoscritto un nuovo accordo volto ad assicurare la disponibilità di

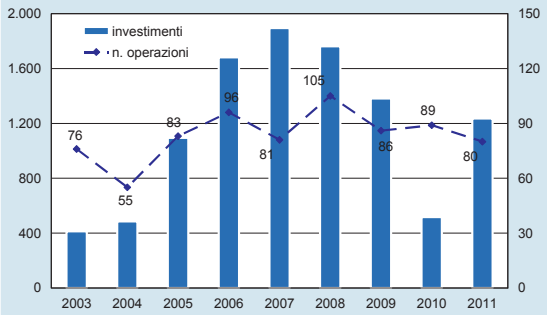
adeguate risorse finanziarie alle piccole e medie imprese, prevedendo misure simili alle precedenti, quali la sospensione nei rimborsi o l'allungamento della durata dei mutui.

INVESTIMENTI DI *PRIVATE EQUITY* E *VENTURE CAPITAL*

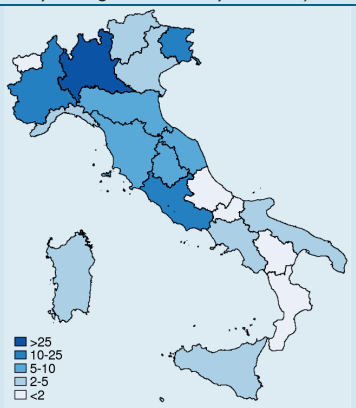
Dopo la contrazione del 2010, l'anno passato l'attività di *private equity* e *venture capital* ha ripreso a crescere: in Italia sono stati investiti quasi 3.500 milioni di euro, di cui circa 1.200 milioni indirizzati ad aziende localizzate in Lombardia (tav. a24 e fig. r5a). Il segmento del *replacement,* che vede operazioni finalizzate alla ristrutturazione della compagine societaria, ha assorbito circa il 38 per cento degli investimenti effettuati nella regione, a fronte dell'1,8 per cento nella media del periodo 2004-10. Il 44 per cento degli importi si è indirizzato a operazioni di *buy out*, volte all'acquisizione della proprietà. Il 17,5 per cento delle risorse, ma quasi la metà degli interventi, ha riguardato imprese nella fase di *expansion,* intese a sostenere lo sviluppo delle aziende coinvolte. Il numero di operazioni a favore di imprese nelle prime fasi di attività (*early stage*) si è invece contratto nel 2011 (a 22 operazioni, per un corrispettivo di 7 milioni di euro); la dimensione media dei *deal* è ancora calata (0,3 milioni di euro, a fronte di 0,5 milioni nel 2010 e di 1,0 nella media del periodo 2004-10).

Figura r5

a) *Private equity* in Lombardia
(unità e milioni di euro)



b) Investimenti di *early stage* (1)
(composizione percentuale per regione delle operazioni)



Fonte: elaborazioni su dati Aifi – PricewaterhouseCoopers.
(1) Percentuali del numero di operazioni di *early stage* realizzate nel periodo 2004-11, per regione.

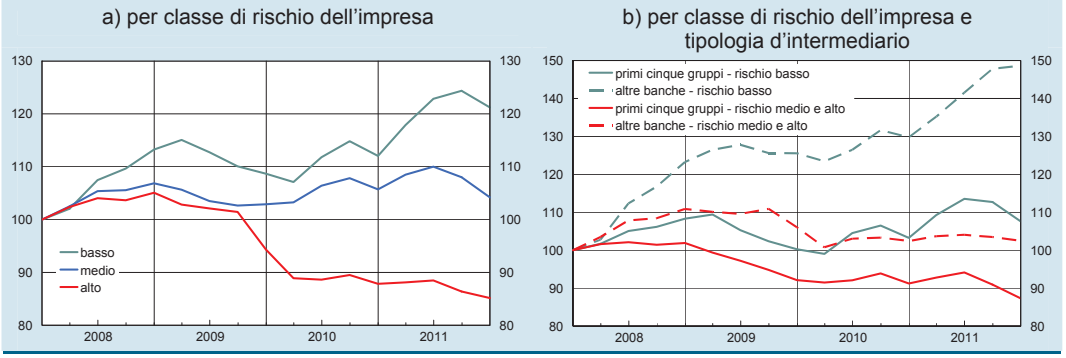
In Lombardia si sono concentrate oltre il 25 per cento delle operazioni di *early stage* effettuate negli ultimi anni in Italia (fig. r5b). Utilizzando i dati relativi ai brevetti depositati presso lo *European Patent Office* (EPO), è stata analizzata l'attività innovativa realizzata da un campione di imprese che, tra il 2004 e il 2010, operavano nelle fasi iniziali dell'attività e che hanno visto l'intervento di un operatore di *venture capital*. In linea con le evidenze disponibili per altri paesi avanzati, l'attività brevettuale di queste aziende è risultata intensa. Considerando il campione della Lombardia, circa il 40 per cento delle imprese ha depositato almeno un brevetto presso l'EPO nel corso della vita (34 per cento nella media italiana). Circa il 77 per cento dei brevetti è stato depositato in una data precedente l'investimento di *venture capital*, un dato simile a quello calcolato per il campione nazionale.

Finanziamenti bancari e caratteristiche di impresa. – L'analisi delle imprese lombarde per le quali si dispone, a partire dal 2007, sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni bancarie alla Centrale dei rischi (oltre 48.000) consente di approfondire l'andamento dei finanziamenti per classi di rischio, così come definito in base ai *rating* assegnati dalla Centrale dei bilanci (fig. 3.5a). Nel 2011, si è ridotto il credito bancario utilizzato dalle aziende classificate a rischio sia alto che medio; hanno invece continuato a espandersi a tassi ampiamente positivi i prestiti indirizzati alle imprese finanziariamente più solide, seppure con un leggero rallentamento nella seconda parte dell'anno.

Le politiche di impiego sono risultate differenziate a seconda della dimensione degli intermediari. Nei confronti delle imprese migliori, il tasso di crescita dei prestiti ascrivibili ai principali gruppi bancari si è mantenuto positivo, sebbene con un profilo cedente nella seconda parte dell'anno. I finanziamenti delle altre banche verso le aziende meno rischiose hanno continuato ad aumentare a ritmi sostenuti (fig. 3.5b). Per contro, i prestiti indirizzati alle imprese finanziariamente più fragili si sono ridotti per le banche appartenenti ai gruppi maggiori e sono rimasti stazionari per gli altri intermediari.

Figura 3.5

Prestiti alle imprese (1)
(numeri indice: 31.12.2007=100; dati trimestrali)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi e Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre 2007 e l'ultimo del 2010. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Le imprese sono classificate sulla base del *rating* calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2007. Il criterio di classificazione adottato è il seguente: rischio basso, *score* 1, 2, 3, 4; rischio medio, *score* 5 e 6; rischio alto, *score* 7, 8 e 9.

Nella media del 2011 l'incidenza dei crediti assistiti da garanzie reali sul totale di quelli erogati dalle banche non si è discostata in modo sensibile dai valori registrati nel 2007, prima della crisi economico-finanziaria. Nel 2011, la quota di crediti garantiti è rimasta più elevata per le imprese con un profilo di criticità maggiore (circa un terzo degli affidamenti è assistito da garanzie reali). Si è leggermente ridotta quella delle imprese finanziariamente più equilibrate (19 per cento circa), dopo essere cresciuta nel biennio precedente.

La situazione finanziaria delle imprese e i rapporti con le banche

Dall'indagine della Banca d'Italia, condotta nel marzo del 2012 su un campione di oltre 400 aziende lombarde dell'industria e dei servizi, emerge che nelle valutazioni

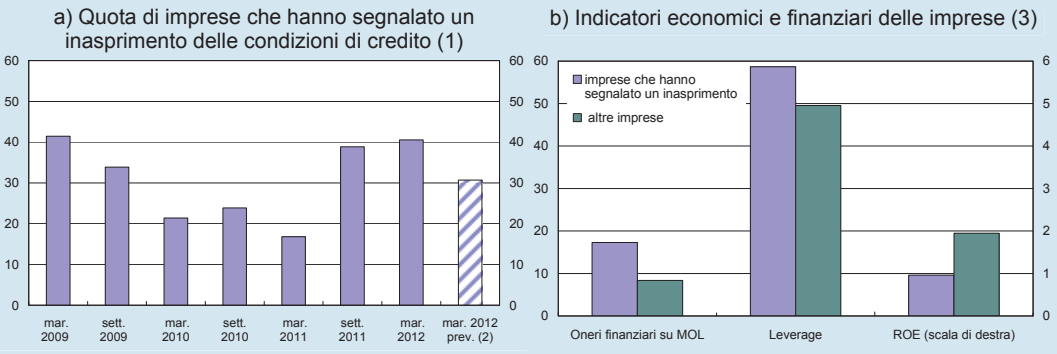
delle imprese le condizioni di offerta praticate dalle banche si sono fatte più stringenti nella seconda metà del 2011, tornando su valori comparabili a quelli registrati dopo il dissesto di Lehman Brothers (fig. 3.6a). Il 41 per cento delle aziende ha rilevato un inasprimento delle condizioni nella seconda metà dell'anno passato rispetto ai sei mesi precedenti; tale quota era pari al 17 per cento nella corrispondente indagine del 2011. Per le imprese che hanno segnalato maggiori vincoli nell'accesso al credito, l'irrigidimento si è tradotto principalmente in un aumento dei tassi di interesse (nel 92 per cento dei casi) e dei costi accessori (tra cui commissioni e spese di gestione, rilevato da oltre l'80 per cento). È risultata più elevata che in passato anche la quota di imprese che ha riscontrato una maggiore complessità delle informazioni richieste dalle banche per ottenere nuovi finanziamenti (44 per cento, rispetto al 30 per cento dell'indagine corrispondente). Le tendenze riportate dalle stesse imprese e riferite al primo semestre del 2012 segnalano un'attenuazione delle difficoltà di accesso al credito, con una riduzione di circa 10 punti nella frequenza dell'indicatore che sintetizza le condizioni di indebitamento.

Le imprese per le quali l'accesso al credito è divenuto più difficoltoso nel corso del 2011 erano caratterizzate da una situazione economica e finanziaria meno solida; i dati di bilancio riferiti al 2010 mostrano un indebitamento più elevato in rapporto ai mezzi propri, un maggiore peso degli oneri finanziari e una redditività inferiore (fig. 3.6b).

I risultati dell'indagine sulle imprese industriali e dei servizi indicano che il peggioramento delle condizioni di finanziamento e la fase recessiva si sono ripercossi solo in parte sui conti economici riferiti al 2011, quando si è registrato un lieve deterioramento della redditività aziendale; il 71 per cento delle aziende del campione ha chiuso l'esercizio in utile o in pareggio, contro il 76 per cento dell'anno precedente (era il 66 per cento nel 2009). La quota è rimasta tuttavia piuttosto bassa nel confronto storico: le imprese in utile o in pareggio erano circa l'85 per cento nel biennio 2006-07.

Figura 3.6

Condizioni di offerta del credito
(valori percentuali)



Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi. Cfr. la sezione *Note metodologiche*.
(1) Le date indicano il mese in cui sono state condotte le indagini. – (2) Indicazioni delle imprese formulate nel marzo del 2012 e riferite al primo semestre dell'anno. – (3) Dati di bilancio riferiti al 2010.

L'ulteriore peggioramento dei conti economici delle imprese intervenuto nel 2011 si inserisce in una situazione di perdurante debolezza, in cui il recupero registra-

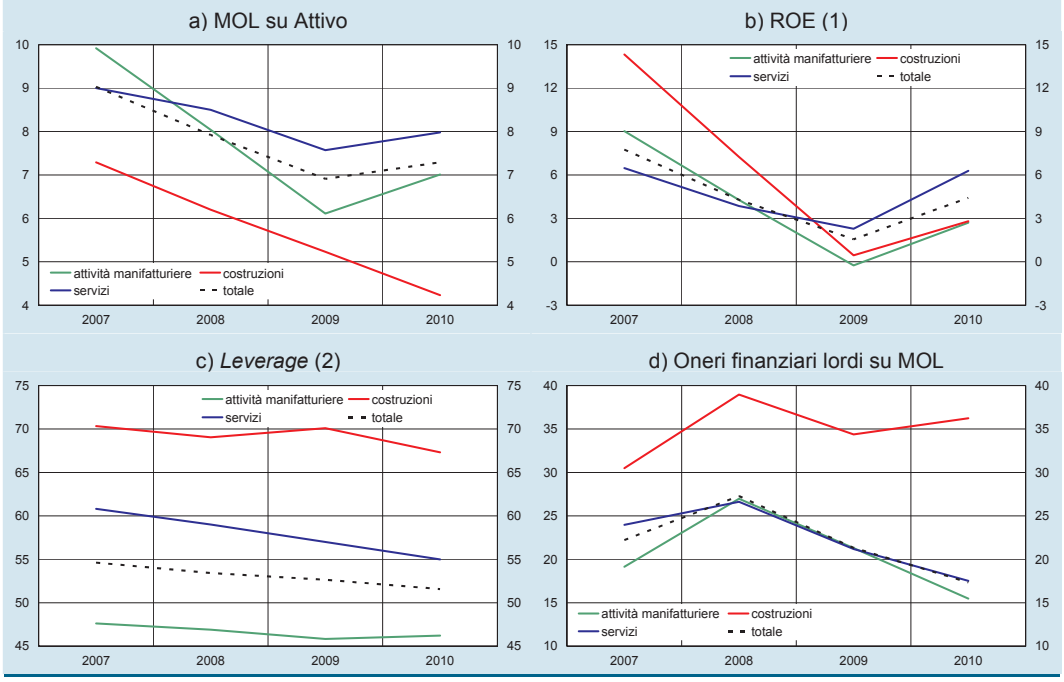
to dalle aziende nel 2010 non aveva consentito di riportare l'attività e i risultati reddituali sui livelli pre-crisi.

Per approfondire l'impatto della crisi economica e finanziaria del 2008-09 e l'entità del parziale recupero osservato nel 2010, sono state utilizzate le informazioni della Centrale dei bilanci riferite a quasi 80.000 imprese lombarde sempre presenti nell'archivio tra il 2007 e il 2010. La crisi aveva prodotto una brusca caduta delle vendite e un sensibile deterioramento degli indicatori economici e finanziari. Il fatturato, dopo essersi ridotto del 12,9 per cento nel 2009, è cresciuto dell'8,2 per cento nel 2010, attenuando solo in parte la perdita rispetto ai valori del 2008. I dati provenienti dall'ultima indagine presso le aziende lombarde dell'industria e dei servizi mostrano uno sviluppo ancora positivo delle vendite nel 2011.

Nel biennio 2008-09 si è verificata una brusca caduta di tutti gli indicatori di profittabilità delle imprese che nel 2010, pur in lieve recupero, si sono mantenuti sensibilmente al di sotto dei livelli registrati l'anno precedente la crisi (fig. 3.7 e tav. a25). La redditività operativa, misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e il totale dell'attivo, è scesa al 6,9 per cento nel 2009 (7,9 nel 2008) per poi risalire al 7,3 per cento nel 2010, un valore significativamente inferiore al 9,0 per cento del 2007. Anche il rendimento del capitale proprio (ROE) si è progressivamente ridotto nel biennio 2008-09 calando dal 7,8 per cento del 2007 all'1,6 per cento nel 2009; nel 2010 l'indicatore si è assestato, in lieve risalita, al 4,4 per cento.

Figura 3.7

Indicatori economici e finanziari delle imprese lombarde
(medie; valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci. Campione chiuso di imprese (2007-10). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (2) Rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

In connessione con la riduzione dei prestiti bancari durante la crisi economica, il *leverage* delle imprese (rapporto tra i debiti finanziari e la somma degli stessi e del patrimonio netto) è lievemente diminuito nel biennio 2008-09. Il calo è proseguito nell'anno successivo, in cui l'indebitamento si è assestato al 51,6 per cento, un punto percentuale in meno rispetto al 2009.

L'incidenza degli oneri finanziari sul MOL ha raggiunto il proprio picco nel 2008 (27,3 per cento) per poi calare progressivamente nel biennio successivo. A tale andamento ha contribuito la riduzione dei tassi di interesse che ha compensato il calo della redditività operativa. Gli oneri finanziari hanno assorbito il 21,3 per cento del MOL nel 2009 e il 17,3 per cento nell'anno successivo, in cui le imprese hanno beneficiato del parziale recupero di redditività operativa.

Dal confronto tra settori di attività economica emerge che il recupero nella redditività operativa intervenuto nel 2010 ha riguardato le imprese manifatturiere e dei servizi ma non quelle edili, il cui indicatore ha mantenuto una dinamica flettente anche nel 2010. Per queste imprese il peso degli oneri connessi con i debiti finanziari è tornato a crescere nel 2010.

Le imprese di minori dimensioni (con fatturato inferiore a 10 milioni di euro) hanno risentito maggiormente degli effetti della crisi economica e al contempo hanno mostrato una minore capacità di recupero nel 2010, come evidenziato dalle dinamiche dei principali indicatori reddituali (tav. a25).

La qualità del credito bancario

Nella media del 2011, il flusso di nuove sofferenze rettificate in rapporto all'ammontare dei prestiti d'inizio periodo è lievemente diminuito, all'1,4 per cento dall'1,6 per cento del 2010 (tav. a26). Tale valore permane su livelli significativamente superiori a quelli registrati negli anni precedenti la crisi.

Per le imprese, l'indicatore è sceso all'1,9 per cento alla fine del 2011 (2,1 per cento nel 2010; fig. 3.8a). Il calo ha caratterizzato le aziende del terziario (1,4 per cento, dall'1,8 del 2010), mentre nel comparto manifatturiero il flusso di nuove sofferenze rettificate è rimasto stabile al 2,1 per cento dei prestiti (tav. a26). Maggiori difficoltà continuano a caratterizzare il settore delle costruzioni, il cui tasso di insolvenza è progressivamente aumentato dall'avvio della crisi economica e finanziaria del 2008, raggiungendo il 3,8 per cento alla fine dell'anno passato (3,5 per cento nel 2010). Le imprese di piccola dimensione si confermano più rischiose, con un tasso di decadimento dei prestiti pari al 2,6 per cento (2,9 per cento nel 2010). Il tasso di ingresso in sofferenza delle famiglie consumatrici è invece rimasto stabile, all'1,6 per cento.

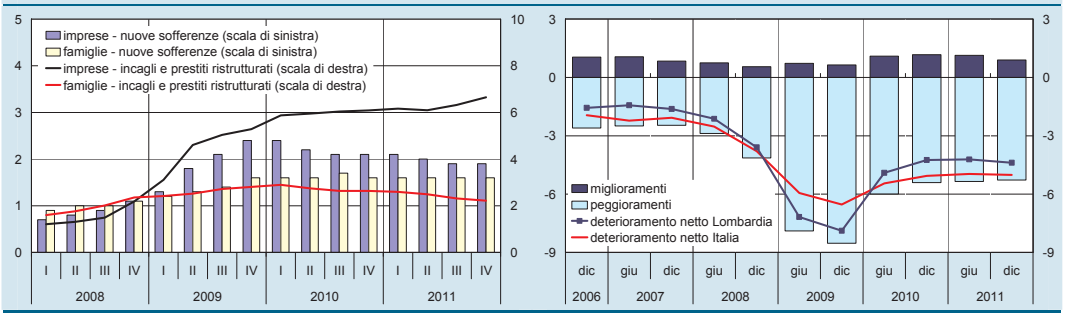
Secondo i dati di fonte Cerved Group*, nel triennio 2009-2011 in Lombardia sono state avviate più di 7 mila procedure fallimentari, interessando quasi 28 imprese ogni 10.000 aziende operative. Nel confronto con le altre regioni italiane, le imprese localizzate in Lombardia hanno evidenziato la maggiore frequenza dei fallimenti: tra il 2009 e il 2011 le procedure hanno riguardato circa 23 aziende ogni 10.000 nel Nord Ovest (21 nelle regioni del Nord Est e del Centro, 15 nel Mezzogiorno). Tra le singole province, nel triennio la maggiore frequenza di fallimenti è stata registrata a Milano, dove sono state avviate 34 procedure ogni 10.000 imprese operative (con un picco di 39 nel 2011).*

Nel corso del 2011 la quota delle partite incagliate (posizioni nei confronti di clientela giudicata in temporanea difficoltà) e dei prestiti ristrutturati sul totale dei finanziamenti è lievemente aumentata, al 4,2 per cento (4,0 per cento alla fine del 2010). L'incremento dell'indicatore, che può anticipare l'entrata in sofferenza di alcune posizioni creditizie nei mesi successivi, è riconducibile alle imprese, per le quali ha raggiunto il 6,6 per cento, dal 6,1 per cento registrato nel 2010. L'incidenza è invece lievemente diminuita per le famiglie consumatrici (2,2 per cento; 2,6 per cento alla fine dell'anno precedente). I prestiti con ritardi nei rimborsi superiori ai 90 giorni hanno rappresentato il 2,2 per cento dei crediti erogati, in aumento rispetto alla fine del 2010 (1,8 per cento).

Figura 3.8

a) Sofferenze e prestiti con difficoltà di rimborso (1)
(dati trimestrali; in percentuale dei prestiti)

b) Transizioni dei crediti alle imprese tra classi di rischio (2)
(miglioramenti-peggioramenti; valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle imprese tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore inferiore indica un deterioramento più rapido.

Indicazioni sull'andamento futuro del flusso di sofferenze possono ricavarsi anche dagli indicatori prospettici della qualità degli impieghi basati sulla transizione dei prestiti per grado crescente di anomalia. Il saldo tra i miglioramenti e i peggioramenti dei crediti alle imprese (indice di deterioramento netto) è rimasto sostanzialmente stabile dal secondo semestre del 2010, dopo aver recuperato rispetto al punto di minimo registrato nel 2009; permane tuttavia su valori significativamente inferiori rispetto al periodo 2006-07 (fig. 3.8b).

La raccolta bancaria e il risparmio finanziario

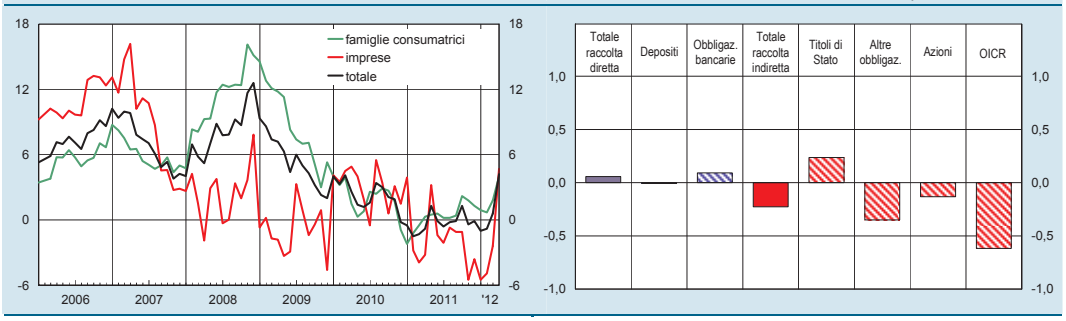
Le tensioni nel reperimento di liquidità sui mercati internazionali all'ingrosso si sono affiancate a una sostanziale debolezza della provvista al dettaglio delle banche, che ha risentito del rallentamento dell'economia. La raccolta presso le famiglie e le imprese lombarde è risultata stagnante alla fine del 2011 (-0,3 per cento; tav. a27); l'andamento ha risentito della riduzione dei depositi (-1,0 per cento), solo in parte compensata dal modesto incremento delle obbligazioni collocate presso la clientela *retail* (1,1 per cento). Le imprese hanno ridotto le disponibilità liquide in deposito (-5,5 per cento; fig. 3.9a), mentre le famiglie sono tornate a incrementarne le consistenze (0,9 per cento), seppure con una dinamica in progressiva attenuazione

nell'ultimo trimestre dell'anno. In marzo la provvista bancaria ha ripreso a crescere (4,1 per cento su base annua), grazie sia alla componente obbligazionaria (4,1 per cento), sia a quella dei depositi (4,2 per cento), specie se vincolati.

Figura 3.9

a) Depositi bancari (1)
(dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi)

b) Domanda di prodotti finanziari
(Espansione (+) / contrazione (–); dati riferiti al II sem. 2011)



Fonte: figura a, segnalazioni di vigilanza. Figura b, Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione (*Regional Bank Lending Survey*). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti al totale delle imprese e delle famiglie consumatrici residenti in Lombardia.

Il tasso d'interesse passivo mediamente riconosciuto sui depositi in conto corrente è aumentato di 0,3 punti percentuali rispetto alla fine del 2010, allo 0,7 per cento (tav. a28).

Il risparmio finanziario investito in titoli e tenuto in custodia presso le banche da parte delle famiglie e delle imprese lombarde si è ridotto nel corso del 2011: alla fine dell'anno passato, il valore dei titoli (al *fair value*) è diminuito del 5,0 per cento sui dodici mesi (tav. a27). La componente riferita alle sole famiglie è calata del 4,0 per cento. La contrazione ha fatto seguito a un periodo in cui il valore della ricchezza finanziaria delle famiglie è andato riducendosi (cfr. il riquadro: *Le attività finanziarie delle famiglie*). Rispetto al 2010, è aumentato il valore dei titoli di Stato italiani in portafoglio (13,4 per cento nell'anno), a fronte di una riduzione di tutte le altre componenti (azioni, quote di fondi e obbligazioni non bancarie). Anche la raccolta netta delle gestioni di patrimoni realizzata da banche, SIM e SGR presso la clientela residente in regione è stata negativa nel 2011, per un importo pari a circa 6,5 miliardi di euro, a fronte di un dato positivo nel 2010 per circa 4,9 miliardi di euro.

Con l'edizione di marzo della Regional Bank Lending Survey *sono state rilevate per la prima volta anche informazioni sulla raccolta e sulle altre forme di investimento finanziario delle famiglie consumatrici (cfr. la sezione:* Note metodologiche). *In linea con l'andamento degli aggregati, nel secondo semestre del 2011 la domanda delle famiglie verso gli strumenti di raccolta delle banche sarebbe rimasta sostanzialmente stabile (in lieve diminuzione per i depositi e in debole aumento per le obbligazioni; fig. 3.9b); tra le altre forme di investimento, il marcato calo della domanda di quote di OICR e di obbligazioni non bancarie è stato compensato solo in parte dall'aumento delle richieste di titoli di Stato. Nella seconda parte del 2011 gli intermediari hanno cercato di sostenere la componente diretta della provvista offrendo una remunerazione più alta sui depositi con durata prestabilita e sulle emissioni di obbligazioni proprie.*

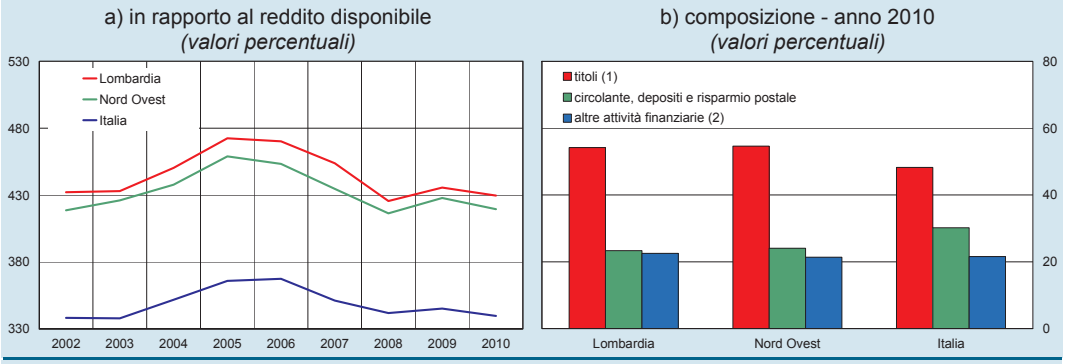
LE ATTIVITÀ FINANZIARIE DELLE FAMIGLIE

Secondo stime preliminari, nel 2010 il valore delle attività finanziarie (ricchezza finanziaria lorda) accumulate dalle famiglie lombarde (consumatrici e produttrici) ammontava a circa 854 miliardi di euro, più di 4 volte il rispettivo reddito disponibile (fig. r6a e tav. a18). La ricchezza finanziaria lorda pro capite, dopo aver raggiunto il valore massimo nel 2006 (circa 97 mila euro pro capite), si è progressivamente ridotta negli anni successivi; alla fine del 2010 ogni residente in regione deteneva, in media, attività finanziarie per circa 86 mila euro, un valore in linea con il Nord Ovest e significativamente superiore all'Italia (tav. a19).

Risentendo dell'impatto della crisi economico-finanziaria, tra la fine del 2007 e la fine del 2010 la ricchezza finanziaria lorda si è ridotta più che nella media del paese (-2,5 per cento all'anno in termini nominali; -1,0 in Italia); era cresciuta a un tasso medio del 4,3 per cento nei cinque anni precedenti (4,0 in Italia). Sul calo particolarmente marcato registrato nel 2008 (-5,1 per cento) ha inciso soprattutto l'andamento negativo dei corsi azionari, che ha determinato una perdita di valore delle azioni e delle quote di fondi comuni detenuti dalle famiglie.

Figura r6

Attività finanziarie delle famiglie



Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Questa categoria include i titoli pubblici italiani, le obbligazioni private (anche bancarie), i titoli esteri (pubblici e privati), le azioni (quotate e non quotate), le altre partecipazioni, i fondi comuni di investimento e i prestiti dei soci alle cooperative. Le famiglie possono detenere titoli pubblici italiani anche per il tramite delle quote di fondi comuni. – (2) Vi rientrano i fondi pensione, le altre riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Nel confronto con la media nazionale, il portafoglio delle famiglie lombarde risulta relativamente più ricco di titoli, mentre gli strumenti di liquidità assumono un peso inferiore rispetto al complesso del paese (fig. r6b): alla fine del 2010 il contante, i depositi bancari e il risparmio postale rappresentavano il 23,3 per cento delle attività finanziarie lorde, una quota in aumento rispetto agli anni precedenti la crisi ma inferiore alla media nazionale (30,2 per cento). La percentuale investita direttamente in titoli pubblici italiani, in progressivo calo nel corso degli ultimi anni, era scesa al 6 per cento (5,0 per cento nella media del paese), mentre quasi la metà delle disponibilità finanziarie delle famiglie lombarde (48,2 per cento) era costituita da altri titoli (43,2 per cento il dato medio nazionale).

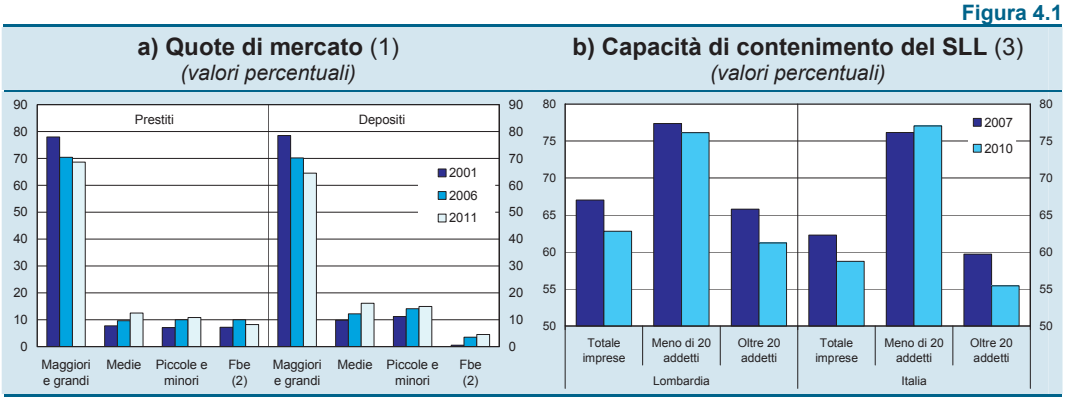
4. LA STRUTTURA DEL SISTEMA FINANZIARIO

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Alla fine del 2011 operavano in Lombardia con almeno una dipendenza 230 banche, di cui 169 aventi sede amministrativa nella regione (tav. a29); la diminuzione negli ultimi due anni (24 unità) è in larga misura riconducibile a processi di riorganizzazione interni ad alcuni gruppi bancari nazionali. Nel 2011 avevano sede in Lombardia anche 62 società finanziarie iscritte nell'elenco speciale ex art. 107 del TUB, 54 SIM e 132 SGR e Sicav.

Tra il 2001 e il 2011 i gruppi bancari e le banche di maggiori dimensioni hanno registrato, soprattutto nella prima parte del periodo, una progressiva perdita di quote di mercato, giungendo a rappresentare il 68,6 per cento dei prestiti erogati a favore della clientela lombarda (78,0 per cento alla fine del 2001; fig. 4.1a). Il calo è risultato più accentuato dal lato della raccolta, con una riduzione delle quote di mercato pari a circa 14 punti percentuali, al 64,5 per cento alla fine del 2011. La rilevanza degli intermediari di maggiori dimensioni si conferma, tuttavia, più elevata nel mercato regionale rispetto alla media italiana. Del ridimensionamento dei principali operatori hanno beneficiato soprattutto le banche di media dimensione, la cui quota è salita al 12,5 per cento nel mercato dei prestiti e al 16,1 per cento in quello dei depositi (rispettivamente pari a 7,7 e 9,8 per cento all'inizio del periodo).

Figura 4.1



Fonte: per le quote di mercato, segnalazioni di vigilanza. Per la capacità di contenimento, elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze e non sono corretti per l'effetto delle cartolarizzazioni e dei fenomeni che non traggono origine da transazioni; sono considerati i depositi delle imprese e delle famiglie consumatrici. Per la classificazione delle banche, si veda la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Filiali di banche estere. – (3) Quota di credito utilizzato delle imprese residenti in un dato sistema locale del lavoro (SLL) erogato da sportelli bancari con sede nel medesimo SLL. I dati sono riferiti alle imprese (società non finanziarie e famiglie produttrici) che hanno effettuato operazioni autoliquidanti, operazioni a revoca e operazioni a scadenza; non includono le sofferenze e le procedure concorsuali. Per finalità di comparabilità con il 2007, i dati di fine 2010 sono riferiti a posizioni di rischio per le quali l'importo accordato o utilizzato è superiore a 75.000 euro.

È migliorato anche il posizionamento degli intermediari di minori dimensioni: alla fine del 2011, il 10,8 per cento del credito regionale risultava erogato da banche piccole (7,1 per cento nel 2001), presso le quali era depositato il 14,9 per cento della liquidità di famiglie e imprese lombarde (11,2 per cento nel 2001). Nel periodo in esame è cresciuta la rilevanza delle filiali di banche estere sul fronte della raccolta (giunte a rappresentare il 4,5 per cento dei depositi), mentre alla fine del 2011 la quota di mercato nel settore dei finanziamenti (8,2 per cento) risultava di poco superiore al valore registrato dieci anni prima.

Nonostante il mutamento strutturale che negli ultimi anni ha interessato il sistema bancario lombardo e italiano, i mercati del credito hanno mantenuto una dimensione locale, con una elevata capacità di contenere le relazioni di finanziamento entro aree geografiche limitate. In Lombardia, alla fine del 2010 quasi il 63 per

cento dei prestiti alle imprese veniva erogato da sportelli di banche ubicati nello stesso sistema locale del lavoro (SLL) in cui aveva sede legale l'impresa (fig. 4.1b). Tale quota raggiungeva il 76 per cento per le aziende più piccole. Seppure in diminuzione rispetto alla fine del 2007, la capacità dei mercati locali lombardi di contenere entro i propri confini le relazioni di credito continua a essere superiore rispetto al dato medio nazionale, in particolare nel caso dei rapporti con le imprese con più di 20 addetti, per le quali il grado di autocontenimento era pari a circa 61 per cento in Lombardia, a fronte di un valore di poco superiore al 55 per cento in Italia.

La rete commerciale degli intermediari creditizi era composta, alla fine del 2011, da 6.606 dipendenze, più del 60 per cento delle quali di pertinenza di banche con sede in regione. In oltre tre quarti dei comuni lombardi era presente almeno uno sportello bancario. Per il terzo anno consecutivo, la rete degli sportelli bancari presenti sul territorio regionale ha registrato una lieve diminuzione (-0,1 per cento rispetto al 2010; tav. a29). In proporzione alla popolazione, il numero di dipendenze (6,6 unità ogni 10 mila abitanti) è rimasto superiore alla media italiana (5,5 unità), nonostante la flessione dell'ultimo triennio (fig. 4.2a).

Tra il 2008 e il 2011 la rete di vendita ha subito una contrazione dell'1,6 per cento nella regione. La diminuzione è imputabile agli intermediari appartenenti ai primi cinque gruppi bancari nazionali, interessati nell'ultimo quinquennio da rilevanti operazioni di aggregazione. Il calo delle dipendenze facenti capo ai grandi gruppi (-338 sportelli) si è concentrato prevalentemente nei comuni medio-grandi (con oltre 10.000 residenti); è stato solo in parte compensato dall'aumento degli sportelli delle altre banche (229 unità).

Nell'ultimo decennio sono diminuiti anche gli addetti agli sportelli bancari (-8,7 per cento). Il calo è stato determinato da politiche aziendali volte a ridurre la dimensione media delle unità (da 10,2 a 7,8 addetti per sportello tra il 2001 e il 2011) al fine di contenerne i connessi oneri di funzionamento; tali politiche sono state attuate attraverso maggiori investimenti in tecnologia, lo spostamento presso le strutture centrali di alcune attività di back-office *e l'esternalizzazione di altre lavorazioni a minore valore aggiunto.*

I canali telematici di accesso al sistema bancario

La diffusione dell'*information technology* tra le imprese e le famiglie e le esigenze di contenimento dei costi avvertita dalle banche hanno determinato un significativo sviluppo dei canali di interazione tra banca e cliente alternativi allo sportello. I punti operativi automatizzati (ATM) e i contratti per la gestione a distanza dei rapporti (*home* e *corporate banking*) hanno continuato a svilupparsi anche dopo la crisi, quando la rete tradizionale ha invece segnato una contrazione.

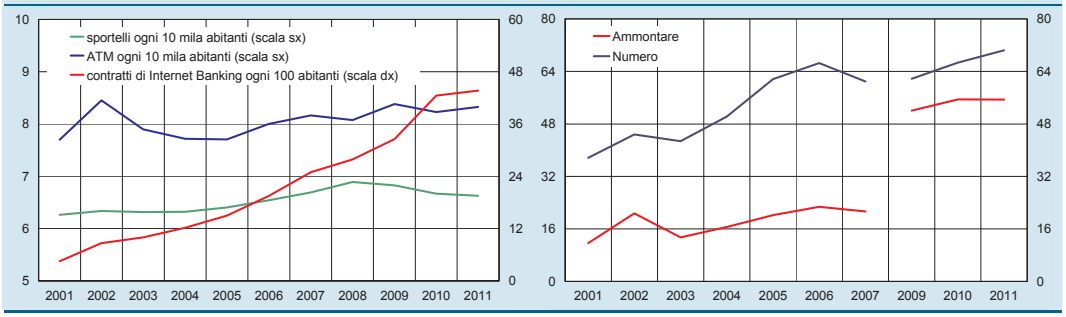
Il numero di ATM ha seguito una tendenza positiva (fig. 4.2a). Alla fine del 2011 in Lombardia erano operativi 8,3 ATM ogni 10 mila abitanti (7,7 alla fine del 2001), contro una media nazionale di 7,5 (6,0 nel 2001).

I servizi di *internet banking* per le famiglie, ancora poco utilizzati nel 2001, alla fine del 2011 presentavano invece un'ampia diffusione (passando da 4,5 a 43,7 contratti ogni 100 abitanti). Anche il numero delle relazioni di *corporate banking*, per la gestione telematica dei rapporti bancari con le imprese è aumentato, a 48,3 ogni 100 aziende alla fine del 2009, risultandone raddoppiata la diffusione rispetto al 2002 (22,2). Entrambi questi canali sono più capillari in Lombardia rispetto alla media nazionale (28,7 contratti di *internet banking* ogni 100 abitanti nel 2011 e 43,0 contratti di *corporate banking* ogni 100 imprese nel 2009).

Figura 4.2

a) Sportelli, ATM e clienti dei servizi di home banking per le famiglie
(unità)

b) Quota di bonifici ordinata con modalità telematica (1)
(valori percentuali)



Fonte: segnalazioni di vigilanza.
(1) Per i bonifici ordinati con modalità telematica si intendono quelli inoltrati attraverso internet, telefono o altri mezzi telematici. Fino al 2007 la segnalazione riguardante le modalità di trasmissione dei bonifici sono state effettuate nell'ambito di un'indagine campionaria (62 gli intermediari partecipanti a fine 2007), rivolta per lo più a intermediari di grandi dimensioni; dal 2009 la segnalazione viene effettuata da tutte le banche.

Alla diffusione del numero di clienti raggiunti attraverso i canali telematici è effettivamente corrisposto un più intenso utilizzo da parte della clientela degli strumenti di *remote banking*. La quota dei bonifici effettuati attraverso canali non tradizionali (internet, telefono, altri mezzi telematici), risulta significativamente accresciuta nell'ultimo decennio (fig. 4.2b); era pari nel 2011 al 70,5 per cento delle operazioni e al 55,4 per cento dell'ammontare, valori superiori a quelli medi nazionali.

Nel 2011 è ancora cresciuto l'utilizzo di strumenti di pagamento alternativi al contante: il numero di terminali POS (*points of sale*) installati presso gli esercizi commerciali lombardi è passato da circa 14 unità ogni 1.000 abitanti nel 2001 a 28 nel 2011, lievemente al di sopra del dato nazionale.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

5. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo Economico), la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali della Lombardia è stata pari a 3.423 euro pro capite nel triennio 2008-10, contro 3.276 euro della media delle regioni a statuto ordinario (RSO). Le spese correnti rappresentano l'86,6 per cento del totale e sono cresciute in media del 3,6 per cento l'anno (tav. a30). Una quota significativa di tali spese è assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

In base ai dati elaborati dall'Istat secondo il criterio della competenza economica e aggiornati al 2009, la spesa per il personale delle Amministrazioni locali della Lombardia, pari a circa 7,7 miliardi di euro, è aumentata del 2,3 per cento l'anno nell'ultimo triennio disponibile; in termini pro capite essa ammonta a 788 euro, a fronte di 944 euro per la media italiana e 911 euro per l'insieme delle RSO (tav. a31). La Lombardia presenta valori più contenuti rispetto alla media, sia nel rapporto fra numero di addetti e popolazione residente (180 unità ogni 10.000 residenti, rispetto alle 197 unità nell'insieme delle RSO), sia nel rapporto fra spesa per il personale e numero complessivo di addetti alle Amministrazioni locali. Nel confronto territoriale occorre però tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario in cui può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.

La spesa in conto capitale, pari al 13,4 per cento del totale, è progressivamente diminuita nel triennio 2008-2010 (in media del 7,1 per cento l'anno), a fronte di una crescita nel complesso delle RSO (0,7 per cento all'anno). Tale spesa è in gran parte costituita da investimenti fissi.

Nella media del periodo considerato, gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali della Lombardia in rapporto al PIL regionale sono stati pari all'1,1 per cento. Il dato è inferiore di 0,6 punti percentuali rispetto alla media italiana e di 0,4 rispetto a quella delle RSO (tav. a32). La spesa per investimenti è erogata per oltre il 60 per cento dai Comuni.

Sotto il profilo degli enti erogatori, oltre il 60 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo assunto dalla sanità; poco più di un quarto della spesa totale è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati delle ASL e delle Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Sistema informativo sanitario (NSIS), nella media dell'ultimo triennio disponibile (2008-10) la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a circa 1.731 euro, quasi il 6 per cento in meno della media delle RSO e di quella italiana (pari entrambe a circa 1.838 euro; tav. a33); nello stesso periodo la spesa sanitaria complessiva è aumentata del 3,0 per cento all'anno (2,1 per cento per le RSO).

I costi della gestione diretta nel 2010 sono aumentati del 2,2 per cento rispetto all'anno precedente (-0,4 per cento nella media delle RSO); di questi, gli oneri per il personale rappresentano poco più della metà. I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati, che in Lombardia rappresentano il 43,8 per cento della spesa sostenuta dalle strutture ubicate in regione (quasi 7 punti percentuali in più della media delle RSO), sono aumentati del 4,0 per cento rispetto al 2009. Tra le voci che vi concorrono, la spesa farmaceutica è cresciuta dello 0,5 per cento, a fronte di una variazione del 2,6 per cento di quella per medici di base e del 5,3 per cento delle altre prestazioni.

Le principali componenti della spesa sanitaria. – Secondo i dati del Ministero della Salute sul monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) nel 2009, l'assistenza distrettuale conta per il 48,6 per cento della spesa sanitaria, un valore sostanzialmente in linea con la media italiana (48,8 per cento), ma inferiore a quello complessivamente registrato dalle RSO (49,3 per cento; tav. a34). Tale differenza è in gran parte riconducibile all'incidenza della spesa farmaceutica convenzionata, prossima all'11,6 per cento, 1,5 punti percentuali in meno che nella media delle RSO. Le altre due componenti della spesa sanitaria – l'ospedaliera e quella per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro – hanno rappresentato rispettivamente il 46,8 e il 4,6 per cento del totale, risultando più elevati che nella media delle RSO di 0,2 e 0,5 punti percentuali rispettivamente.

Nel 2009 la spesa per l'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro è stata di 85 euro pro capite, più elevata del 6,3 per cento rispetto al complesso delle RSO. Al contrario, gli oneri per l'assistenza distrettuale e per quella ospedaliera (rispettivamente 893 e 860 euro pro capite) si sono collocati al di sotto della media in misura pari al 6,8 e al 5,0 per cento. Tenendo conto della diversa composizione demografica, la spesa ospedaliera pro capite è risultata pari a 862 euro, riducendo al 4,2 per cento il divario con la media delle RSO. Se si include il saldo della mobilità (dato dalla differenza tra la spesa per prestazioni ospedaliere erogate a favore di residenti in Lombardia dagli ospedali di altre regioni – mobilità passiva – e i rimborsi ricevuti per prestazioni erogate dalle strutture lombarde ai residenti in altre regioni – mobilità attiva), la spesa per l'assistenza ospedaliera a favore dei residenti scende a 815 euro pro capite.

La dotazione strutturale, definita dal numero di ospedali per milione di abitanti, è inferiore alla media delle RSO e a quella nazionale (tav. a35). La struttura ospedaliera è relativamente poco frammentata: la quota di posti letto presso strutture di piccole dimensioni è pari al 17,5 per cento (contro il 27,0 per cento nelle RSO e il 29,1 in Italia); analogamente, la quota di Comuni con più di 5.000 abitanti in cui è presente

almeno un ospedale è il 12,7 per cento (22,9 e 23,8 per cento rispettivamente nelle RSO e in Italia). L'incidenza delle strutture private accreditate è in linea con la media delle altre RSO, rispettivamente pari al 19,2 e al 19,7 per cento dei posti letto.

Gli investimenti dei Comuni

Dal 2004 gli investimenti delle Amministrazioni locali lombarde hanno mostrato una flessione, particolarmente intensa per i Comuni, con un conseguente calo della quota loro riferibile sul totale (dal 73,0 per cento del 2004 al 62,4 del 2010).

Sulla base dei *Certificati di conto consuntivo* del Ministero dell'Interno, tra il 2004 e il 2010 gli investimenti dei Comuni sono calati del 9,6 per cento in media all'anno, a fronte di una riduzione meno marcata nelle RSO (-8,2 per cento; tav. a36). In termini pro capite nel 2010 la spesa per investimenti si è attestata a 209 euro, un valore inferiore del 17 per cento alla media delle RSO; all'inizio del periodo il differenziale negativo era pari a circa l'8 per cento. Il calo ha interessato la generalità dei Comuni con oltre 5.000 abitanti, mentre è stato più contenuto per i Comuni non soggetti al Patto di stabilità interno (-1,9 per cento in media all'anno).

Secondo informazioni tratte dal SIOPE (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva la spesa in termini di cassa (pagamenti), gli investimenti dei Comuni sono aumentati nel 2011 del 6,8 per cento, a fronte di una riduzione nella media delle RSO (-3,4 per cento).

Al calo degli investimenti, nel periodo 2004-10 si è associata una ricomposizione per funzioni. È diminuita la quota delle spese per la gestione del territorio e dell'ambiente, passata dal 29,4 al 21,8 per cento (tav. a37). La flessione in questo settore, che comprende i costi del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani e del servizio idrico integrato, è in larga misura imputabile all'intenso processo di esternalizzazione che ha interessato tali comparti. Nel 2010 il settore della viabilità e dei trasporti è stato quello a cui è stata destinata la quota maggiore di risorse (26,8 per cento), pur in calo rispetto al 2004. Le uniche funzioni in cui l'incremento nella quota di spesa è stata superiore a un punto percentuale sono state quella di amministrazione, gestione e controllo (4,1 per cento) e quella sociale (1,8 per cento).

La dinamica nella spesa per investimenti è riconducibile, oltre che al già citato processo di esternalizzazione, alla contrazione delle risorse finanziarie degli enti. Non da ultimo vi hanno influito le norme sul Patto di stabilità interno (cfr. il riquadro: *Le regole del Patto di stabilità interno tra il 2004 e il 2010*), che hanno imposto vincoli diretti alla spesa e limitato il pieno utilizzo delle risorse finanziarie disponibili, anche favorendone l'impiego per l'abbattimento del debito piuttosto che per il finanziamento degli investimenti.

Tra il 2004 e il 2010 le fonti utilizzabili per finanziare gli investimenti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), valutate in termini di competenza giuridica (accertamenti), sono diminuite del 7,7 per cento l'anno (-6,4 per cento nelle RSO; tav. a38). I principali canali di finanziamento degli investimenti sono rappresentati dai trasferimenti in conto capitale e dal ricorso al debito, calati rispettivamente dell'8,5 e del 21,3 per cento in media all'anno (contro una flessione del 4,7 e del 17,8 per cento nella media delle RSO). A queste diminuzioni si è inoltre associato un utilizzo parziale di altre fonti

residuali, quali l'eccedenza di parte corrente, l'avanzo di amministrazione e le entrate da alienazioni patrimoniali. Al calo dei trasferimenti in conto capitale hanno contribuito tutte le principali voci: i trasferimenti erariali si sono ridotti del 24,4 per cento l'anno, mentre quelli dalla Regione del 7,7 per cento. Infine, gli oneri di urbanizzazione sono diminuiti, in media, del 6,6 per cento l'anno, risentendo della crisi del comparto edile. Questi ultimi, peraltro, sono stati utilizzati solo parzialmente, in connessione con la possibilità offerta agli Enti locali di utilizzarne una percentuale (in una misura che è variata nel tempo) per finanziare spese correnti.

LE REGOLE DEL PATTO DI STABILITÀ INTERNO TRA IL 2004 E IL 2010

Il Patto di stabilità interno si applica a tutti i Comuni con più di 5.000 abitanti sulla base della popolazione iscritta nelle anagrafi a fine dicembre di due anni prima. In Lombardia, tra il 2004 e il 2010, il Patto ha interessato in media circa il 28 per cento dei Comuni (corrispondenti al 77 per cento della popolazione e al 72 per cento della spesa per investimenti effettuata).

Il Patto è stato caratterizzato fin dalla sua introduzione, nel 1999, da una profonda variabilità delle tipologie di vincolo (tetti di spesa o saldi finanziari), degli aggregati presi in considerazione e dei meccanismi sanzionatori e/o premiali eventualmente previsti. Nel 2004, gli obiettivi del Patto erano definiti in termini di saldo finanziario, calcolato con riferimento alla parte corrente del bilancio. Dal 2005, con il passaggio agli obiettivi espressi in termini di dinamica della spesa, gli investimenti sono stati inclusi fra gli aggregati soggetti a vincolo. Il limite alla spesa per investimenti, pur allentato, è stato prorogato anche nella formulazione del Patto del 2006. Nel 2007 la disciplina è stata modificata, definendo gli obiettivi in termini di saldo finanziario anziché di spesa e dando la possibilità di aumentare gli investimenti agli enti dotati di adeguate disponibilità finanziarie. Dal 2008 gli obiettivi, sempre definiti in termini di saldo, sono calcolati con il criterio della competenza mista, ossia valutando le entrate e le uscite di parte corrente in termini di competenza giuridica (accertamenti per le entrate e impegni per le spese) e quelle in conto capitale in termini di cassa (incassi per le entrate e pagamenti per le spese). Dal 2008, è previsto il rispetto dei vincoli anche con riferimento al bilancio di previsione, oltre che a quello consuntivo.

L'impianto del Patto nel biennio 2009-10 consente alle Regioni di derogare alla normativa nazionale, prevedendo la possibilità: a) di un peggioramento del saldo di singoli Enti per effetto di una maggiore spesa in conto capitale, compensato da un miglioramento dell'obiettivo programmatico della Regione in termini di cassa o di competenza (cosiddetto Patto regionale verticale); b) di rimodulare gli obiettivi fra Enti locali del proprio territorio, mantenendo invariato l'obiettivo complessivo a livello regionale (cosiddetto Patto regionale orizzontale).

La Regione Lombardia ha adottato la regionalizzazione verticale del Patto, deliberando nel 2009 una disciplina in deroga rispetto alle regole nazionali. La Regione ha messo a disposizione la propria liquidità in eccesso, pari a 40 milioni di euro, per consentire a Comuni e Province di effettuare pagamenti a fronte di spese per investimenti già impegnate. Tale possibilità è stata limitata a quegli enti che avevano rispettato il Patto nel 2008, utilizzando pienamente le capacità finanziarie.

Il minor ricorso al debito appare legato solo marginalmente alla normativa nazionale sui vincoli all'indebitamento: nel 2010 nessun Comune lombardo aveva oltrepassato il limite in vigore; l'impatto potrebbe divenire più rilevante in prospettiva, visto l'irrigidimento previsto per il triennio 2012-14. Nel 2010, il 7,3 per cento dei Comuni avrebbe superato il limite previsto per il 2012 (la percentuale si eleverebbe al 20,2 e al 48,9 per cento con riferimento ai limiti introdotti per il 2013 e 2014).

L'ordinamento prevede dei vincoli quantitativi indiretti allo stock di debito dei Comuni, stabilendo che la spesa per interessi non possa superare una determinata percentuale delle entrate correnti relative ai primi tre titoli di bilancio (entrate tributarie, trasferimenti correnti ed entrate extra-tributarie). Tale limite, inizialmente fissato al 25 per cento dal Testo Unico degli Enti locali, è stato ridotto al 12 per cento nel 2004. Nel 2006 è stato rivisto al rialzo, al 15 per cento. Per effetto della legge di stabilità per il 2012 (legge 12 novembre 2011, n. 183) tale soglia decrescerà progressivamente nei prossimi anni (all'8 per cento nel 2012, al 6 per cento nel 2013 e al 4 per cento a decorrere dal 2014); dal 2013, inoltre, dovrebbero entrare in vigore alcuni vincoli espliciti allo stock di debito degli enti territoriali.

La disciplina del Patto potrebbe avere ulteriormente influenzato l'entità delle risorse da destinare alla spesa per investimenti, con particolare riferimento al ricorso al debito, il cui calo è stato più intenso per i Comuni con oltre 5.000 abitanti (tav. a38).

Nella formulazione del Patto basata su obiettivi espressi in termini di saldi finanziari, le entrate derivanti da assunzione di nuovo debito non sono comprese nelle voci rilevanti, mentre lo sono le spese effettuate a fronte di tali entrate; pertanto il ricorso al debito determina, a parità di altre condizioni, un peggioramento del saldo e una maggiore difficoltà a rispettare gli obiettivi programmatici.

Il Patto potrebbe inoltre aver avuto effetto sul pieno utilizzo anche di altre fonti residuali di finanziamento, quali l'eccedenza di parte corrente, l'avanzo di amministrazione e le entrate da alienazioni patrimoniali.

Le regole del Patto consentono di utilizzare l'eccedenza di parte corrente per il finanziamento degli investimenti solo nel momento in cui essa si traduce in un effettivo avanzo di cassa (senza alcun peggioramento del saldo finanziario rilevante ai fini del rispetto degli obiettivi). Inoltre, il passaggio dal sistema dei tetti di spesa a quello dei saldi finanziari ha indotto gli Enti locali a utilizzare solo in parte le entrate da alienazioni patrimoniali e l'avanzo di amministrazione, favorendo il loro impiego per l'abbattimento del debito.

6. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Nel triennio 2008-10 le entrate tributarie della Regione sono state pari a 1.921 euro pro capite (1.765 euro nella media delle RSO) e sono aumentate del 3,0 per cento l'anno (1,5 per cento nelle RSO; tav. a39). Le entrate tributarie della Regione comprendono sia tributi propri dell'ente sia quote di tributi devoluti dallo Stato: secondo i dati elaborati dall'Issirfa-Cnr sulla base dei bilanci di previsione, nella media degli anni 2008-10 la prima componente è stata pari al 61,8 per cento delle entrate tributarie (il 46,7 per cento nella media delle RSO), con una ridu-

zione di 3,7 punti percentuali rispetto al triennio precedente. I tributi propri più rilevanti per la Regione sono l'IRAP e l'addizionale all'Irpef, che nella media del triennio hanno rappresentato rispettivamente il 47,6 e l'8,6 per cento delle entrate tributarie (contro il 33,1 e il 6,8 per cento rispettivamente nella media delle RSO).

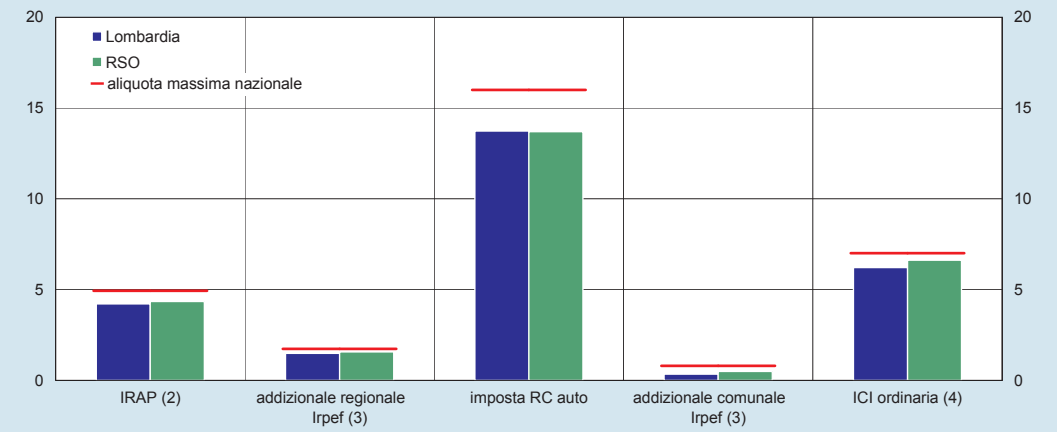
Le entrate tributarie delle Province sono state 84 euro pro capite nel triennio in esame (85 euro nella media delle RSO) e si sono ridotte del 4,0 per cento l'anno (-1,5 per cento nelle RSO). I principali tributi propri sono l'imposta sull'assicurazione RC auto e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente il 44,0 e il 25,7 per cento delle entrate tributarie provinciali; il gettito di entrambe le imposte si è ridotto a un tasso medio di poco superiore al 5 per cento.

Le entrate tributarie dei Comuni sono state pari a 337 euro pro capite (338 euro nella media delle RSO) e sono diminuite del 3,0 per cento l'anno (-3,1 per cento nelle RSO). Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'ICI e l'addizionale comunale all'Irpef, che rappresentano rispettivamente il 51,5 e il 12,8 per cento del totale (-10,2 per cento e 11,8 per cento la variazione annua nella media del triennio considerato).

L'autonomia impositiva. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef. Dal 2008 l'aliquota ordinaria dell'IRAP in Lombardia è pari al 3,9 per cento (fig. 6.1); l'aliquota media dell'addizionale all'Irpef, differenziata per scaglioni di reddito, è salita nel 2011 all'1,49 per cento (dall'1,18 dell'anno precedente).

Figura 6.1

Aliquote dei principali tributi degli enti territoriali nel 2011 (1)
(valori percentuali; millesimi per l'ICI)



Fonte: elaborazioni su dati degli enti e del MEF.
(1) La linea rossa indica le aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di elevati disavanzi sanitari. – (2) L'aliquota IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. – (3) L'aliquota delle RSO e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. – (4) L'aliquota regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderata per il gettito desunto dai certificati di conto consuntivo.

La manovra finanziaria nazionale disposta con la legge 15 luglio 2011, n. 111 ha innalzato le aliquote di base dell'IRAP applicate a banche e società finanziarie, ai soggetti operanti nel settore assicurativo e alle società esercenti attività in concessione rispettivamente al 4,65, al 5,9 e al 4,2 per cento (dal 3,9 per cento precedentemente in vigore). La Regione Lombardia si è avvalsa della possibilità di aumentare le aliquote: per le banche e per il settore assicurativo sono salite dal 4,82 per cento dell'anno precedente al 5,57 e al 6,82 per cento rispettivamente. È stata mantenuta l'esenzione dall'IRAP per le Onlus. L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali oltre la misura base, che dal periodo d'imposta 2011 è stata portata all'1,23 per cento per effetto della legge 22 dicembre 2011, n. 214 (dallo 0,9 per cento precedentemente in vigore). La Regione ha fissato tre differenti aliquote in base agli scaglioni di reddito; l'aliquota massima dell'1,73 per cento è applicata solo alla parte di reddito eccedente la soglia di 30.987,41 euro.

L'autonomia impositiva delle Province riguarda la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e, dal 2011, quella dell'imposta sull'assicurazione RC auto. Con riferimento alla prima, la maggiorazione dell'imposta rispetto alla tariffa base – prevista dal decreto ministeriale 27.11.1998, n. 435 – può arrivare fino al 30 per cento. Tutte le province lombarde, a eccezione di Brescia, si sono avvalse della possibilità di incrementare l'imposta di trascrizione: la maggiorazione è stata del 30 per cento nelle Province di Bergamo, Como, Cremona, Lodi, Milano e Monza-Brianza, del 25 per cento in quelle di Lecco e Sondrio, del 20 per cento a Mantova e Pavia, e del 18 per cento a Varese. Inoltre, per effetto del D. lgs. 6 maggio 2011, n. 68, a decorrere dal 2011 le Province possono variare fino a 3,5 punti percentuali l'aliquota base dell'imposta sull'assicurazione RC auto (pari al 12,5 per cento). In Lombardia tale aliquota non ha subito alcuna variazione rispetto al livello base, con l'eccezione delle Province di Cremona e di Milano, in cui è salita al 16,0 per cento, il valore massimo previsto dalla legge (fig. 6.1).

Nel caso dei Comuni, infine, l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote dell'ICI (che dal 2012 sarà sostituita dall'imposta municipale propria) e quelle dell'addizionale all'Irpef. Se si considera l'ICI ordinaria, nel 2011 le aliquote praticate dai Comuni della Lombardia sono state in media pari al 6,209 per mille, un dato inferiore alla media delle RSO (6,616 per mille). Nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota media applicata dai Comuni lombardi è inferiore alla media delle RSO (0,346 contro 0,498 per cento), anche a causa della più bassa quota di enti che applicano l'imposta (78,4 per cento, contro 85,4 nelle RSO).

I Comuni possono variare l'aliquota dell'ICI fra il 4 e il 7 per mille. Per effetto della legge 22 dicembre 2011, n. 214 (cd. manovra salva-Italia) dal 2012 all'ICI subentrerà l'imposta municipale propria, che sarà prelevata anche sulle unità immobiliari adibite ad abitazione principale (escluse dal prelievo ICI dal 2008). Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento). Per effetto di alcuni provvedimenti legislativi, i Comuni hanno di fatto potuto avvalersi della facoltà di incrementare le aliquote dell'addizionale all'Irpef solo fra il 1999 (anno in cui il tributo entrò in vigore) e il settembre del 2002 e nel periodo compreso fra il 2007 e il luglio del 2008; tale facoltà sarà ripristinata a decorrere dal 2012 per effetto della legge 14 settembre 2011, n. 148.

Il quadro complessivo che emerge è quello di un moderato ricorso alla leva fiscale da parte degli enti territoriali lombardi, in un contesto in cui i trasferimenti dallo

Stato si sono significativamente ridimensionati, per effetto delle manovre di consolidamento dei conti pubblici.

Nel caso dei Comuni capoluogo di provincia i dati del Ministero degli Interni evidenziano nel 2011 un calo delle risorse attribuite dallo Stato pari al 14,4 per cento per gli enti lombardi, in linea con la riduzione del 14,5 per cento per la media delle RSO. A livello comunale il maggiore ricorso alla leva fiscale si è anche accompagnato, sul versante non tributario, al rincaro delle tariffe praticate su alcuni servizi locali, in particolare sul trasporto pubblico urbano. In base a un'indagine della Banca d'Italia, in Lombardia nel 2011tutti i Comuni capoluogo di provincia hanno aumentato il prezzo delle corse, che era invece rimasto immutato nel corso del 2010. In Italia poco meno di un quinto dei Comuni capoluogo ha aumentato le tariffe del trasporto pubblico nel 2010; tale percentuale è salita al 30 per cento nel 2011.

Il debito

Nel 2010, ultimo anno per il quale è disponibile una stima del PIL regionale, il debito delle Amministrazioni locali della regione in rapporto al PIL si è ridotto al 3,8 per cento, dal 4,1 per cento del 2009, oltre tre punti percentuali più basso di quanto registrato nelle RSO. Alla fine dell'anno passato, il debito delle Amministrazioni locali della Lombardia, pari a 12,4 miliardi di euro, è diminuito in termini nominali dello 0,4 per cento rispetto ai dodici mesi precedenti, a fronte di un incremento di tre decimi di punto percentuale per la media delle RSO; a livello nazionale il debito degli enti decentrati ha registrato un aumento dello 0,8 per cento nel 2011 (tav. a40).

Alla fine del 2011 il debito delle Amministrazioni locali lombarde rappresentava circa l'11 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Tra le principali componenti dell'indebitamento è cresciuto il peso dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti, la cui quota ha superato il 72 per cento, a fronte di una riduzione del peso dei titoli emessi sul mercato italiano ed estero, che insieme hanno rappresentato poco meno di un quarto del totale.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009
" a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2009
" a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2009
" a4 Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto
" a5 Investimenti e fatturato nelle imprese industriali
" a6 Le turbolenze dei mercati finanziari e le attese delle imprese manifatturiere
" a7 Commercio estero (*cif-fob*) per settore
" a8 Commercio estero (*cif-fob*) per area geografica
" a9 Caratteristiche strutturali della Lombardia nel confronto europeo
" a10 Dinamica del valore aggiunto e dell'occupazione
" a11 Dinamica del valore aggiunto pro capite e sue determinanti
" a12 Dinamica delle esportazioni
" a13 Superficie degli esercizi commerciali dal 2002 al 2010
" a14 Struttura della grande distribuzione
" a15 Operatività degli aeroporti lombardi
" a16 Occupati e forza lavoro
" a17 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
" a18 La ricchezza delle famiglie lombarde
" a19 La ricchezza pro capite delle famiglie

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Tav. a20 Prestiti e depositi delle banche per provincia
" a21 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
" a22 L'indebitamento delle famiglie per l'acquisto di abitazioni (mutui)
" a23 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
" a24 Investimenti di *private equity* e *venture capital*
" a25 Indicatori reddituali e finanziari delle imprese lombarde, per dimensione
" a26 Nuove sofferenze, esposizioni incagliate o ristrutturate
" a27 Il risparmio finanziario
" a28 Tassi di interesse bancari
" a29 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a30 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
" a31 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
" a32 Spesa pubblica per investimenti fissi
" a33 Costi del servizio sanitario
" a34 Spesa sanitaria per Livelli Essenziali di Assistenza nel 2009

“ a35 Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere
“ a36 Spesa per investimenti dei Comuni per classi di ampiezza dimensionale
“ a37 Spesa per investimenti dei Comuni per funzione
“ a38 Le fonti di finanziamento potenziali della spesa per investimenti
“ a39 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
“ a40 Il debito delle Amministrazioni locali

Tavola a1

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009 (1)

(milioni di euro correnti e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente	
			2008	2009
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.814	1,0	3,3	-12,7
Industria	86.855	30,3	-0,7	-9,9
Industria in senso stretto	*70.205*	*24,5*	*-1,8*	*-11,3*
Costruzioni	*16.650*	*5,8*	*4,6*	*-3,4*
Servizi	197.314	68,8	6,9	-0,6
Commercio, trasp. e magazz., alloggio e ristor.	*56.810*	*19,8*	*5,3*	*0,3*
Attività finanziarie e assicurative	*20.514*	*7,1*	*4,9*	*-2,0*
Servizi vari a imprese e famiglie (3)	*79.126*	*27,6*	*9,6*	*-1,9*
Altre attività di servizi (4)	*40.864*	*14,2*	*4,7*	*1,2*
Totale valore aggiunto	**286.983**	**100,0**	**4,3**	**-3,8**
PIL	**317.027**	**–**	**2,9**	**-3,1**
PIL pro capite	**32.401**	**127,7**	**1,9**	**-4,0**

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Sono disponibili informazioni in euro correnti fino al 2009; i dati prima del 2007 non sono comparabili. – (2) PIL ai prezzi di mercato. La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (3) Include servizi di informazione e comunicazione, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto. – (4) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2009 (1)

(milioni di euro correnti e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti	Quota %	Var. % sull'anno precedente	
			2008	2009
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	4.991	8,0	4,9	-5,2
Industrie tessili e abbigliamento, confezione di articoli in pelle e simili	5.352	8,6	-7,1	-10,7
Industria del legno, della carta, editoria	3.557	5,7	-5,8	-13,6
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	7.349	11,8	-2,0	-5,1
Gomma, plastica e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	4.352	7,0	-8,0	-19,9
Prodotti in metallo, metallurgia	12.949	20,8	-2,8	-19,1
Prodotti di elettronica e ottica, computer e apparecchiature elettriche	15.290	24,6	-0,7	-12,1
Mezzi di trasporto	3.110	5,0	-7,4	1,8
Mobili, rip. e install. di macchine e apparecchiature, altro	5.274	8,5	-5,6	-11,1
Totale	**62.223**	**100,0**	**-3,1**	**-12,3**

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Sono disponibili informazioni in euro correnti fino al 2009; i dati prima del 2007 non sono comparabili.

Tavola a3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2009 (1)

(milioni di euro correnti e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti	Quota %	Var. % sull'anno precedente	
			2008	2009
Commercio e riparazioni	35.191	17,8	10,2	0,4
Servizi di alloggio e di ristorazione	8.985	4,6	1,4	3,2
Trasporti e magazzinaggio	12.634	6,4	-3,9	-1,8
Attività finanziarie e assicurative	20.514	10,4	4,9	-2,0
Servizi vari a imprese e famiglie (2)	79.126	40,1	9,6	-1,9
Amministrazione pubblica (3)	8.917	4,5	4,2	1,2
Istruzione	9.617	4,9	-1,4	5,3
Sanità e assistenza sociale	12.342	6,3	8,4	-5,0
Altri servizi pubblici, sociali e personali (4)	9.988	5,1	6,9	6,0
Totale	**197.314**	**100,0**	**6,9**	**-0,6**

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Sono disponibili informazioni in euro correnti fino al 2009; i dati prima del 2007 non sono comparabili. – (2) Include servizi di informazione e comunicazione, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto. – (3) Include anche difesa e assicurazione sociale obbligatoria. – (4) Include attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a4

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto

(valori percentuali, variazioni percentuali sul periodo precedente, saldi percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti (1)	Variazione del livello degli ordini (2)		Variazione del livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (3)
		Interni	Esteri		
2009	64,8	-11,9	-7,0	-16,2	5,6
2010	72,3	8,8	9,7	9,1	-3,1
2011	74,3	-3,3	0,6	3,7	-0,9
2010 – 1° trim.	70,2	3,5	2,7	2,7	-0,5
2° trim.	72,4	1,8	1,9	3,6	-4,8
3° trim.	73,3	-1,1	1,3	1,0	-3,3
4° trim.	73,6	0,6	0,8	2,5	-4,0
2011 – 1° trim.	74,0	-1,5	-0,5	0,6	-3,5
2° trim.	75,4	0,5	-0,4	0,2	0,6
3° trim.	74,5	-4,1	-0,6	-0,5	0,3
4° trim.	73,0	-1,8	0,2	-0,7	-1,1
2012 – 1° trim.	72,2	-2,0	0,8	-0,7	3,5

Fonte: elaborazioni su dati UCR. Cfr. la sezione: *Note metodologiche.*
(1) Dati destagionalizzati; – (2) Ordini a prezzi costanti, dati destagionalizzati; – (3) Saldi fra la quota delle risposte positive ("superiore al normale") e negative ("inferiore al normale" e "nullo") fornite dagli operatori intervistati.

Tavola a5

Investimenti e fatturato nelle imprese industriali
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2009		2010		2011	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. % (1)
Investimenti:						
programmati	*284*	*-15,0*	*276*	*0,6*	*287*	*1,3*
realizzati	*317*	*-28,4*	*287*	*0,6*	*313*	*-2,8*
Fatturato	320	-28,0	287	8,4	313	5,5

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese dell'industria in senso stretto. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Rispetto al dato consuntivo.

Tavola a6

Le turbolenze dei mercati finanziari e le attese delle imprese manifatturiere (1)
(medie ponderate, quote percentuali)

	Totale	Imprese medie e grandi (2)	Imprese a elevata intensità tecnologica (3)	Imprese con elevata propensione all'export (4)
		Investimenti		
Lombardia	42,6	39,3	37,6	37,8
Nord Ovest	40,0	38,4	42,0	36,0
Italia	43,1	41,5	42,7	39,3
		Occupazione		
Lombardia	34,1	32,7	34,5	26,5
Nord Ovest	33,3	37,1	32,4	28,0
Italia	35,2	37,0	31,3	29,3
		Produzione		
Lombardia	34,4	37,7	27,2	30,9
Nord Ovest	39,4	41,5	33,8	36,5
Italia	38,7	40,0	35,5	35,9

Fonte: Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali 2011; per la descrizione del campione e delle domande, cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Imprese che prevedono piani al ribasso nei 12 mesi da ottobre 2011. – (2) Imprese con almeno 100 addetti. – (3) Segmentazione in base alla classificazione OCSE sul livello tecnologico dei settori manifatturieri. Alto: imprese appartenenti alle "*high*" o "*medium-high*" *technology industries*. – (4) Imprese per le quali il fatturato estero rappresenta almeno un terzo del totale.

Commercio estero (*cif-fob*) per settore

(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	328	3,7	-1,9	2.260	9,8	19,1
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	248	-8,1	-40,1	8.417	14,6	1,4
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	4.435	8,8	6,4	7.157	12,2	7,8
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	8.195	10,8	10,0	6.203	16,1	10,5
Pelli, accessori e calzature	2.174	24,6	20,5	1.786	23,6	17,1
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1.922	16,9	8,8	2.553	19,6	3,9
Coke e prodotti petroliferi raffinati	652	27,5	14,3	1.287	41,8	-18,8
Sostanze e prodotti chimici	10.162	24,1	10,1	16.314	23,2	10,7
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	4.019	1,6	3,4	9.360	6,2	3,6
Gomma, materie plast., minerali non metal.	5.851	18,7	7,5	4.107	17,8	11,2
Metalli di base e prodotti in metallo	18.942	21,4	18,9	15.604	49,3	15,8
Computer, apparecchi elettronici e ottici	6.418	28,2	17,9	16.884	31,8	-9,3
Apparecchi elettrici	6.761	7,7	1,7	6.215	26,9	4,4
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	20.996	5,7	11,1	9.245	19,0	3,9
Mezzi di trasporto	6.689	17,3	4,1	8.886	5,6	-5,4
Prodotti delle altre attività manifatturiere	4.207	12,7	4,8	4.020	21,8	-2,5
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	698	45,1	7,3	1.970	67,7	39,8
Prodotti delle altre attività	1.467	22,3	54,1	944	5,1	1,8
Totale (1)	**104.164**	**14,3**	**10,8**	**123.209**	**21,9**	**4,2**

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti, a causa degli arrotondamenti.

Commercio estero *(cif-fob)* per area geografica

(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011
Paesi UE (1)	**57.934**	**15,9**	**10,2**	**77.077**	**16,0**	**1,7**
Area dell'euro	44.586	15,3	9,4	64.209	15,5	1,8
di cui: *Francia*	*12.123*	*15,0*	*9,4*	*12.790*	*23,3*	*-4,4*
Germania	*14.953*	*20,5*	*15,5*	*24.320*	*14,5*	*5,8*
Spagna	*5.371*	*16,4*	*4,5*	*4.981*	*27,0*	*0,1*
Altri paesi UE	13.348	17,7	13,0	12.868	18,8	0,8
di cui: *Regno Unito*	*4.153*	*10,7*	*7,7*	*4.091*	*0,6*	*-3,6*
Paesi extra UE	**46.230**	**12,3**	**11,6**	**46.132**	**33,9**	**8,7**
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	4.415	12,2	12,6	3.908	72,8	13,4
Altri paesi europei	9.992	23,7	23,7	6.637	14,7	15,9
America settentrionale	6.273	9,1	10,2	4.462	9,6	10,6
di cui: *Stati Uniti*	*5.550*	*8,6*	*9,7*	*4.099*	*10,5*	*7,9*
America centro-meridionale	3.714	24,1	14,4	2.808	53,1	20,6
Asia	15.988	7,7	8,3	24.884	42,7	10,6
di cui: *Cina*	*3.078*	*18,8*	*11,5*	*10.554*	*44,5*	*4,8*
Giappone	*1.302*	*0,6*	*20,0*	*1.366*	*20,6*	*-1,2*
EDA (2)	*3.741*	*9,1*	*12,2*	*3.138*	*28,0*	*3,6*
Altri paesi extra UE	5.848	7,8	1,8	3.434	18,3	-22,0
Totale (3)	**104.164**	**14,3**	**10,8**	**123.209**	**21,9**	**4,2**

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Aggregato UE a 27. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti, a causa degli arrotondamenti.

Tavola a9

Caratteristiche strutturali della Lombardia nel confronto europeo

(medie mobili centrate su 3 termini; anno 2007)

REGIONE	PIL pro capite (euro)	Occupati nel manifatturiero HT e MHT (1)	Occupati nei servizi HT (2)	Tasso di occupazione (%)	Quota VA agricoltura (%)	Quota VA industria in senso stretto (%)
Lombardia	32.850	10,6	3,7	66,8	1,1	28,5
Media *cluster* (3)	**28.087**	**10,4**	**2,9**	**67,5**	**1,5**	**25,7**

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Quota % di occupati nei settori manifatturieri ad alta e medio-alta tecnologia (*HT=high-tech*; *MHT=medium-high tech*) sul totale dei settori produttivi. – (2) Quota % di occupati nei servizi ad alta tecnologia (*HT=high-tech*) sul totale dei settori produttivi. – (3) Media semplice, inclusa la Lombardia.

Tavola a10

Dinamica del valore aggiunto e dell'occupazione

(valori percentuali)

VOCI	Valore aggiunto (1)			Occupazione (2)		
	Var. % 2007-10 (3)	Var. % 2007-09 (3)	Var. % 2009-10	Var. % 2007-10 (3)	Var. % 2007-09 (3)	Var. % 2009-10
Lombardia	-5,9	-8,4	2,7	-0,7	-0,2	-0,6
Media *cluster* (4)	**-2,3**	**-4,9**	**2,8**	**-0,5**	**-0,7**	**0,2**

Fonte: Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, Istituti di statistica nazionali e Prometeia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Valore aggiunto a prezzi concatenati in base 2000. – (2) Occupati in età compresa tra i 15 e i 64 anni. – (3) Variazione cumulata. – (4) Media semplice, inclusa la Lombardia.

Tavola a11

Dinamica del valore aggiunto pro capite e sue determinanti

(valori percentuali; medie annue)

VOCI	Lombardia			Media *cluster* (1)		
	Var. % 2007-10	Var. % 2007-09	Var. % 2009-10	Var. % 2007-10	Var. % 2007-09	Var. % 2009-10
Valore aggiunto pro capite (2)	-2,9	-5,3	1,8	-1,0	-2,8	2,7
Produttività media del lavoro (3)	-1,8	-4,2	3,3	-0,6	-2,1	2,6
Quota occupati su pop.15-64 anni	-0,8	-0,7	-1,0	-0,2	-0,5	0,4
Quota pop. 15-64 anni su totale	-0,4	-0,4	-0,4	-0,3	-0,2	-0,3

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, Istituti di statistica nazionali e Prometeia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Media semplice, inclusa la Lombardia. – (2) Valore aggiunto pro capite a prezzi concatenati in base 2000. – (3) Rapporto tra il valore aggiunto a prezzi concatenati e il numero degli occupati in età compresa tra i 15 e i 64 anni.

Tavola a12

Dinamica delle esportazioni
(valori percentuali)

REGIONE	Var. % 2007-09 (2)	Var. % 2009-10	Var. % 2010-11
Lombardia	-19,4	14,3	10,8
Media *cluster* (1)	**-17,7**	**18,2**	**11,7**

Fonte: elaborazioni su dati Istituti di statistica e del commercio nazionali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Media semplice, inclusa la Lombardia. – (2) Variazione cumulata.

Tavola a13

Superficie degli esercizi commerciali dal 2002 al 2010
(valori percentuali e unità)

AREE	Totale esercizi del commercio alimentare (2010)		Esercizi con almeno 150 mq: superficie pro capite (3)		
	Fino a 150 mq (1)	Oltre 150 mq (2)	2002	2010	Var. %
Lombardia	31,9	68,1	222	288	29,3
Nord Ovest	34,2	65,8	217	285	31,3
Italia	**39,7**	**60,3**	**211**	**269**	**27,3**

Fonte: Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dello Sviluppo Economico e Nielsen.
(1) Esercizi fino a 150 mq costituiti da punti vendita, specializzati e non specializzati. – (2) Esercizi superiori a 150 mq, non specializzati (supermercati, ipermercati, minimercati e discount). – (3) Rapporto la somma dei metri quadri dei punti vendita con superficie di almeno 150 mq e la popolazione (in migliaia).

Tavola a14

Struttura della grande distribuzione (1)
(unità e migliaia di metri quadrati)

VOCI	Esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Despecializzata	1.735	1.850	1.902	2.628	2.894	2.977	60.717	64.986	65.532
di cui: *grandi magazzini*	*160*	*187*	*213*	*337*	*356*	*388*	*4.598*	*4.867*	*5.229*
ipermercati	*128*	*141*	*144*	*847*	*1.003*	*1.005*	*22.503*	*24.411*	*23.794*
supermercati	*1.447*	*1.522*	*1545*	*1.445*	*1.534*	*1.584*	*33.616*	*35.708*	*36.509*
Specializzata	333	337	349	1.012	1.045	1.060	11.890	13.098	13.361
Totale	**2.068**	**2.187**	**2.251**	**3.640**	**3.939**	**4.037**	**72.607**	**78.084**	**78.893**

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico.
(1) Dati riferiti al 1° gennaio.

Tavola a15

Operatività degli aeroporti lombardi (1)
(unità in arrivo e in partenza, tonnellate, valori percentuali)

VOCI	2010	2011	Variazione %
		Passeggeri	
Lombardia	**35.148.737**	**36.885.398**	**4,9**
di cui: *nazionali*	***11.335.068***	***12.034.254***	***6,2***
internazionali	***23.495.411***	***24.553.041***	***4,5***
Milano Malpensa	18.947.808	19.303.131	1,9
di cui: *nazionali*	*3.662.176*	*3.885.856*	*6,1*
internazionali	*15.052.011*	*15.201.242*	*1,0*
Milano Linate	8.359.065	9.128.522	9,2
di cui: *nazionali*	*5.503.092*	*5.570.173*	*1,2*
internazionali	*2.792.344*	*3.491.576*	*25,0*
Bergamo Orio al Serio	7.677.224	8.419.948	9,7
di cui: *nazionali*	*2.112.361*	*2.577.192*	*22,0*
internazionali	*5.548.696*	*5.833.492*	*5,1*
Brescia Montichiari	164.640	33.797	-79,5
di cui: *nazionali*	*57.439*	*1.033*	*-98,2*
internazionali	*102.360*	*26.731*	*-73,9*
		Merci e posta (tonnellate)	
Lombardia	**592.977**	**622.735**	**5,0**
Milano Malpensa	432.674	450.446	4,1
Milano Linate	19.062	19.591	2,8
Bergamo Orio al Serio	106.921	112.556	5,3
Brescia Montichiari	34.320	40.142	17,0
		Movimenti	
Lombardia	**392.508**	**395.265**	**0,7**
Milano Malpensa	193.771	190.838	-1,5
Milano Linate	119.928	122.974	2,5
Bergamo Orio al Serio	67.636	71.514	5,7
Brescia Montichiari	11.173	9.939	-11,0

Fonte: Assaeroporti.
(1) La somma dei dati nazionali e internazionali differisce dal totale per effetto dei passeggeri in transito e dell'aviazione generale.

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occu-pazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccu-pazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupa-zione (1) (2)
	Agricol-tura	Industria in senso stretto	Costru-zioni	Servizi		Totale					
					com., alb. e ristor.						
2009	-11,4	-2,3	0,9	-0,7	*2,4*	-1,2	44,6	0,5	5,4	69,6	65,8
2010	-4,8	-3,9	-3,3	1,2	*-1,5*	-0,6	4,1	-0,4	5,6	69,0	65,1
2011	-11,3	2,0	-3,2	-0,2	*-0,5*	..	3,1	0,2	5,8	68,7	64,7
2010 – 1° trim.	-5,1	-6,2	3,0	2,2	*3,3*	-0,2	27,8	1,2	6,3	69,6	65,1
2° trim.	1,8	-6,4	-2,1	1,0	*-4,5*	-1,2	12,4	-0,5	5,5	69,2	65,3
3° trim.	-21,7	-4,2	-7,3	1,3	*-2,4*	-1,3	-3,6	-1,4	5,1	67,9	64,5
4° trim.	10,1	1,4	-6,6	0,4	*-2,3*	0,2	-14,2	-0,7	5,5	69,2	65,4
2011 – 1° trim.	-0,6	3,3	-7,4	-0,4	*-0,6*	..	-4,1	-0,3	6,0	69,2	64,9
2° trim.	-14,7	1,8	-3,4	-0,7	*1,8*	-0,5	-5,2	-0,8	5,3	68,4	64,7
3° trim.	-13,2	0,1	-2,4	1,2	*-0,2*	0,4	-3,8	0,2	4,9	67,7	64,3
4° trim.	-16,5	3,0	0,7	-0,7	*-2,7*	0,1	25,8	1,5	6,9	69,7	64,9

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.
(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011		2010	2011
Agricoltura	7	-63,0	155,4	4	476,1	-50,2	10	20,8	2,9
Industria in senso stretto	54.567	-42,4	-44,5	127.203	136,1	-24,7	181.770	10,3	-32,0
Estrattive	*10*	*3,5*	*-59,4*	*30*	*87,8*	*213,2*	*39*	*18,8*	*18,7*
Legno	*2.654*	*-22,7*	*-23,5*	*4.730*	*520,2*	*-1,7*	*7.384*	*57,3*	*-10,8*
Alimentari	*754*	*41,1*	*-34,1*	*2.044*	*20,6*	*9,6*	*2.799*	*27,7*	*-7,0*
Metallurgiche	*3.700*	*-58,9*	*-49,4*	*6.911*	*402,9*	*-47,3*	*10.610*	*0,0*	*-48,1*
Meccaniche	*24.068*	*-41,6*	*-56,0*	*62.568*	*172,5*	*-29,4*	*86.636*	*13,5*	*-39,5*
Tessili	*9.329*	*-41,3*	*-16,2*	*20.078*	*35,8*	*-16,1*	*29.408*	*-4,2*	*-16,1*
Abbigliamento	*1.781*	*-13,4*	*-38,5*	*6.898*	*94,9*	*-9,2*	*8.678*	*44,8*	*-17,3*
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	*5.741*	*-60,3*	*-28,4*	*10.339*	*96,7*	*-29,7*	*16.081*	*-17,9*	*-29,3*
Pelli, cuoio e calzature	*1.119*	*-47,3*	*0,3*	*1.758*	*141,6*	*0,6*	*2.876*	*0,9*	*0,5*
Lavorazione minerali non met.	*1.622*	*-17,1*	*-27,4*	*2.851*	*300,0*	*-12,2*	*4.473*	*56,4*	*-18,4*
Carta, stampa ed editoria	*2.476*	*-1,5*	*-33,4*	*4.957*	*110,7*	*12,7*	*7.434*	*38,4*	*-8,4*
Installaz. impianti per l'edilizia	*917*	*59,0*	*-49,9*	*2.818*	*321,8*	*-19,7*	*3.735*	*169,3*	*-30,0*
Energia elettrica e gas	*12*	*–*	*35,9*	*7*	*–*	*–*	*19*	*–*	*119,0*
Varie	*385*	*-52,1*	*-45,5*	*1.213*	*113,7*	*-11,7*	*1.599*	*-1,8*	*-23,2*
Edilizia	9.507	8,4	-10,4	4.658	341,9	195,4	14.164	20,1	16,2
Trasporti e comunicazioni	440	-17,5	-61,1	5.137	10,9	-16,3	5.577	5,3	-23,3
Tabacchicoltura	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Commercio, servizi e settori vari	6	310,5	-72,2	20.272	113,1	-23,8	20.278	113,2	-23,8
Totale	**64.526**	**-39,4**	**-41,4**	**157.273**	**126,0**	**-22,6**	**221.800**	**15,3**	**-29,2**
di cui: *artigianato* (1)	*2.801*	*11,4*	*-15,1*	*12.970*	*128,6*	*-64,1*	*15.771*	*110,1*	*-60,0*

Fonte: INPS.
(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

La ricchezza delle famiglie lombarde (1)

(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
					Valori assoluti				
Abitazioni	593,3	686,9	687,4	727,7	732,8	765,3	780,7	788,7	787,3
Altre attività reali	113,9	122,4	128,2	129,6	132,2	136,9	141,4	139,7	141,8
Totale attività reali (a)	**707,2**	**809,3**	**815,6**	**857,2**	**864,9**	**902,2**	**922,1**	**928,4**	**929,1**
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	139,2	144,9	151,4	161,1	176,8	186,2	199,7	199,5	199,0
Titoli pubblici italiani	72,0	64,4	77,4	70,4	66,1	71,2	72,8	60,6	51,4
Obbligazioni private, titoli esteri, prestiti alle cooperative, azioni, partecipazioni e quote di fondi comuni	403,9	412,1	446,5	494,8	504,6	482,6	424,0	414,6	411,2
Altre attività finanziarie	130,1	142,4	156,4	173,2	180,7	180,8	177,5	184,0	192,0
Totale attività finanziarie (b)	**745,2**	**763,8**	**831,8**	**899,5**	**928,1**	**920,8**	**874,0**	**858,7**	**853,7**
Prestiti totali	67,7	76,8	87,5	100,6	113,5	126,8	131,7	137,6	144,1
Altre passività finanziarie	31,4	33,7	34,8	36,3	38,1	39,9	41,6	40,4	41,6
Totale passività finanziarie (c)	99,1	110,6	122,3	136,9	151,6	166,6	173,2	178,0	185,7
Ricchezza netta (a+b-c)	**1.353,4**	**1.462,5**	**1.525,1**	**1.619,8**	**1.641,5**	**1.656,3**	**1.622,9**	**1.609,1**	**1.597,1**
					Composizione percentuale				
Abitazioni	83,9	84,9	84,3	84,9	84,7	84,8	84,7	85,0	84,7
Altre attività reali	16,1	15,1	15,7	15,1	15,3	15,2	15,3	15,0	15,3
Totale attività reali	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	18,7	19,0	18,2	17,9	19,0	20,2	22,8	23,2	23,3
Titoli pubblici italiani	9,7	8,4	9,3	7,8	7,1	7,7	8,3	7,1	6,0
Obbligazioni private, titoli esteri, prestiti alle cooperative, azioni, partecipazioni e quote di fondi comuni	54,2	54,0	53,7	55,0	54,4	52,4	48,5	48,3	48,2
Altre attività finanziarie	17,5	18,6	18,8	19,3	19,5	19,6	20,3	21,4	22,5
Totale attività finanziarie	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Prestiti totali	68,3	69,5	71,5	73,5	74,9	76,1	76,0	77,3	77,6
Altre passività finanziarie	31,7	30,5	28,5	26,5	25,1	23,9	24,0	22,7	22,4
Totale passività finanziarie	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP).

La ricchezza pro capite delle famiglie (1)
(migliaia di euro correnti)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
					Lombardia				
Attività reali	77,6	87,5	86,8	90,5	90,6	93,6	94,6	94,5	93,7
Attività finanziarie	81,8	82,6	88,6	94,9	97,2	95,5	89,7	87,4	86,1
Passività finanziarie	10,9	12,0	13,0	14,5	15,9	17,3	17,8	18,1	18,7
Ricchezza netta	148,6	158,2	162,4	170,9	172,0	171,8	166,6	163,8	161,0
Per memoria (2):									
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,8	8,3	8,3	8,5	8,3	8,2	7,9	8,2	8,0
					Nord Ovest				
Attività reali	77,5	86,0	88,0	93,4	96,4	100,4	102,4	103,2	103,0
Attività finanziarie	77,6	80,0	84,5	90,5	92,4	90,2	87,2	85,4	83,9
Passività finanziarie	10,2	11,1	12,1	13,4	14,7	16,0	16,5	16,8	17,4
Ricchezza netta	144,9	154,9	160,4	170,5	174,0	174,6	173,2	171,8	169,4
Per memoria (2):									
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,8	8,2	8,3	8,6	8,5	8,4	8,3	8,6	8,5
					Italia				
Attività reali	67,7	73,0	77,3	82,6	88,7	94,1	96,5	97,1	97,7
Attività finanziarie	53,2	54,1	57,7	61,5	63,5	62,2	61,5	60,1	59,4
Passività finanziarie	8,6	9,3	10,2	11,2	12,3	13,4	13,8	14,1	14,6
Ricchezza netta	112,3	117,8	124,7	132,9	139,8	142,9	144,2	143,2	142,5
Per memoria (2):									
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,1	7,4	7,6	7,9	8,1	8,1	8,0	8,2	8,2

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a fine anno. – (2) Il reddito disponibile lordo delle famiglie è tratto dalla contabilità regionale per gli anni dal 2002 al 2009; per l'anno 2010 è stato stimato applicando al dato regionale 2009 il tasso di crescita 2010/2009 del reddito disponibile lordo nazionale, tratto dalla contabilità nazionale.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2009	2010	2011
		Prestiti (2)	
Bergamo	34.694	37.600	38.855
Brescia	60.105	64.217	65.397
Como	14.070	15.494	16.349
Cremona	9.264	10.473	11.192
Lecco	8.254	9.186	9.653
Lodi	5.320	6.032	6.417
Mantova	14.439	15.132	15.678
Milano	285.884	280.246	286.988
Monza - Brianza	–	23.884	24.448
Pavia	10.231	11.615	12.286
Sondrio	3.936	4.138	4.485
Varese	18.567	21.096	21.801
		Depositi (3)	
Bergamo	17.469	17.273	20.340
Brescia	19.840	19.392	22.230
Como	8.660	8.518	10.927
Cremona	4.792	4.691	5.288
Lecco	5.705	5.726	6.431
Lodi	3.064	3.021	3.210
Mantova	5.432	5.460	6.769
Milano	100.128	85.636	90.066
Monza - Brianza	–	14.636	15.457
Pavia	7.414	7.335	8.989
Sondrio	2.839	2.920	3.661
Varese	12.865	12.465	15.709

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Tavola a21

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Amministrazioni pubbliche	2.739	2.693	9.912	..	..	..
Società finanziarie e assicurative	111.024	120.145	117.794	90	133	279
Imprese medio-grandi (a)	227.134	229.457	234.181	7.189	9.708	12.522
Imprese piccole (b) (4)	34.153	36.914	36.459	1.685	2.255	2.902
di cui: *famiglie produttrici* (5)	*16.618*	*18.740*	*18.854*	*911*	*1.240*	*1.561*
Imprese (a)+(b)	261.287	266.372	270.639	8.874	11.963	15.424
Famiglie consumatrici	87.204	107.082	112.075	2.728	3.972	5.751
Totale	**464.763**	**499.114**	**513.550**	**11.704**	**16.085**	**21.521**

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A gennaio 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Tavola a22

L'indebitamento delle famiglie per l'acquisto di abitazioni (mutui) (1)

(valori percentuali e migliaia di euro)

VOCI	Lombardia			Nord Ovest			Italia		
	2005	2007	2009	2005	2007	2009	2005	2007	2009
Quota di famiglie indebitate (2)	18,7	18,7	20,4	16,5	16,0	16,9	13,0	13,4	13,6
di cui: *redditi bassi*	*9,9*	*9,4*	*7,0*	*7,0*	*7,6*	*6,7*	*6,3*	*5,7*	*6,0*
redditi medio-bassi	*13,3*	*12,8*	*13,6*	*11,7*	*9,9*	*11,2*	*10,1*	*9,5*	*9,5*
redditi medio-alti	*20,4*	*20,0*	*26,1*	*19,7*	*18,6*	*21,7*	*16,7*	*16,2*	*17,5*
redditi alti	*25,7*	*25,8*	*26,7*	*23,0*	*22,7*	*22,3*	*19,7*	*21,8*	*21,5*
Debito per nucleo familiare (3)	59,0	77,2	88,1	57,3	73,4	82,5	56,2	72,4	77,3
Servizio del debito (4)	17,4	21,2	19,9	17,2	20,6	19,3	17,7	20,5	19,7
Quota di famiglie con un elevato servizio del debito sul totale (5)	3,2	4,9	3,8	2,6	4,2	3,0	2,1	3,1	2,8
di cui: *redditi bassi*	*6,0*	*3,9*	*2,4*	*4,0*	*3,3*	*2,5*	*2,3*	*2,0*	*2,4*
redditi medio-bassi	*3,4*	*6,0*	*5,7*	*3,3*	*4,8*	*4,7*	*2,4*	*3,5*	*3,3*
redditi medio-alti	*3,9*	*6,9*	*5,3*	*3,0*	*5,9*	*3,5*	*2,3*	*3,9*	*3,5*
redditi alti	*0,7*	*3,1*	*2,1*	*0,7*	*2,7*	*1,6*	*1,1*	*3,0*	*2,0*
Quota di debito (mutui) detenuto dalle famiglie con un elevato servizio del debito (6)	23,5	34,6	22,4	20,1	34,3	19,7	22,1	29,7	24,9

Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note* metodologiche.
(1) Si considera l'indebitamento relativo a mutui per l'acquisto di abitazioni. – (2) Percentuali sul numero di famiglie presenti in ogni classe di reddito e nell'intero campione. Le classi di reddito sono definite in base al reddito equivalente. – (3) Valore mediano del debito per l'acquisto di abitazioni, in migliaia di euro. – (4) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva (interessi e rimborso del mutuo) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. – (5) Famiglie con servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari. Le classi di reddito sono definite in base al reddito equivalente. – (6) Percentuali sul debito complessivo per mutui delle famiglie.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2011	Variazioni	
		2010	2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	7.525	12,9	5,5
Estrazioni di minerali da cave e miniere	626	-0,9	-3,7
Attività manifatturiere	73.093	-0,1	0,2
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	*5.686*	*-3,4*	*3,1*
Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle	*6.856*	*-1,2*	*-2,4*
Industria del legno e dell'arredamento	*3.530*	*2,4*	*-4,3*
Fabbricazione di carta e stampa	*3.061*	*-0,2*	*-4,0*
Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici	*8.012*	*1,9*	*3,2*
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	*4.667*	*-0,3*	*0,3*
Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi	*24.214*	*3,2*	*0,9*
Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche	*4.817*	*-1,4*	*3,9*
Fabbricazione di macchinari	*7.564*	*-8,0*	*-2,4*
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	*2.571*	*0,2*	*-2,4*
Altre attività manifatturiere	*2.115*	*0,7*	*1,6*
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	16.975	5,4	16,8
Costruzioni	41.536	-0,9	-4,4
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	37.434	3,7	-0,2
Trasporto e magazzinaggio	5.853	-3,4	-0,7
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	5.740	-0,5	-1,3
Servizi di informazione e comunicazione	9.921	-17,2	13,3
Attività immobiliari	50.030	1,0	-2,7
Attività professionali, scientifiche e tecniche	22.639	-3,9	4,5
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	6.991	-1,1	9,3
Altre attività terziarie	11.233	-0,3	-1,8
Totale	**290.221**	**0,1**	**0,7**

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Sono escluse le posizioni in sofferenza. Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti.

Tavola a24

Investimenti di *private equity* e *venture capital*
(unità e milioni di euro)

	2009		2010		2011	
	Numero	Importo (1)	Numero	Importo (1)	Numero	Importo (1)
Lombardia: Totale	86	1.382	89	516	80	1.236
Early stage	*18*	*22*	*25*	*14*	*22*	*7*
Turnaround	*0*	*0*	*3*	*6*	*1*	*..*
Expansion	*42*	*269*	*38*	*276*	*37*	*216*
Replacement	*2*	*13*	*2*	*19*	*4*	*466*
Buy out	*24*	*1.078*	*21*	*201*	*16*	*547*
Nord Ovest: Totale	115	1.715	115	703	112	1.590
Italia: Totale	261	2.531	284	2.434	312	3.491

Fonte: Aifi – PricewaterhouseCoopers.
(1) La somma può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Tavola a25

Indicatori reddituali e finanziari delle imprese lombarde, per dimensione (1)
(medie; valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010
		Totale		
MOL / Attivo	9,03	7,92	6,91	7,29
ROA	2,18	1,28	0,48	1,38
ROE	7,75	4,28	1,55	4,42
Oneri finanziari / MOL	22,22	27,28	21,32	17,34
Indice gestione incassi e pagamenti (1)	13,73	14,15	17,23	16,66
Liquidità corrente (2)	112,89	111,68	113,90	114,00
Leverage (3)	54,62	53,42	52,64	51,57
		Piccole		
MOL / Attivo	8,82	7,01	5,37	5,93
ROA	1,64	0,79	-0,26	0,38
ROE	6,90	2,74	-0,92	1,36
Oneri finanziari / MOL	21,48	27,36	27,00	20,19
Indice gestione incassi e pagamenti (1)	21,53	23,58	29,02	28,68
Liquidità corrente (2)	125,91	126,50	128,63	127,70
Leverage (3)	57,89	52,76	53,36	53,50
		Medie		
MOL / Attivo	8,93	7,51	6,18	6,87
ROA	2,25	1,14	0,04	0,86
ROE	8,16	3,68	0,13	2,71
Oneri finanziari / MOL	19,75	24,99	21,67	15,50
Indice gestione incassi e pagamenti (1)	20,89	21,82	26,06	24,37
Liquidità corrente (2)	125,71	123,56	124,34	124,06
Leverage (3)	52,77	49,91	49,46	48,98
		Grandi		
MOL / Attivo	9,11	8,29	7,53	7,81
ROA	2,31	1,46	0,81	1,82
ROE	7,84	4,86	2,54	5,66
Oneri finanziari / MOL	23,02	27,81	20,10	17,14
Indice gestione incassi e pagamenti (1)	9,49	9,54	11,67	11,34
Liquidità corrente (2)	104,80	103,37	106,00	106,25
Leverage (3)	54,36	54,46	53,23	51,73

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese (2007-10). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata fatta utilizzando il fatturato del 2007. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 milioni di euro e fino a 50 milioni di euro; per le grandi imprese, oltre 50 milioni di euro. – (2) Rapporto tra il valore del magazzino più i crediti verso clienti meno i debiti verso fornitori e il fatturato. – (3) Rapporto tra attività correnti e passività correnti. – (4) Rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Tavola a26

Nuove sofferenze, esposizioni incagliate o ristrutturate (1)

(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi	piccole imprese (2)		
				Nuove sofferenze (3)			
Dic. 2010	0,2	2,1	2,1	3,5	1,8	2,9	1,6	1,6
Mar. 2011	0,2	2,1	2,0	3,6	1,8	2,6	1,6	1,5
Giu. 2011	0,2	2,0	1,9	3,7	1,7	2,6	1,6	1,4
Set. 2011	0,2	1,9	1,8	3,8	1,5	2,6	1,6	1,4
Dic. 2011	0,0	1,9	2,1	3,8	1,4	2,6	1,6	1,4
				Esposizioni incagliate o ristrutturate in rapporto ai prestiti (4)				
Dic. 2010	0,8	6,1	5,0	7,4	6,9	4,2	2,6	4,0
Mar. 2011	0,8	6,2	5,0	7,5	7,0	4,2	2,6	4,1
Giu. 2011	0,8	6,1	5,1	7,2	6,9	4,2	2,5	4,0
Set. 2011	0,8	6,3	5,6	7,8	7,0	4,3	2,3	4,1
Dic. 2011	0,7	6,6	6,0	8,2	7,3	4,2	2,2	4,2

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti *in bonis* in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (4) Il denominatore del rapporto esclude le sofferenze.

Tavola a27

Il risparmio finanziario

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011
Depositi	**150.852**	**-2,2**	**0,9**	**209.078**	**-0,5**	**-1,0**
di cui: *conti correnti*	*101.859*	*-1,7*	*-3,9*	*154.357*	*0,1*	*-5,3*
pronti contro termine.	*4.392*	*-18,0*	*-28,0*	*5.030*	*-12,0*	*-33,0*
Titoli a custodia (1)	**236.768**	**1,5**	**-4,0**	**265.430**	**1,4**	**-5,0**
di cui*: titoli di Stato italiani*	*52.302*	*-2,9*	*13,4*	*56.336*	*-1,9*	*12,6*
obbligazioni bancarie italiane	*84.592*	*-3,2*	*1,3*	*89.708*	*-3,0*	*1,1*
altre obbligazioni	*36.335*	*4,2*	*-12,4*	*38.836*	*4,5*	*-12,8*
azioni	*23.534*	*-5,5*	*-15,7*	*36.861*	*-4,6*	*-16,2*
quote di OICR (2)	*38.913*	*21,6*	*-16,0*	*41.290*	*20,0*	*-16,6*
p.m.: Raccolta bancaria (3)	238.236	-2,4	1,1	302.680	-1,1	-0,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. – (2) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia. – (3) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito.

Tavola a28

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2009	Dic. 2010	Dic. 2011
		Tassi attivi	
Prestiti a breve termine (2)	4,38	3,94	5,07
di cui: *imprese medio-grandi*	*4,56*	*4,32*	*5,33*
piccole imprese (3)	*7,54*	*7,22*	*8,14*
totale imprese	*4,87*	*4,60*	*5,59*
di cui: *attività manifatturiere*	*4,55*	*4,20*	*5,27*
costruzioni	*5,97*	*5,75*	*6,51*
servizi	*4,75*	*4,56*	*5,54*
Prestiti a medio e a lungo termine	2,21	2,54	3,15
di cui: *famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni*	*2,79*	*2,83*	*3,80*
imprese	*3,11*	*3,19*	*4,27*
		Tassi passivi	
Conti correnti liberi	0,36	0,39	0,72

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Tavola a29

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2009	2010	2011
Banche attive	254	238	230
di cui: *con sede in regione*	*188*	*176*	*169*
banche spa (1)	*70*	*67*	*58*
banche popolari	*5*	*5*	*5*
banche di credito cooperativo	*46*	*45*	*45*
filiali di banche estere	*67*	*59*	*61*
Sportelli operativi	6.707	6.611	6.606
di cui: *di banche con sede in regione*	*3.690*	*4.244*	*4.029*
Comuni serviti da banche	1.186	1.188	1.187
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	1.650	1.733	1.850
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.647	1.835	1.971
POS (2)	250.032	260.821	275.813
ATM	8.797	8.160	8.300
Società di intermediazione mobiliare	62	59	54
Società di gestione del risparmio e Sicav	143	139	132
Società finanziarie iscritte nell'elenco *ex* art. 107 del Testo unico bancario	73	68	62

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie e dal 2011 quelle degli istituti di pagamento.

Tavola a30

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2008-10 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.963	67,4	3,3	23,7	5,6	3,6
Spesa c/capitale (3)	460	33,5	10,6	50,1	5,8	-7,1
Spesa totale	3.423	62,9	4,3	27,2	5,6	2,1
Per memoria:						
Spesa totale Italia	*3.492*	*60,2*	*4,7*	*27,1*	*7,9*	*0,3*
“ RSO	*3.276*	*59,1*	*5,2*	*27,8*	*7,9*	*0,7*
“ RSS	*4.704*	*64,7*	*2,8*	*24,3*	*8,2*	*-1,1*

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all’arrotondamento delle cifre decimali.
(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l’Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a31

Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1) (2)
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale (2)		Numero di addetti (3)		Spesa per addetto (euro)	Spesa pro capite (euro)
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua		
Regione e ASL (1)	5.052.728	2,8	109	0,4	47.905	518,8
Province	279.988	-0,2	7	-2,6	40.025	28,8
Comuni	2.342.447	1,4	64	0,2	37.641	240,6
Totale	**7.675.162**	**2,3**	**180**	**0,2**	**43.933**	**788,1**
Per memoria:						
Totale Italia (3)	*51.871.358*	*2,0*	*204*	*0,2*	*46.388*	*943,6*
“ RSO	*46.397.330*	*1,8*	*197*	*..*	*46.169*	*911,1*
“ RSS (3)	*5.474.028*	*3,8*	*284*	*1,3*	*48.330*	*1.353,5*

Fonte: per la spesa, Istat, Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali e Ministero della Salute, *NSIS*; per la spesa delle Regioni a Statuto Speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, Istat, *Statistiche demografiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all’arrotondamento delle cifre decimali.
(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2007-09; per gli addetti, valori medi del periodo 2008-10. – (2) Le ASL includono le Aziende Ospedaliere e tutti gli enti del Servizio Sanitario Regionale. – (3) Il totale dell’Italia e delle RSS non include la Sicilia.

Tavola a32

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Lombardia			RSO			Italia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,1	1,1	0,9	1,5	1,5	1,3	1,7	1,8	1,5
di cui (quote % sul totale):									
Regione e ASL	*18,5*	*19,1*	*20,3*	*17,7*	*18,3*	*20,7*	*25,2*	*25,0*	*26,3*
Province	*11,2*	*10,8*	*11,9*	*11,5*	*11,3*	*12,9*	*9,5*	*9,4*	*10,7*
Comuni (1)	*63,8*	*64,0*	*62,4*	*61,1*	*62,0*	*58,2*	*56,3*	*57,8*	*55,3*
Altri enti	*6,5*	*6,2*	*5,4*	*9,7*	*8,4*	*8,3*	*9,1*	*7,7*	*7,7*

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), *Conti pubblici territoriali*. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat e, relativamente al 2010, elaborazioni su stime Prometeia.
(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Tavola a33

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Lombardia			RSO			Italia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	16.974	17.434	17.953	92.599	95.228	95.608	108.689	111.734	112.292
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	9.636	9.874	10.091	58.409	60.464	60.220	68.981	71.446	71.170
di cui:									
beni	*1.823*	*1.956*	*2.075*	*11.229*	*12.049*	*12.648*	*13.104*	*14.055*	*14.731*
personale	*4.870*	*5.016*	*5.121*	*29.295*	*30.086*	*30.458*	*35.264*	*36.176*	*36.618*
Enti convenzionati e accreditati (1)	7.338	7.560	7.861	34.191	34.764	35.388	39.709	40.289	41.122
di cui:									
farmaceutica convenzionata	*1.574*	*1.566*	*1.574*	*9.434*	*9.261*	*9.165*	*11.226*	*10.999*	*10.936*
medici di base	*837*	*883*	*906*	*5.127*	*5.379*	*5.513*	*6.068*	*6.361*	*6.539*
altre prestazioni da Enti convenzionati e accreditati (2)	*4.927*	*5.111*	*5.382*	*19.630*	*20.124*	*20.709*	*22.414*	*22.929*	*23.647*
Saldo mobilità sanitaria interregionale (3)	446	438	438	264	264	264	–	–	–
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.696	1.730	1.766	1.812	1.853	1.851	1.810	1.852	1.852

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 marzo 2011). Per la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.
(1) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (3) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Tavola a34

Spesa sanitaria per Livelli Essenziali di Assistenza nel 2009 (1)

VOCI	Composizione (in % della spesa sanitaria)			Costo pro capite (euro)					
				Popolazione			Popolazione pesata		
	Lombardia	RSO	Italia	Lombardia	RSO	Italia	Lombardia	RSO	Italia
Assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro	4,6	4,1	4,2	85	80	81	–	–	–
Assistenza distrettuale	48,6	49,3	48,8	893	958	943	–	–	–
di cui:									
medicina generale	*5,6*	*5,9*	*6,0*	*103*	*114*	*115*	–	–	–
farmaceutica convenzionata	*11,6*	*13,1*	*13,1*	*213*	*254*	*252*	*213*	*253*	*252*
specialistica	*15,7*	*14,8*	*14,3*	*288*	*288*	*277*	–	–	–
altra distrettuale	*15,7*	*15,5*	*15,4*	*289*	*302*	*298*	–	–	–
Assistenza ospedaliera	46,8	46,6	47,0	860	905	907	862	900	905

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Rapporto nazionale di monitoraggio dei livelli essenziali di assistenza; anni 2007 - 2009*.
(1) Non include i dati della Calabria e delle Province Autonome di Trento e Bolzano. Cfr. la sezione: *Note Metodologiche*.

Tavola a35

Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere

(numero e valori percentuali)

VOCI	Numero di strutture di ricovero pubbliche e private accreditate (per milione di abitanti) (1)				Quota % di posti letto in (2)		Quota % di comuni con almeno una struttura ospedaliera (2)	
	2003	2005	2007	2009	Ospedali con meno di 200 posti letto	Ospedali privati accreditati	Totale	Comuni con almeno 5 mila abitanti
Lombardia	12,4	13,6	13,7	13,8	17,5	19,2	4,6	12,7
Per memoria:								
Totale Italia	*22,3*	*20,9*	*20,2*	*19,5*	*29,1*	*19,6*	*7,8*	*23,8*
" RSO	*21,6*	*20,0*	*19,4*	*18,6*	*27,0*	*19,7*	*7,8*	*22,9*

Fonte: elaborazioni su dati Istat, per la popolazione residente a livello di comune, e su dati Ministero della Salute.
(1) Annuario statistico del servizio sanitario nazionale - Attività gestionali ed economiche delle Asl e Aziende ospedaliere, anni vari. – (2) Banca dati del Servizio sanitario nazionale, Strutture di ricovero pubbliche e case di cura accreditate presenti nel territorio della ASL, anno 2007.

Tavola a36

Spesa per investimenti dei Comuni per classi di ampiezza dimensionale (1)

(Euro pro capite e variazioni percentuali)

CLASSI DEMOGRAFICHE	Lombardia		RSO		Italia	
	2010	Var. media annua 2004-10 (2)	2010	Var. media annua 2004-10 (2)	2010	Var. media annua 2004-10 (2)
fino a 5.000	347	-1,9	458	-2,9	505	-3,6
da 5.001 a 10.000	173	-8,0	203	-8,7	219	-8,1
da 10.001 a 20.000	158	-10,0	191	-8,2	201	-8,4
da 20.001 a 60.000	149	-12,1	185	-9,7	185	-9,8
oltre 60.000	196	-16,2	246	-11,1	235	-11,5
Totale	**209**	**-9,6**	**252**	**-8,2**	**262**	**-8,3**

Fonte: elaborazioni su Certificati di Conto Consuntivo - Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Gli investimenti sono espressi in termini di competenza giuridica (impegni di spesa) e calcolati come somma dei seguenti interventi di spesa in conto capitale: i) acquisizione di beni immobili; ii) espropri e servitù onerose; iii) acquisizione di beni per realizzazioni in economia; iv) utilizzo di beni di terzi per realizzazioni in economia; v) acquisizione beni mobili, macchine e attrezzature; vi) Incarichi professionali esterni; vii) Trasferimenti. – (2) Media geometrica della spesa espressa in valori assoluti.

Spesa per investimenti dei Comuni per funzione (1)

(valori percentuali, euro pro capite e variazioni percentuali)

FUNZIONI	Lombardia				RSO				Italia			
	Composizione %		Euro pro capite	Var. % (2)	Composizione %		Euro pro capite	Var. % (2)	Composizione %		Euro pro capite	Var. % (2)
	2004	2010	2010	2004-10	2004	2010	2010	2004-10	2004	2010	2010	2004-10
Amm.ne, gestione e controllo	14,8	18,9	39,6	-5,9	18,9	16,4	41,3	-10,3	18,4	16,2	42,2	-10,2
Giustizia	0,4	0,1	0,2	-29,0	1,0	0,3	0,8	-24,8	0,9	0,3	0,8	-22,8
Polizia locale	0,5	1,2	2,5	5,8	0,4	0,7	1,8	1,2	0,4	0,7	1,8	0,8
Istruzione pubblica	11,1	11,1	23,2	-9,6	8,1	8,5	21,5	-7,3	8,0	9,0	23,3	-6,6
Cultura e beni culturali	3,3	3,8	8,0	-7,2	3,7	4,1	10,3	-6,8	3,8	3,9	10,3	-7,9
Settore sportivo e ricreativo	4,8	5,5	11,6	-7,4	4,6	4,0	10,2	-10,0	4,6	4,4	11,4	-9,1
Settore turistico	0,3	1,0	2,2	9,1	0,8	1,4	3,4	0,6	1,0	1,3	3,4	-4,4
Viabilità e trasporti	28,6	26,8	56,1	-10,6	25,8	27,9	70,4	-7,0	24,6	27,2	70,8	-6,7
Gestione territorio e ambiente	29,4	21,8	45,5	-14,0	28,7	27,0	68,3	-9,1	29,2	26,6	69,2	-9,7
Settore sociale	5,0	6,8	14,2	-4,9	4,9	6,0	15,2	-5,1	5,0	6,1	15,8	-5,3
Sviluppo economico	1,4	2,2	4,5	-2,9	2,5	2,0	5,0	-11,6	3,0	2,3	5,9	-12,4
Servizi produttivi	0,4	0,8	1,6	1,9	0,8	1,7	4,4	4,7	1,0	1,9	4,9	1,7
Totale (3)	100,0	100,0	209,2	–	100,0	100,0	252,5	–	100,0	100,0	259,7	–

Fonte: elaborazioni su Certificati di Conto Consuntivo - Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Gli investimenti sono espressi in termini di competenza giuridica (impegni di spesa) e calcolati come somma dei seguenti interventi di spesa in conto capitale: *i)* acquisizione di beni immobili; *ii)* espropri e servitù onerose; *iii)* acquisizione di beni per realizzazioni in economia; *iv)* utilizzo di beni di terzi per realizzazioni in economia; *v)* acquisizione beni mobili, macchine e attrezzature; *vi)* Incarichi professionali esterni; *vii)* Trasferimenti. – (2) Media geometrica della spesa espressa in valori assoluti. – (3) Il totale e le singole funzioni non comprendono per l'Italia e le RSS i Comuni della Valle d'Aosta, per i quali non è disponibile la spesa disaggregata per funzione.

Le fonti di finanziamento potenziali della spesa per investimenti

(variazioni e valori percentuali)

VOCI	Lombardia			RSO		
	Variazione media annua 2004-10	Quota nel 2004	Quota nel 2010	Variazione media annua 2004-10	Quota nel 2004	Quota nel 2010
Trasferimenti in c/capitale (1)	-8,5	54,7	52,0	-4,7	50,9	56,8
Indebitamento	-21,3	25,9	9,9	-17,8	29,8	13,7
Avanzo di amministrazione	3,9	15,5	31,4	..	16,7	24,9
Eccedenza di parte corrente	0,8	3,9	6,7	2,9	2,6	4,6
Totale fonti di finanziamento	-7,7	100,0	100,0	-6,4	100,0	100,0
Investimenti / Fonti (2)	–	85,1	66,5	–	81,2	70,5
Comuni non soggetti al Patto di stabilità interno (< 5.000 abitanti)						
Trasferimenti in c/capitale (1)	-3,0	52,7	50,9	-3,3	65,0	61,5
Indebitamento	-1,6	16,2	17,1	-3,0	16,3	15,7
Avanzo di amministrazione	-2,2	26,2	26,5	0,3	15,9	18,7
Eccedenza di parte corrente	-0,6	4,9	5,5	3,9	2,8	4,0
Totale fonti di finanziamento	-2,4	100	100,0	-2,4	100,0	100,0
Investimenti / Fonti (2)	–	74,7	78,1	–	84,7	82,6
Comuni soggetti al Patto di stabilità interno (> 5.000 abitanti)						
Trasferimenti in c/capitale (1)	-10,3	55,3	52,5	-5,1	47,4	55,2
Indebitamento	-28,9	28,6	6,7	-20,8	33,1	13,1
Avanzo di amministrazione	6,8	12,4	33,6	-0,1	16,9	26,9
Eccedenza di parte corrente	1,3	3,7	7,2	2,7	2,6	4,8
Totale fonti di finanziamento	-9,5	100	100,0	-7,5	100,0	100,0
Investimenti / Fonti (2)	–	88,0	61,4	–	80,3	66,4

Fonte: elaborazioni su Certificati di Conto Consuntivo - Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Totale entrate derivanti da alienazioni e trasferimenti di capitale al netto delle riscossioni di crediti. – (2) Gli investimenti corrispondono alla spesa in c/capitale al netto di concessioni di crediti e anticipazioni.

Tavola a39

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
(valori medi del periodo 2008-10)

VOCI	Lombardia		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	1.921	3,0	1.765	1,5	2.008	1,6
Province	84	-4,0	85	-1,5	80	-1,7
di cui (quote % sul totale):						
imposta sull'assic. RC auto	*44,0*	*-5,3*	*41,4*	*-3,5*	*41,3*	*-3,5*
imposta di trascrizione	*25,7*	*-5,2*	*24,0*	*-5,4*	*24,4*	*-5,6*
compartecipazione all'Irpef	*3,8*	*-3,7*	*8,0*	*1,3*	*7,3*	*1,3*
Comuni						
di cui (quote % sul totale):	337	-3,0	338	-3,1	334	-2,8
ICI	*51,5*	*-10,2*	*48,9*	*-10,2*	*48,6*	*-9,8*
addizionale all'Irpef	*12,8*	*11,8*	*14,8*	*5,4*	*14,1*	*5,8*

Fonte: elaborazioni su Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). I dati relativi ai Comuni escludono le entrate da compartecipazione all'Irpef. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Tavola a40

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Lombardia		RSO		Italia	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011
Consistenza	12.498,7	12.449,6	96.415,4	96.747,8	109.990,6	110.860,8
Variazione % sull'anno precedente	-2,2	-0,4	-0,5	0,3	-0,2	0,8
Composizione %						
Titoli emessi in Italia	*7,8*	*7,4*	*9,0*	*8,5*	*8,4*	*7,9*
Titoli emessi all'estero	*17,8*	*17,1*	*15,4*	*14,8*	*16,4*	*15,5*
Prestiti di banche italiane e CDP	*71,2*	*72,4*	*68,0*	*68,9*	*68,1*	*69,3*
Prestiti di banche estere	*0,9*	*0,8*	*2,3*	*2,6*	*2,4*	*2,6*
Altre passività	*2,3*	*2,4*	*5,3*	*5,3*	*4,7*	*4,7*

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'indagine Unioncamere-Confindustria Lombardia-Regione Lombardia (UCR), condotta con frequenza trimestrale, utilizza un campione stratificato di imprese, disegnato in modo da rispettare proporzionalmente il settore di attività economica, la dimensione d'impresa e la provincia di appartenenza. Attraverso la tecnica CATI (*Computer Assisted Telephone Interview*), l'indagine raccoglie ogni trimestre 1.500 interviste valide provenienti da imprese industriali con più di 10 addetti, secondo la classificazione Ateco 2007 (le destinazioni economiche fanno riferimento al Regolamento CE 656/2007). Le informazioni richieste sono sia qualitative, sia quantitative. I dati quantitativi sono ponderati in base alla struttura dell'occupazione, con pesi rivisti periodicamente; i risultati delle domande qualitative sono quantificati attraverso la tecnica del saldo. La destagionalizzazione è basata sulla procedura Tramo Seats. Si veda il sito web www.unioncamerelombardia.it.

Indagini sulle imprese industriali e dei servizi

A) Struttura del campione

La Banca d'Italia effettua annualmente, nel periodo febbraio-aprile, un'indagine sugli investimenti e sull'occupazione nelle imprese industriali basata su un campione di aziende stratificato per regione, settore e classe dimensionale. Tale campione è tendenzialmente "chiuso" e ha riguardato, per l'anno 2011, 2.936 imprese (di cui 1.858 con almeno 50 addetti). Di queste, 261 sopra i 50 addetti e 52 tra i 20 e i 49 addetti vengono rilevate in Lombardia. Per informazioni più dettagliate sull'indagine nazionale, cfr. nell'Appendice alla Relazione annuale della Banca d'Italia le sezioni: *Note metodologiche* e *Glossario*.

La tavola seguente riporta la composizione del campione regionale delle imprese industriali.

SETTORI	Numero di addetti						
	20-49	50-99	100-199	200-499	500-999	1.000 e oltre	Totale
Tessile, abbigliamento	12	10	4	14	6	1	47
Chimica, gomma e plastica	12	9	10	18	9	6	64
Metalmeccanica	19	27	31	36	10	11	134
Energetiche ed estrattive	0	1	1	1	1	1	5
Altre industrie	9	12	13	16	6	7	63
Totale	52	59	59	85	32	26	313

Nel campione regionale sono altresì comprese 104 imprese che operano nel comparto dei servizi (1.184 in Italia), i cui dati sono stati utilizzati, unitamente a quelli delle imprese industriali, nell'analisi sui rapporti tra banche e imprese del capitolo 3: *Il mercato del credito*.

B) Ponderazione dei dati

I valori presentati nelle tavole sono stati calcolati utilizzando coefficienti di ponderazione che, a livello di strato, tengono conto del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento. Tuttavia, anche a causa della bassa numerosità campionaria in taluni comparti e/o classi dimensionali, i risultati dell'indagine vanno considerati come informazioni di tipo qualitativo, dalle quali non è possibile trarre – nell'ambito di un accettabile intervallo di confidenza – stime quantitative dei corrispondenti parametri della popolazione. La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie.

C) Indagine sul settore manifatturiero

Il capitolo 1 utilizza dati tratti dall'indagine sul 2009 insieme a quelli derivanti dall'ultimo Sondaggio Congiunturale sulle imprese manifatturiere con 20 addetti e oltre (cfr. Sondaggio Congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi, in Supplementi al Bollettino Statistico – Indagini campionarie n. 57, 3 novembre 2011) che rappresenta oltre il 95 per cento del campione di imprese industriali. Sono stati approfonditi due gruppi di quesiti che rilevavano i giudizi delle imprese riguardanti la ridefinizione dei piani di investimento, occupazione e produzione nei successivi 12 mesi dopo l'intervista, a causa delle turbolenze dei mercati finanziari dell'autunno 2011 e l'impatto sul fatturato dei primi tre trimestri del 2011 dell'adozione, tra il 2007 e il 2009, di strategie orientate all'internazionalizzazione e all'innovazione di prodotto. Anche in questo caso, le stime sono state riproporzionate come indicato sub B (la ponderazione è effettuata in modo indipendente per le classi dimensionali "20-49 addetti" e "50 addetti e oltre"). Le stime di percentuali hanno un intervallo di confidenza che dipende dal valore della stima, oltre che dalla numerosità campionaria effettiva (al netto delle mancate risposte parziali), dalla popolazione di riferimento e dal disegno di campionamento. In generale, le stime per macro aree geografiche sono più affidabili rispetto a quelle regionali.

D) Indagine sulle Costruzioni e Opere Pubbliche

Dal 2007, nel periodo febbraio-aprile, la Banca d'Italia conduce un'indagine sulle imprese del settore delle costruzioni. Essa consente di seguire l'andamento della produzione in tale settore, anche in relazione alla realizzazione di opere pubbliche. Il campione della Lombardia conta 34 imprese (502 in Italia). Per informazioni più dettagliate sull'indagine nazionale, cfr. nell'Appendice alla Relazione annuale della Banca d'Italia la sezione: *Glossario*.

Commercio con l'estero (*cif-fob*)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet http://www.coeweb.istat.it.

Le regioni italiane in confronto con quelle europee

I 4 *cluster* di riferimento sono stati individuati raggruppando 88 regioni appartenenti a Italia, Francia, Germania, Regno Unito e Spagna con livello territoriale di tipo "asimmetrico", ovvero scegliendo il livello NUTS ("Nomenclatura delle unità statistiche territoriali") per ciascun paese tale da garantire la maggiore omogeneità dimensionale possibile. Per Italia, Francia e Spagna si è utilizzato il livello NUTS2, per Germania e Regno Unito quello NUTS1. La scelta del livello NUTS1 per il Regno Unito è stata dettata dalla disponibilità delle informazioni necessarie.

Le variabili di selezione sono state il reddito pro capite a parità di potere d'acquisto, il tasso di occupazione (rapporto tra occupati e popolazione tra i 15 e i 64 anni), la quota del valore aggiunto (VA) dell'agricoltura, la quota del VA dell'industria in senso stretto, la quota di occupati in settori manifatturieri ad alta (HT) e medio-alta tecnologia (MHT) sul totale degli addetti di tutti i settori produttivi e la quota di occupati in servizi *high-tech* (HT) sul totale degli addetti di tutti i settori produttivi (cfr.

oltre). Per ciascuna variabile sono state calcolate medie mobili a tre termini centrate sul 2007. Per il *clustering* è stato utilizzato il metodo gerarchico di Ward su dati standardizzati e distanze euclidee.

L'Eurostat fornisce il numero degli occupati nei settori produttivi aggregati per contenuto tecnologico a partire dalla Classificazione statistica delle attività economiche nella Comunità europea (Nace) Rev. 1.1 corrispondente all'Ateco 2002. In base a tale classificazione il "Manifatturiero ad alta tecnologia" comprende i settori DG24.4, DL30, DL32, DL33 e DM35.3; il "Manifatturiero a medio-alta tecnologia" comprende i settori DG24 (escluso DG24.4), DK29, DL31, DM34 e DM35 (esclusi DM35.1 e DM35.3); il "Manifatturiero a medio-bassa tecnologia" comprende i settori DF23, DH25-DJ28 e DM35.1; il "Manifatturiero a bassa tecnologia" comprende i settori DA15-DE22, DN36 e DN37. I "Servizi *high-tech*" comprendono i settori: I64, K72 e K73. La tavola riassume le informazioni relative al *cluster* cui appartiene la Lombardia per il 2007.

REGIONI *CLUSTER* 1		PIL pro capite (euro)	Manifatturiero *HT* e *MHT* (1)	Servizi *HT* (2)	Tasso di occupazione (%)	Quota VA agricoltura (%)	Quota VA industria in senso stretto (%)
DE1	Baden-Württemberg	31.750	18,0	3,6	73,6	0,7	35,1
DE2	Baviera	33.050	13,3	3,7	73,5	1,0	27,5
DE5	Brema	38.700	9,3	3,2	63,6	0,2	23,8
DE7	Assia	34.050	10,5	4,0	70,1	0,5	21,2
DE9	Bassa Sassonia	24.850	11,1	2,8	67,8	1,6	26,0
DEA	Renania Settentrionale-Vestfalia	27.800	8,8	3,6	66,6	0,6	26,5
DEB	Renania-Palatinato	24.700	10,8	2,7	70,8	1,4	28,3
DEC	Saarland	27.700	6,8	4,6	66,1	0,2	31,6
DED	Sassonia	20.850	9,2	3,2	67,6	1,0	24,1
DEG	Turingia	20.150	9,6	2,3	68,3	1,4	26,4
ES21	Paesi Baschi	32.950	9,6	3,5	67,4	1,1	29,4
ES22	Navarra	31.950	9,4	1,3	70,4	2,8	28,7
ES51	Catalogna	29.950	8,2	3,0	70,4	1,5	22,3
FR23	Alta-Normandia	23.800	9,6	2,3	62,6	1,8	21,0
FR41	Lorena	21.600	8,2	1,9	62,5	2,0	18,1
FR42	Alsazia	24.750	12,5	2,3	67,4	2,1	20,3
FR43	Franca Contea	22.050	12,3	2,2	65,2	3,2	21,4
ITC1	Piemonte	27.750	11,8	3,9	65,0	1,5	25,1
ITC4	Lombardia	32.850	10,6	3,7	66,8	1,1	28,5
ITD3	Veneto	29.650	10,5	2,5	65,9	1,9	28,4
ITD4	Friuli-Venezia Giulia	28.300	9,9	2,9	65,2	1,7	22,4
ITD5	Emilia-Romagna	31.150	10,9	2,3	70,0	2,4	27,7
ITE3	Marche	25.650	9,2	2,0	64,6	1,8	26,9
	Totale	**28.087**	**10,4**	**2,9**	**67,5**	**1,5**	**25,7**

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.
(1) Quota % di occupati nei settori manifatturieri ad alta e medio-alta tecnologia (*HT=high-tech*; *MHT=medium-high tech*) sul totale dei settori produttivi. – (2) Quota % di occupati nei servizi ad alta tecnologia (*HT=high-tech*) sul totale dei settori produttivi.

I dati del valore aggiunto e delle esportazioni italiani e tedeschi sono tratti dalle statistiche, rispettivamente, dell'Istat e dello *Statistisches Bundesamt*. I dati del valore aggiunto e delle esportazioni di Francia, Regno Unito e Spagna sono tratti, rispettivamente, dalle statistiche di: *Institut national de la statistique et des études économiques* (INSEE) e *Direction générale des douanes et droits indirects*, *Office for National Statistics* (ONS) e *HM Revenue & Customs* (HMRC), *Instituto Nacional de Estadística* e *Bases de Datos de Comercio Exterior della Camaràs de Comercio*. I dati sul valore aggiunto delle regioni italiane, tedesche e spagnole sono disponibili sia a prezzi correnti sia a valori concatenati (in base 2000). Le serie regionali del valore aggiunto francesi e del Regno Unito, invece, sono fornite solo a prezzi correnti; si è quindi provveduto alla loro deflazione utilizzando il deflatore del valore aggiunto nazionale.

A causa di ritardi nella pubblicazione delle serie ufficiali aggiornate in concomitanza con il passaggio della contabilità nazionale alla nuova classificazione delle attività produttive, i dati al 2010 del

valore aggiunto delle regioni italiane e francesi sono stati ricostruiti. Per le regioni italiane, i tassi di variazione 2009-10 pubblicati da Prometeia sono stati applicati ai dati del 2009 in livello tratti dai Conti economici regionali dell'Istat. Per le Province Autonome di Trento e Bolzano si è utilizzato il tasso di variazione per il complesso del Trentino Alto Adige. Per le regioni francesi, ai dati del 2009 in livello per macrobranca (agricoltura, industria in senso stretto, costruzioni e servizi) sono stati applicati i tassi di variazione 2009-10 calcolati sulle serie nazionali. Si è poi provveduto a riaggregare i valori così ottenuti per ricostruire le serie del valore aggiunto totale. Un'ulteriore approssimazione è rappresentata dal fatto che i tassi di variazione 2009-10 del valore aggiunto nazionale sono calcolati su dati della nuova contabilità in base 2005 che utilizza la classificazione NAF Rév. 2 (versione francese dell'Ateco 2007), mentre i livelli del valore aggiunto regionale del 2009 utilizzano ancora la precedente classificazione; tuttavia a livello nazionale queste serie seguono una dinamica simile.

Le serie regionali delle esportazioni francesi sono basate su dati grezzi rilevati (*Données brutes de collecte*), cioè non contengono alcuna stima delle dichiarazioni doganali non ancora pervenute alla data della pubblicazione; inoltre, escludono gli scambi intra-UE sotto la soglia, il materiale militare e, fino al 2010, il Dipartimento di origine non era sempre rilevato negli scambi con l'UE di modesta entità (cosiddetta semplificazione dichiarativa). Nel 2011 queste serie presentano una discontinuità con i dati precedenti a causa dell'aumento della soglia dichiarativa negli scambi intra-UE e del contestuale miglioramento nella rilevazione dei Dipartimenti di origine, ora sistematicamente rilevati. Per risolvere, almeno in parte, questo problema, la differenza tra la serie nazionale (comprensiva della stima delle dichiarazioni non ancora pervenute in dogana e del flusso attribuito fino al 2010 al Dipartimento "indeterminato") e la somma dei valori esportati dalle singole regioni è stata ripartita tra le regioni stesse in funzione del loro peso sull'export nazionale. Questa ricostruzione è stata realizzata solo per il totale dei valori esportati.

Prezzi delle abitazioni e numero delle compravendite

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) istituito dall'Agenzia del territorio contiene dati semestrali relativi ai circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo.

Per la stima dei prezzi delle abitazioni si è fatto riferimento alla metodologia di Cannari e Faiella (cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007). Si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) a livello comunale; si aggregano tali informazioni a livello di comune, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia; i prezzi a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Il numero delle transazioni degli immobili residenziali è ponderato per la quota di proprietà oggetto della transazione. I dati si basano su quelli forniti dall'Agenzia del territorio.

L'indice di produttività del commercio

L'indice di produttività, riferito alle strutture con superfici almeno pari a 150 mq, è elaborato a partire dai dati della società Nielsen, che per ogni punto vendita fornisce il rapporto tra il fatturato e la somma del fatturato di tutti i punti vendita presenti sul territorio nazionale (espressa in millesimi). L'indice è pari al rapporto tra l'indice di fatturato della Nielsen, moltiplicato per dieci, e i metri quadri dei singoli punti vendita (in migliaia di mq).

Il turismo internazionale dell'Italia

L'indagine campionaria "Turismo internazionale dell'Italia" ha lo scopo di compilare la bilancia dei pagamenti turistica e di fornire statistiche sul turismo internazionale dell'Italia, in linea con gli standard metodologici internazionali. Oggetto principale della rilevazione sono le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. Essa consiste nell'intervista, di tipo *face-to-face* ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso ogni tipo di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) in 80 punti di frontiera selezionati come rappresentativi. Oltre alla spesa, l'indagine rileva una serie di caratteristiche anagrafiche relative al turista, alla tipologia di viaggio e alla struttura ricettiva utilizzata. Nel 2007 sono state effettuate circa 150 mila interviste per la definizione dell'universo di riferimento. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia all'indirizzo: http://www.bancaditalia.it/statistiche/rapp_estero/altre_stat/turismo-int.

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro ha base trimestrale ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 175.000 famiglie in circa 1.246 comuni di tutte le province del territorio nazionale. L'indagine analizza la posizione delle persone residenti (civili e militari, esclusi quelli di leva) e presenti sul territorio (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino Economico* n. 43, 2004.

La classificazione delle lauree, *overeducation* e *mismatch*, i giovani che non studiano e non lavorano (*Neet*)

Nella *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, ciascun percorso formativo è individuato da una diversa combinazione delle due variabili SG24 e SG25.

Le lauree sono classificate come segue:

1) *Discipline umanistiche*: Accademia belle arti, Istituto superiore di industrie artistiche, Accademia di arte drammatica, Conservatorio musicale, Istituto di musica pareggiato, Accademia di danza, Scuola superiore per interprete e traduttore, Scuola di archivistica, Lettere, Storia, Filosofia, Archeologia, Religione, Lingue straniere.
2) *Scienze sociali*: Scuola di archivistica, Sociologia, Scienze politiche, Educazione civica, Giornalismo, Comunicazione, Psicologia, Scienze economiche, Giurisprudenza.
3) *Scienze naturali*: Biologia, Biotecnologie, Fisica, Astronomia, Chimica, Matematica, Statistica, Informatica.
4) *Ingegneria e architettura*: Ingegneria, Scienza dei materiali, Architettura e urbanistica.
5) *Scienze mediche*: Medicina, Odontoiatria, Infermieristica, Farmacia, Servizi sociali.
6) *Altro*: Servizi di tempo libero, Educazione fisica e motoria, Servizi.

I giovani occupati *overeducated* sono identificati sulla base della classificazione internazionale delle professioni Isco-88 (Com) a 1 digit. Tra i laureati, si considerano *overeducated* gli occupati nelle professioni a bassa o nessuna qualifica 4-9 (4 "Impiegati di ufficio", 5 "Professioni nelle attività commerciali e nei servizi", 6 "Personale specializzato addetto all'agricoltura, alle foreste e alla pesca", 7 "Artigiani e operai specializzati", 8 "Conduttori di impianti e macchinari addetti al montaggio", 9 "Professioni non qualificate"). Le statistiche sull'*overeducation* qui riportate potrebbero differire rispetto a quelle fornite dall'Istat, che utilizza una definizione meno stretta di *overeducation* (cfr. Istat, Rapporto annuale 2009). La definizione di *mismatch* per gli occupati in possesso di una laurea si basa sulla classificazione Isco-88 (Com) a 3 digit. (cfr. Eurostat, *School leavers in Europe and the labour market effects of job mismatches*; theme 3 – 5/2003). I lavoratori *mismatched* sono stati identificati sulla base della tavola successiva (gli occupati di ciascuna classe di laurea che lavorano al di fuori di queste professioni sono considerati *mismatched*).

I giovani che non studiano e non lavorano sono identificati tra coloro che dichiarano di non essere occupati, né iscritti a scuola o all'università nelle quattro settimane precedenti l'ultimo giorno della settimana di riferimento, né iscritti ad un corso organizzato e/o riconosciuto dalla Regione di durata non inferiore a 6 mesi (600 ore).

CLASSE DI LAUREA	Codici delle professioni considerate *good match*
Educazione e insegnamento	200, 230-235, 300, 330-334
Discipline umanistiche e artistiche	200, 230-232, 243, 245, 246, 300, 347, 348, 500, 520, 521, 522
Scienze sociali e giurisprudenza	100, 110, 111, 121-123, 130, 131, 200, 230-232, 241-245, 247, 300, 341-344, 346, 400, 401-422
Scienze naturali	200, 211-213, 221, 230-232, 300, 310-313, 321
Ingegneria e architettura	200, 213, 214, 300, 310-315, 700, 710-714, 721-724, 730-734, 740-744, 800, 810-817, 820-829, 831-834
Agraria e veterinaria	200, 221, 222, 300, 321, 322, 600, 611-615, 800, 833, 900, 920, 921
Scienze mediche	200, 221-223, 244, 300, 321-323, 330, 332, 346, 500, 510, 513, 900, 910, 913
Servizi	300, 345, 400, 410-419, 421, 422, 500, 510-514, 516, 520, 522, 800, 831-834, 900, 910, 913

Fonte: Eurostat, classificazione a 3 digit Isco-88 (Com).

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Nella *Rilevazione sulle forze di lavoro* (vedi) i lavoratori in CIG dovrebbero autodichiararsi occupati. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie

Le stime della ricchezza sono effettuate per il complesso delle famiglie residenti in regione, in base ai dati disponibili a dicembre 2011. L'insieme di riferimento delle stime include le famiglie nella loro funzione di consumo (Famiglie Consumatrici, FC) e le famiglie nella loro funzione produttiva (Famiglie Produttrici, FP); sono invece escluse le istituzioni senza fini di lucro al servizio delle famiglie (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Le singole componenti della ricchezza delle famiglie per regione negli anni 2002-10 sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Per informazioni sulla stima della ricchezza delle famiglie a livello nazionale cfr. *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane – 2010* in *Supplementi al Bollettino Statistico*, n. 46, 14 Dicembre 2011. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ne sono conseguite, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto ai dati regionali pubblicati in studi precedenti. Di seguito vengono indicate le fonti informative utilizzate e le principali differenze con la metodologia descritta in Albareto *et al.* (2008).

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Censimento dell'agricoltura (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Forze di lavoro (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare (Agenzia del territorio) e alcuni risultati tratti da precedenti studi. Le principali differenze metodologiche rispetto al lavoro di Albareto *et al.* (2008) riguardano: (i) la stima del valore regionale delle abitazioni, che viene ora corretto in base alla quota di abitazioni non occupate da residenti localizzate in una data regione ma di proprietà di residenti in altre regioni, stimata in base ai dati raccolti attraverso le Indagini sui bilanci delle famiglie (IBF) tra il 2002 e il 2010; (ii) la componente dei fabbricati non residenziali delle FP, che è stata stimata utilizzando i dati di recente resi disponibili dall'Agenzia del territorio a livello provinciale e per tipologia di fabbricato (uffici, capannoni e negozi), integrati da informazioni provenienti dall'IBF e

tenendo conto, nel calcolo della quota regionale attribuibile alle FP, dell'occupazione non regolare misurata dall'Istat.

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle variabili finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni relative ai titoli a custodia e alle gestioni patrimoniali presso le banche provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Isvap, Covip, Inps, e Lega delle Cooperative. Le principali novità rispetto al lavoro di Albareto *et al.* (2008) riguardano: (i) la correzione delle consistenze dei mutui per l'acquisto di abitazione e del credito al consumo per tenere conto delle operazioni di cartolarizzazione; (ii) il passaggio alla rilevazione degli strumenti al fair value nelle Segnalazioni di vigilanza; (iii) l'utilizzo dei dati regionali sui prestiti dei soci di fonte Lega delle Cooperative; (iv) la disponibilità, a partire dal 2007, della distribuzione regionale degli iscritti e la ponderazione per l'importo medio delle prestazioni destinate alle varie tipologie di fondi pensione (entrambi di fonte Covip).

I consumi delle famiglie

L'indagine sui consumi delle famiglie è condotta annualmente dall'Istat su un campione di oltre 20 mila famiglie residenti in Italia (oltre 2.000 per la Lombardia). Oggetto della rilevazione è la spesa mensile sostenuta per acquistare beni e servizi destinati al diretto soddisfacimento dei propri bisogni (consumo). Tiene conto anche degli autoconsumi, dei compensi in natura e dei fitti figurativi. L'unità di rilevazione è la famiglia, intesa come insieme di persone coabitanti e legate da vincoli affettivi, di matrimonio, parentela, affinità, adozione e tutela. Sono considerate appartenenti alla famiglia tutte le persone che, a qualsiasi titolo, convivono abitualmente con essa. I dati sono stati deflazionati con gli indici regionali Istat dei prezzi al consumo per l'intera collettività. La voce "in altra condizione", riferita alla condizione professionale, include: i disoccupati, le persone in cerca di prima occupazione, le casalinghe, gli studenti, gli inabili al lavoro. I consumi famigliari sono stati resi confrontabili utilizzando la scala di equivalenza Carbonaro come fattore di correzione che tiene conto delle economie derivanti dalla coabitazione. Il consumo famigliare è stato, quindi, diviso per un coefficiente che tiene conto della numerosità del nucleo famigliare. Il coefficiente è pari a: 0,6 -1 -1,33 - 1,63 - 1,9 - 2,15 - 2,4, rispettivamente per famiglie composte da: una, due, tre, quattro, cinque, sei, sette o più persone.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Premessa

Con l'edizione del 2011 del rapporto (cfr. *L'Economia della Lombardia*, in Economie Regionali n. 4, 2011) le informazioni sulle consistenze di prestiti e depositi bancari sono state completamente allineate alle statistiche nazionali pubblicate nella Relazione annuale e nel Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia *Moneta e banche*. Le serie dei prestiti comprendono le sofferenze e le operazioni pronti contro termine attive; le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti vengono incluse invece solo a partire da giugno 2011, coerentemente con il loro ingresso nelle statistiche della Base informativa pubblica.

Le informazioni derivano da elaborazioni aggiornate al 21/05/2012.

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1° settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono – a partire da giugno 2011 – i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Raccolta bancaria: comprende i depositi e le obbligazioni.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t, le consistenze dei prestiti alla fine del mese t, come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^{n} Z_{t-j} (1 - x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese t-j a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, delle cessioni diverse dalla cartolarizzazioni a partire da giugno 2010.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t, con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Dal calcolo delle variazioni dei prestiti sono escluse le sofferenze e le operazioni pronti contro termine attive.

Principali riclassificazioni:

Dicembre 2001: introduzione della serie stimata sui flussi cumulati di prestiti cartolarizzati.

Ottobre 2007: introduzione delle segnalazioni sui prestiti della Cassa depositi e prestiti.

Dicembre 2008: inclusione dei prestiti subordinati.

Dicembre 2008: inclusione tra i prestiti degli effetti insoluti e al protesto.

Giugno 2010: i prestiti cartolarizzati vengono tratti direttamente dalle segnalazioni delle società *servicer* delle operazioni, in luogo della precedente procedura di stima (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni*).

Settembre 2010: introduzione delle segnalazioni sulle forme di raccolta postale della Cassa depositi e prestiti.

Giugno 2011: inclusione tra i depositi in conto corrente dei depositi a vista, overnight e degli assegni circolari.

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La classificazione dimensionale delle banche si basa sul volume dei fondi intermediati dalla banca o, se l'ente fa parte di un gruppo, dal gruppo bancario di appartenenza. Per ulteriori informazioni si rinvia alla *Relazione Annuale*, anno 2010, fig. 17.1.

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di circa 400 banche (*Regional Bank Lending Survey, RBLS*). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'ultima indagine, svolta nel mese di marzo, sono stati introdotti nuovi quesiti concernenti la raccolta delle banche. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da quasi 120 intermediari che operano in Lombardia, che rappresentano l'87 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e l'88 per cento della raccolta (diretta e indiretta) effettuata nella regione.

Nella stessa rilevazione di marzo sono state rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice *di espansione/contrazione della domanda di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'indice *di contrazione/espansione dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 1, 2012.

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1° settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*).

Il numero e l'importo medio dei mutui erogati alle famiglie consumatrici sono tratti dalla Centrale dei Rischi.

Informazioni aggiuntive sono state tratte dalle segnalazioni individuali della "Rilevazione analitica dei tassi di interesse" (RATI). Alla RATI partecipa un campione di circa 200 banche, cui a fine 2011 faceva capo l'85 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di vigilanza.

Gli intermediari partecipanti alla RATI segnalano con cadenza trimestrale le informazioni sui finanziamenti di ciascun cliente per il quale la somma del credito accordato o utilizzato, alla data di rilevazione, sia di importo pari o superiore a 75.000 euro. L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa un quarto dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti alla RATI. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita. Per ogni rapporto creditizio si conosce, infine, l'esistenza di eventuali situazioni di anomalia nei confronti del sistema bancario.

L'incidenza del debito sul reddito disponibile delle famiglie consumatrici

Le consistenze del debito delle famiglie consumatrici comprendono i prestiti erogati dalle banche e dagli intermediari finanziari, incluse le sofferenze e i pronti contro termine. Le consistenze dei prestiti bancari, al netto di sofferenze e pronti contro termine, sono state calcolate a partire da quelle segnalate nella Matrice dei conti al termine del 2010, e applicando a queste i tassi di variazione sui dodici mesi corretti per le cartolarizzazioni e le riclassificazioni.

Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici nelle regioni italiane è stato stimato con riferimento agli anni 2010 e 2011. Per il 2010 si è ipotizzato che il reddito disponibile delle famiglie consumatrici fosse pari al livello del 2009 incrementato in base al tasso di variazione dell'anno 2010 desumibile dalle stime regionali di Prometeia, riferite all'intero settore delle famiglie. Per il 2011 si è ipotizzato che il reddito delle famiglie fosse cresciuto in tutte le regioni in misura pari al tasso di crescita registrato a livello nazionale.

Indagine Eu-Silc

Il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'Istat ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. La numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 21.499 per il 2005, 20.598 per il 2007 e 19.147 per il 2009.

La significatività delle percentuali riportate nel testo è stata verificata stimando gli intervalli di confidenza attraverso la formula seguente

$$\Pr\left[P \in \left(p \pm z_{\alpha/2}\sqrt{(1-f)\frac{pq}{n-1}+\frac{1}{2n}}\right)\right] = 1-\alpha$$

dove p rappresenta la stima campionaria della probabilità di essere titolari di un mutuo, $z_{\alpha/2}$ è il valore critico della distribuzione normale, f la frazione campionamento definita come il rapporto tra la numerosità campionaria e quella della popolazione per ciascuna regione, $q = 1 - p$, α è il livello di significatività desiderato (5%), n è la numerosità campionaria regionale.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Il pagamento del mutuo è considerato in arretrato anche per un ritardo di un giorno.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale nell'anno 2009 sulla base del reddito equivalente; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. I quartili sono così definiti: 1° quartile: fino a 10.918 €; 2° quartile: da 10.918 € a 15.987 €; 3° quartile: da 15.987 € a 22.531€; 4° quartile: oltre 22.531€. I medesimi quartili sono stati utilizzati per ripartire il campione negli anni precedenti esprimendo i redditi equivalenti del 2005 e del 2007 ai prezzi del 2009, attraverso i tassi d'inflazione armonizzati dei prezzi al consumo pubblicati dalla BCE.

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90/180 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

– in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;

– in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;

– in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;

– in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

I prestiti alle imprese per branca e forma tecnica

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti (banche, società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB, società per la cartolarizzazione dei crediti). Sono escluse le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'Istat. Sono comprese tutte le posizioni di rischio per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009): le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto della discontinuità nella soglia di censimento.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

La situazione finanziaria delle imprese e i rapporti con le banche

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2007 e il 2010. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione chiuso 2007-10
(unità)

VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Manifattura	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	72.602	5.724	1.622	21.871	9.121	47.349	79.948

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.
(1) la classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nel 2006. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitale italiane. Dal 1° maggio 2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl.

L'*indicatore sintetico di rischiosità (Z-score)*. – In base agli Z-score elaborati dalla Centrale dei bilanci, le aziende vengono classificate in nove categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti tre classi:

– rischio basso (sicurezza e solvibilità): sicurezza elevata (score = 1), sicurezza (score = 2); ampia solvibilità (score = 3), solvibilità (score = 4);

– rischio medio (vulnerabilità): vulnerabilità, (score = 5), vulnerabilità elevata (score = 6);

– rischio alto: rischio (score = 7), rischio elevato (score = 8), rischio molto elevato (score = 9).

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t, si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{3} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Gestioni patrimoniali

I dati si riferiscono alle sole gestioni proprie su base individuale, con l'eccezione delle gestioni bancarie, comprendenti il complesso delle tipologie di gestione e le gestioni delegate da terzi diversi da banche italiane. Per i dati sulla raccolta netta, che include le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari, è adottata la valorizzazione di mercato (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) o, nel caso di titoli non quotati, al presumibile valore di realizzo alla data del conferimento o del rimborso. Per i dati sulle consistenze (patrimonio gestito) è adottata la valorizzazione al *fair value* (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) dell'ultimo giorno lavorativo del periodo di riferimento.

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex *art. 107 del Testo unico bancario*: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata nella tav. a30 è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Spesa sanitaria per LEA

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN. I LEA sono 3: 1) *l'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*, 2) *l'assistenza distrettuale* e 3*) l'assistenza ospedaliera*.

L'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro riguarda le attività e le prestazioni erogate per la promozione della salute della popolazione e include le attività di prevenzione rivolte alla persona, quali vaccinazioni e screening, la tutela della collettività e dei singoli dai rischi sanitari negli ambienti di vita e dai rischi infortunistici e sanitari connessi con gli ambienti di lavoro, la sanità pubblica veterinaria e la tutela igienicosanitaria degli alimenti.

L'assistenza distrettuale include l'assistenza sanitaria di base e la pediatria di libera scelta, compresa la continuità assistenziale, l'emergenza sanitaria territoriale, l'assistenza farmaceutica convenzionata, erogata attraverso le farmacie territoriali, l'assistenza integrativa, l'assistenza specialistica ambulatoriale, l'assistenza protesica, l'assistenza territoriale, ambulatoriale, domiciliare, semiresidenziale e residenziale (assistenza domiciliare integrata e assistenza programmata, attività per la tutela della salute dell'infanzia, della donna e della famiglia, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte alle persone con problemi psichiatrici, ai soggetti con disabilità fisiche, psichiche o sensoriali, ai soggetti dipendenti da sostanze stupefacenti o da alcool, ai pazienti nella fase terminale, ai soggetti con infezione da HIV, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte agli anziani non autosufficienti), l'assistenza termale.

L'assistenza ospedaliera comprende le prestazioni erogate in regime ordinario e in *day hospital* o *day surgery*, sia nelle discipline per acuti, sia in riabilitazione e lungodegenza; sono inoltre comprese le prestazioni erogate in pronto soccorso e gli interventi di ospedalizzazione domiciliare.

La popolazione è di fonte Istat e si riferisce al 1° gennaio del 2009.

I coefficienti per il calcolo della popolazione pesata sono i seguenti:

Coefficienti per la ponderazione della popolazione ai fini del calcolo del fabbisogno di assistenza farmaceutica

FASCE DI ETÀ	<1	1-4	5-14	15-44 (maschi)	15-44 (femmine)	45-64	64-74	75 e oltre
Peso	0,73	0,73	0,38	0,47	0,71	1.20	1,96	2,33

Fonte: Ministero della Salute, *Rapporto nazionale di monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza, anni 2007 - 2009*.

Coefficienti per la ponderazione della popolazione ai fini del calcolo del fabbisogno di assistenza ospedaliera

FASCE DI ETÀ	<1	1-4	5-14	15-24	25-44	45-64	64-74	75 e oltre
Peso	2,36	0,37	0,24	0,37	0,54	0,94	2,03	2,88

Fonte: Ministero della Salute, *Rapporto nazionale di monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza, anni 2007 - 2009*.

I Certificati di Conto Consuntivo dei Comuni

I dati riportati in questa Nota costituiscono un'elaborazione dei dati del Ministero dell'Interno www.finanzalocale.interno.it relativi ai certificati del conto consuntivo di bilancio (CCC) che i Comuni redigono annualmente per attestare i principali dati del rendiconto relativo all'esercizio precedente. I CCC, la cui struttura, definita nel D.P.R. 194/96, è aggiornata annualmente, dettagliano i flussi finanziari di competenza giuridica (accertamenti per le entrate e impegni per le spese) e di cassa (riscossioni per le entrate e pagamenti per le spese) delle principali categorie e voci economiche.

Il riporto all'universo dei Comuni è ottenuto basandosi sulla popolazione residente al 31 dicembre di ciascun anno, tramite coefficienti di espansione calcolati per ciascuna classe di popolazione residente di ciascuna regione. La tavola che segue riporta il grado di copertura del campione per il periodo 2004-10 relativo a ciascuna classe demografica della Lombardia.

Grado di copertura dei Comuni della Lombardia
(valori percentuali)

CLASSI DEMOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
fino a 5.000	99,7	99,7	99,4	99,3	99,8	99,7	86,3
da 5.001 a 10.000	99,6	98,8	100,0	98,6	99,4	99,1	87,3
da 10.001 a 20.000	99,3	100,0	100,0	100,0	100,0	98,4	90,4
da 20.001 a 60.000	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	89,5
oltre 60.000	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	35,5
Totale	**99,7**	**99,7**	**99,9**	**99,6**	**99,8**	**99,5**	**75,6**

Spesa per investimenti dei Comuni

I dati sono tratti dalla banca dati del Ministero dell'Interno www.finanzalocale.interno.it relativi ai certificati del conto consuntivo di bilancio (CCC). Gli investimenti sono calcolati come la spesa in conto capitale al netto delle partite di natura finanziaria (partecipazioni azionarie, conferimenti di capitale e concessioni di crediti e anticipazioni). I valori pro capite sono calcolati sulla base della popolazione residente al 31 dicembre, tratta dall'Atlante statistico dei Comuni dell'Istat.

La spesa per funzioni, calcolata al netto delle partite di natura finanziaria, è ripartita secondo le dodici macro funzioni presenti nei CCC. Nella tav. a37, il totale relativo Italia non include i Comuni della Valle d'Aosta, per i quali non è disponibile la ripartizione funzionale della spesa.

Le fonti di finanziamento potenziali della spesa per investimenti

Le fonti di finanziamento per le spese d'investimento comprendono: a) i trasferimenti in conto capitale, comprensivi delle alienazioni di beni patrimoniali e dei proventi da concessioni edilizie; b) il ricorso al debito; c) l'avanzo di amministrazione (formato dalla giacenza iniziale di cassa cui si somma la differenza tra residui attivi e passivi), che può essere destinato a finanziare spese in conto capitale nell'esercizio successivo a quello della sua formazione; d) l'eccedenza tra entrate correnti e spese correnti (queste ultime aumentate delle quote capitale di rimborso dei prestiti).

I dati sono tratti dalla banca dati del Ministero dell'Interno www.finanzalocale.interno.it relativi ai certificati del conto consuntivo di bilancio (CCC). Le fonti degli investimenti sono, ai sensi dell'art. 199 del D.Lgs n. 267 del 2000 (Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti locali) le seguenti: a) le entrate correnti destinate per legge agli investimenti, b) gli "avanzi di bilancio" costituiti da eccedenza di entrate correnti rispetto alle spese correnti aumentate delle quote capitale di ammortamento dei prestiti; c) le entrate derivanti da alienazioni patrimoniali e i proventi da concessioni edilizie; d) i trasferimenti in conto capitale; e) l'avanzo di amministrazione; f) i mutui passivi e le emissioni obbligazionarie.

Nella tav. a38, la voce "trasferimenti in c/capitale" corrisponde al totale delle entrate del Titolo IV (al netto delle riscossioni di crediti), che comprendono, tra le altre, le entrate da alienazioni patrimoniali, i trasferimenti di capitali dallo Stato e degli altri enti pubblici, compresi quelli della UE, e i proventi da oneri di urbanizzazione. Questi ultimi sono inclusi tra le fonti nella loro totalità poiché la scelta di destinarne una quota alla spesa corrente è discrezionale. L'avanzo di amministrazione consi-

derato è quello dell'esercizio precedente, ipotizzando una sua totale applicazione alle spese per investimento. Non sono state, invece, incluse le entrate correnti destinate per legge agli investimenti.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, e, per gli enti delle RSO, la compartecipazione in misura fissa al gettito erariale dell'Irpef.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta comunale sugli immobili, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è prevista anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef.

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 479/2009, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (http://www.bancaditalia.it/statistiche).